

Università degli studi di Pisa

Corso di laurea in Filosofia

**Materialismo e critica della religione:
il *Testament* di Jean Meslier**

Laureando Alessio Mulleri

Relatore Prof. Tomaso Cavallo

anno accademico 2011/2012

Indice dell'opera.

Introduzione	p.3
1°capitolo: la vita di un prete di campagna tra XVII e XVIII secolo	
1.a Scioglimento dell'enigma sulla sua reale esistenza.....	p.5
1.b Ambiente di lavoro.....	p.10
1.c Amicizie ed analisi caratteriale.....	p.18
1.d Conflitti con il potere.....	p.24
1.e Morte di Jean Meslier	p.46
1.f Inumazione di un ateo	p.51
2°capitolo: il Testament di Jean Meslier	
2.a Un testamento filosofico-politico	p.60
2.b Altri scritti di Meslier oltre il Testament: "Lettres aux curés" e "Anti-Fenelon".....	p.62
2.c Un disegno perseguito in silenzio e destinato ai posterì	p.70
2.d Il lettore di Meslier	p.76
2.e Concezione e redazione del "Mémoire..."	p.82

2.f	Il destino dei manoscritti del “Mémoire...”	p.87
2.g	Diffusione e conoscenza di Jean Meslier	p.100
3° capitolo: ancora sul “Testament”		p.117
3.a	La struttura dell’opera	p.135
3.b	Lo stile di Meslier	p.144
3.c	Le fonti intellettuali di Meslier:	
	α) Gli autori antichi	p.148
	β) Meslier e le Scritture	p.156
	γ) Meslier e la Scolastica	p.166
	δ) Meslier e il XVI secolo	p.175
	ε) L’influenza di Pierre Bayle	p.179
	ζ) Gian Paolo Marana e l’ “Espion Turc”	p.181
4° capitolo: la filosofia di Meslier		
4.a	Un innovatore sconosciuto	p.186
4.b	Importanza e significato del “mesliérisme”	p.192
4.c	l’âme des bêtes: un’arma contro Descartes e Dio	p.208
4.d	L’Ateismo: dalla fede alla Ragione	p.225
Bibliografia		p.234

Introduzione

Questa tesi si propone lo scopo di analizzare la figura e il pensiero di un personaggio misterioso e affascinante, sovversivo e, soprattutto in Italia, più famoso che conosciuto.

Jean Meslier (1664-1729), un curato della campagna ardennese, dopo aver trascorso nell'ombra l'intera sua esistenza di parroco, ha lasciato ai posteri un testamento filosofico di straordinaria importanza, che si presenta come la prima opera che riunisce in un'unica concezione del mondo e della vita l'ateismo, il materialismo, il comunismo e il pensiero rivoluzionario. Il suo "Mémoire...", scoperto dagli Illuministi, ha avuto vicende editoriali accidentate fin dal suo primo apparire e ha continuato a subire un singolare e discusso destino. Citato in tutte le storie del pensiero utopista, acclamato come testo fondatore del materialismo e dell'ateismo dagli studiosi sovietici della prima metà del XX secolo, in Francia è stato stampato in edizione integrale, sulla base dei manoscritti originali, solo nel 1972, mentre nel nostro

paese è assente una traduzione integrale dell'opera di Meslier, e disponiamo soltanto di due antologie pubblicate da edizioni "militanti" nei primi anni '70.

Oltre a questo, non esiste alcuna opera monografica in italiano dedicata a questa eccezionale figura di curato ateo, e quindi il problema della ricezione del "vero Meslier" in Italia è un problema quanto mai attuale.

Il presente lavoro vuole seguire la scia della recentissima (primo decennio del XXI secolo) fioritura di studi sull'argomento, specialmente in area francofona, e intende dare una visione quanto più ampia possibile della figura e delle concezioni filosofiche del curato delle Ardennes, soffermandosi su alcuni temi specifici, che verranno scelti sia in base all'attualità del dibattito internazionale sia in base alla carenza di relativa letteratura critica in lingua italiana.

1° capitolo: la vita di un prete di campagna tra
XVII e XVIII secolo

1.a Scioglimento dell'enigma sulla sua reale
esistenza

Prima di affrontare lo studio su Jean Meslier , a partire dalla sua biografia, non è di secondaria importanza analizzare il tentativo di quella specifica corrente di pensiero, vicina come è facile immaginare alle posizioni ecclesiastiche, che ha considerato il curato di Etrépy un personaggio immaginario.

Se oggi non vi è il minimo dubbio sulla sua reale esistenza, è stato grazie al lavoro di quegli studiosi che ne hanno ricostruito la biografia e il percorso utilizzando documenti d'archivio, non certamente grazie a quella frangia di storici conservatori ed ecclesiastici che hanno cercato in tutti i modi di relegare nell'oblio la figura di questo curato ateo, arrivando sino al punto di insinuare il dubbio che egli fosse esistito soltanto come personaggio di fantasia, utile come prestanome per la pubblicazione di opere anti-clericali.

Questo è potuto accadere solo diversi decenni dopo la comparsa del “Testament”, grazie anche alle numerose contraffazioni che sono apparse di quest’opera, e grazie anche al fatto che molti altri libri di matrice anti-clericale comparivano sotto falso nome. È abbastanza ovvio che se non fosse mai esistito, Voltaire non avrebbe mai scritto a Damilaville l’8 febbraio 1762 che “Il y a beaucoup de personnes qui ont vu le curé Meslier”¹. Nel 1783 il prete di Mazerny, paese natale di Meslier, dedicò un cenno biografico al suo confratello, in risposta ad un questionario che riguardava tutte le parrocchie dell’arcivescovado di Reims. Nel 1793 Anarchasis Cloots² propose alla Convenzione di erigere una statua in onore del parroco di Etrépigny, e la Convenzione ordinò l’invio della proposta a tutti i dipartimenti perché venisse discussa. Dal verbale della seduta emerge che la figura di Meslier è ben nota, e non viene messa assolutamente in discussione la sua esistenza. J.B.L’Ecuy, abate generale dei Premostratensi, grande appassionato di storia, si dedicò alla ricerca a Mazerny ed Etrépigny di numerose notizie che riguardassero il curato,

¹ Maurice Dommangeat, “Le curé Meslier, athée, communiste et révolutionnaire sous Louis XIV”, éditions Julliard, Paris 1965

² Jean Meslier, « Œuvres complètes », éditions Anthropos, Paris 1972, pp. 501-504

notizie che saranno poi utilizzate per redigere l'articolo Meslier sulla "Biographie Universelle", tra il 1811 e il 1828.

Queste stesse notizie verranno inviate anche a Joseph Bouilliot, vice priore dell'ordine dei Premostratensi, che nel 1830 redige l'articolo su Jean Meslier che compare nella "Biographie Ardennaise". Bouilliot inserisce il nostro curato nella sua raccolta in quanto "incrédule célèbre", senza mai dubitare della sua esistenza.

Qualche anno dopo iniziano a sorgere i primi dubbi, ad opera di Georges Duval, ex seminarista che, in un commento ad un'opera di Cloots, scrive : " il fut à peu près démontré qu'il n'y avait jamais eu en Champagne de curé Meslier et que son catéchisme sortait de l'officine immonde du baron d'Holbach".

La moda del "Bon Sens" attribuito a Meslier istigava senza dubbio la Chiesa ad accreditare questa teoria, e l'affermazione di Duval non rimase inascoltata.

Lo stesso "Dictionnaire Larousse", il cui spirito razionalista e anti-clericale non può essere messo in dubbio, favorì in qualche modo la messa in discussione dell'esistenza del curato di Etrépigny, sia nel 1867 in cui si dichiara che l'opera del famoso

Meslier è da considerarsi apocrifa, sia nel 1874, quando la sua esistenza viene definita una creazione di Voltaire.

Nel 1886 Léo Taxil, da poco convertitosi al cattolicesimo dopo essere stato scrittore di pamphlets anti-clericali, darà una gran pubblicità alla presunta inesistenza dell'autore del "Mémoire...".

Secondo lui il rinnegamento della religione da parte di Meslier è una impostura, creata appositamente per sconvolgere la mente delle persone comuni in funzione della diffusione dell'ateismo e dell'anticlericalismo. Definisce il curato uno "pseudo-curé", un "prêtre imaginaire", una "invention de Voltaire"³ e cerca di dimostrare che quest'ultimo, insieme all'amico Thiériot, si è impegnato per ingannare i propri contemporanei. Sette anni dopo Taxil, nonostante l'edizione integrale del "Mémoire..." fosse in circolazione già dal 1864 e fiorissero gli studi su Meslier, uno storico ritenuto serio, Emmanuel Joyau, professore alla facoltà di lettere di Aix-en-Provence, scrive in un'opera dedicata ai filosofi precedenti alla Rivoluzione che "nous ne sommes pas bien sûr que ce personnage ait existé". Si può pensare che Joyau abbia scritto queste parole perché scandalizzato dalla franchezza estrema del curato, perché dirà

³ Maurice Dommangeat, "Le curé Meslier", Op. cit, p.493

anche che “le Testament est le manifeste de la plus grossière irrégion, il est rempli d’attaques ignobles contre le christianisme”.

Se nel XIX secolo era grave dubitare dell’esistenza di Meslier, la cosa diventa intollerabile quando si legge in uno storico come Maxime Leroy, nel 1946, che “Meslier n’était peut-être qu’un des nombreux pseudonymes de l’auteur de tant de livres anticléricaux”⁴.

Al giorno d’oggi non si trova più alcuno studioso che creda che Meslier sia un personaggio apocrifo, anche i cattolici hanno rinunciato ormai a sostenere questa tesi, che però ha trovato parecchi sostenitori nei due secoli passati e che non ha di certo contribuito al progredire degli studi sul curato ateo.

Infatti il primo studio monografico sulla vita e l’opera di Meslier, fatto scrupolosamente sulla base di documenti d’archivio, è datato 1965 ed è “Le curé Meslier”, di Maurice Dommanget, monografia che risulta indispensabile per chiunque voglia intraprendere un cammino di ricerca su quest’argomento, e a cui il presente lavoro farà frequentemente riferimento, in modo

⁴ In questo caso si riferisce a Voltaire

particolare riguardo le notizie biografiche su questo strano e affascinante curato ateo.

1.b Infanzia, giovinezza, studi seminariali

Jean Meslier nacque a Mazerny, un piccolo villaggio dipendente dal ducato di Rethel, nella provincia della Champagne, che oggi è un comune di 160 abitanti dell'arrondissement di Mézières. Come viene riportato sul registro parrocchiale di Mazerny che va dall'anno 1655 all'anno 1680 “ le quinzième juin 1664 Jean Melliè fils de Gerard Mellier et de Foreigne Braidy ses perre et mere a estè baptisé à Leglize de Mazerny”⁵.

Nell'atto di battesimo l'ortografia del nome di Meslier si trova in due versioni differenti, ma, così come il fratello Garlage e la sorella Jeanne, Jean preferì sempre firmare Meslier cosicché questa forma ortografica ha prevalso.

Purtroppo non abbiamo notizie di rilievo sulla prima giovinezza di Jean Meslier, dato che nei suoi scritti, pur essendo stati

⁵ La fonte sono gli « Archives Communales de Mazerny », riportata da Maurice Dommanget, , “Le curé Meslier”, op.cit.,p.13

redatti in quell'età in cui si può essere portati a rivivere con emozione e tenerezza la propria infanzia, manca qualsiasi evocazione del paese natale, della casa di famiglia, dei genitori o dei compagni di giochi. Da ciò ne consegue che non è possibile ricavare dalle sue opere quegli elementi che ci permetterebbero di capire l'evoluzione della sua personalità e del suo pensiero. Si può ciò nonostante tentare di ricollocare il giovane Meslier nell'ambiente in cui crebbe. Il piccolo villaggio di Mazerny, nel periodo in cui nacque Jean, aveva non più di una sessantina di abitanti, raggruppati intorno a un castello e a una chiesa; il territorio comunale era composto da pascoli, boschi e da terre coltivate a grano.

Non mancavano frutteti e alcuni canapeti di buona qualità, il cui prodotto si aggiungeva a quello delle terre e della vendita di capi ovini e bovini. Bisogna ricordare che la proprietà del suolo apparteneva al signore per i tre quarti, e gli stessi proprietari di terre erano soggetti a diverse imposte, il che li rendeva in pratica dei fattori nelle loro proprietà. Per aumentare le loro entrate gli abitanti lavoravano sui telai la serge, una stoffa leggera di lana, pratica che anche il padre di Meslier svolgeva e che gli permetteva, oltreché di godere di una discreta agiatezza,

di essere qualificato come “marchand”. Che Gerard Meslier si trovasse in una situazione economica superiore alla media dei suoi paesani e che avesse un posto importante nella vita collettiva del villaggio si può evincere anche dalla lettura dei registri parrocchiali di Mazerny, in cui egli risulta più volte essere stato scelto come padrino, cosa questa che denotava un certo prestigio sociale all'interno della comunità⁶.

Poco oltre la casa paterna in cui viveva Jean vi era la scuola e la vecchia chiesa dedicata a san Martino, ora distrutte, in cui il maestro Jean Mairy gli insegnò a leggere e a scrivere e in cui il curato Didier Collard, che officiava anche nel vicino villaggio di Hagnicourt, lo indirizzò verso le idee e le pratiche religiose. Già nel 1672, all'età di otto anni, compare la firma di M. sui registri parrocchiali come padrino di sua sorella Marie, e nel 1678 si firma Jean Meslier, non più Mellier, nell'atto di battesimo del figlio del suo maestro di scuola.

Tutti i biografi sembrano concordare sul fatto che proprio nell'anno 1678 Jean venne affidato a un curato del circondario perché apprendesse il latino, dato che i suoi genitori, avendone constatato la propensione agli studi, pensavano a lui come a un

⁶ Maurice Dommangeat, op.cit., pp. 14-15

futuro ecclesiastico. Il sacerdozio, dirà lo stesso Meslier, offriva ai loro occhi “ un état de vie plus doux, plus paisible et plus honorable que celui du commun des hommes”⁷, punto di vista comprensibilissimo se pensiamo che erano agiati, ma non ricchi, e avevano tre figlie a cui fornire la dote.

La partenza di Meslier da Mazerny è quindi successiva alla sua prima comunione, che va situata nel 1675 ed è probabile che anche a lui venisse già conferita la tonsura, pratica riservata frequentemente ai ragazzini futuri uomini di chiesa; lo stesso Diderot, avviato alla carriera ecclesiastica dallo zio, se la vide conferire nell’agosto del 1726.

Se facciamo riferimento alle parti autobiografiche del suo “Testament”, già ora Jean deve intravedere (così come specifica chiaramente dicendo “des ma plus tendre jeunesse”) gli abusi causa di tanti mali nel mondo, ed egli stesso, quando esprime i propri sentimenti anti-cristiani, usa spesso gli avverbi “jamais” e “toujours”, quasi a voler rimarcare l’origine assai precoce della sua incredulità. Afferma di aver vissuto credendo fermamente nelle idee che espone, per cui, usando le parole di

⁷ J.M., “Oeuvres completes”, op. cit., tomo I, p.27

Dommanget, “il était déjà un intrus dans l’Église”⁸. Del resto, il curato di Mazerny, Jacques Aubry, conferma che il giovane Jean entra in seminario sottomettendosi “aux volontés de son père, mais sans goût pour l’état ecclésiastique”⁹, cosa che evidentemente non è sufficiente per chi vuole intraprendere la carriera ecclesiastica.

Nel XVII secolo la maggioranza di coloro che erano destinati al sacerdozio si avviavano a questa carriera sotto la guida di un curato del villaggio, a cui rendevano servizio e, grazie alla benevolenza di questo curato, ma anche grazie all’aiuto dei propri genitori, Meslier riuscì ad entrare al seminario di Reims, in cui ricevette indubbiamente una solida formazione. Possiamo affermare, senza che sembri un paradosso, che senza l’istruzione ricevuta durante gli studi seminariali Jean non sarebbe mai riuscito ad affrontare l’impresa di un “Testament” filosofico.

Dommanget avanza l’ipotesi¹⁰ che nella formazione e nella presa di coscienza assai precoce di Meslier nei confronti della religione ci possa essere stata l’influenza di un membro del

⁸ Maurice Dommanget, « Le curé Meslier », op.cit., p.19

⁹ Archives départementales Marne, j596, r.a.a., 1894-1895, fonte citata da M.Dommanget, op.cit., p.18

¹⁰ M.Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit. ,p. 19

clero, nei dintorni di Mazerny, che s'interessò a lui e che lo guidò nei suoi primi passi.

Questo potrebbe indubbiamente aiutarci nella spiegazione del percorso intellettuale del nostro autore, e Dommanget, avanzando questa ipotesi, ricorda come nel villaggio di Villers-le-Tourneur, a pochi chilometri dal paese di Jean, sino al 1678 fosse parroco Pierre Béguin, che in seguito divenne pastore protestante a Bois-le-Duc in Vallonia dove morì nel 1680.

Questo ecclesiastico viene definito “un chevalier de la double figure”, che in pubblico difendeva con pathos e grande eloquenza i misteri della religione, mentre in privato pochi lo superavano per empietà, dato che si burlava degli stessi argomenti con cui egli difendeva la fede. Al di là di questa descrizione che ci fa Tyssot de Patot¹¹, Dommanget, considerando la concomitanza di date e luoghi, si domanda se ci sia potuto esser stato un rapporto tra Béguin e il curato che proteggeva Jean, o addirittura con quest'ultimo. Potrebbe esser stato l'incontro decisivo che ha cambiato il corso dell'esistenza di Meslier e che lo ha indirizzato verso la filosofia razionalista,

¹¹ Frédéric Lachèvre, “Le libertinage au XVII^e siècle. Les successeurs de Cyrano de Bergerac”, p. 237

ma “bien entendu, ce n’est là qu’une hypothèse”¹² che non può essere dimostrata, poiché non si appoggia ad alcun testo, e Roland Desné in effetti definisce questa teoria un “rêve” di Dommanget¹³.

Al seminario di Reims, il cui superiore era allora Jacques Callou, considerato uomo pio e caritatevole, il giovane Jean si comportò, usando le parole di Voltaire, “avec beaucoup de régularité”, meritandosi la stima dei suoi superiori, e niente prefigurava il suo strano destino di prete ateo, tanto orgogliosamente ateo da volere essere ricordato come tale dai posteri. Sempre l’abate Aubry ci ricorda che Meslier “sçut alors surmonter toutes ses répugnances pour son nouvel état”, pur ammettendo che il carattere del giovane seminarista era piuttosto particolare; infatti viene descritto come “sombre” et “flegmatique”, e anche nei momenti di svago era sempre solo, tanto che gli altri compagni del suo corso lo consideravano un “génie singulier”.

Conosciamo pochi dettagli sia dei professori di Jean, sia della maniera in cui veniva impartito l’insegnamento, sappiamo però che l’ambiente di Reims era un focolaio attivo del giansenismo,

¹² Maurice Dommanget, op.cit., p. 19

¹³ J.M., “Oeuvres complètes,” op.cit., tomo I, p. XVIII della prefazione

e che lo stesso arcivescovo Charles-Maurice Le Tellier era apertamente schierato a favore dell'eresia. Si può affermare che coloro che uscivano da quel seminario erano per formazione intellettuale più o meno giansenisti.

Per spiegare meglio l'importanza del soggiorno in seminario, è necessario utilizzare le poche informazioni che troviamo nei suoi ricordi. Si può dedurre che questo è il periodo in cui si afferma la sua propensione alla ricerca della verità e in cui nasce l'indignazione verso ciò da cui era circondato, ovvero divisioni e imposture, e di pari passo con la maturazione del suo pensiero, che va formandosi grazie alla lettura di Descartes, aumenta la consapevolezza in Meslier del fatto che gli uomini sono schiavi delle loro superstizioni. Con queste convinzioni, le preghiere, i sermoni, le giornate scandite da cerimonie, le confessioni, e tutte le dissertazioni che potevano essere fatte su determinati argomenti, non solo non aumentavano in lui il fervore religioso ma non potevano che ispirargli il disgusto ed esasperarlo, tanto più che era obbligato a vivere "mascherato" e a nascondere i propri sentimenti.

In ogni caso, è durante il soggiorno in seminario che Jean percorre i gradini della gerarchia ecclesiastica, e diviene

suddiacono il 29 marzo 1687 e in seguito diacono a Reims il 10 aprile 1688. Ricopre il ruolo di vicario di campagna per qualche mese e ,dopo esser stato nominato sacerdote a Chalons-sur-Marne il 18 dicembre 1688,l'arcivescovo di Reims, Monsignor Le Tellier, assegna il giovane prete alla parrocchia di Etrépigny, in cui si insedia il 7 gennaio 1689.

1.c Ambiente di lavoro

Il villaggio a cui viene destinato Meslier si trova a tre leghe a sud di Mézières-Charleville, e fa attualmente parte dell'arrondissement di Mézières, cantone di Flize, e conta 165 abitanti; più o meno è la stessa popolazione che il paese poteva avere a quell'epoca, dato che un censimento del 1720 conta la presenza di 37 fuochi. Non era tanto, ma nemmeno pochissimo considerando il fatto che si trattava di un villaggio di frontiera devastato dalle guerre. Inoltre a questo si aggiungeva una tassazione particolarmente gravosa per la popolazione, oltre che mal distribuita, che solo le riforme del governatore di Sedan Fabert riuscirà in parte ad alleggerire. La popolazione era costituita da agricoltori, segatori di tavole e boscaioli, e anche a

Etrépigny, così come a Mazerny, al lavoro agricolo quasi tutti i paesani aggiungevano il lavoro a domicilio della confezione di stoffe, che venivano trasportate a Sedan con delle carriole . Per quel che concerne la parrocchia del paese, per Meslier presentava prima di tutto il grande vantaggio di trovarsi a sole due leghe di distanza dal proprio paese natale e quindi dalla famiglia, e dall'altro lato la vicinanza di Sedan a est non poteva essere senza conseguenze per il giovane prete. Infatti era un focolaio protestante, prima della revoca dell'editto di Nantes, nel 1685,tanto da meritarsi l'appellativo di “ Ginevra del Nord” .Non solo, era anche il centro di attività di Pierre Bayle, prima di diventare uno degli “ateliers” filosofici del barone d'Holbach, tramite la mediazione del fratello di Jacques Naigeon, che aveva la mansione di controllore dei viveri. Egli a Sedan trascriveva i manoscritti del barone, che poi da lì venivano inviati all'editore e in seguito alla stampa. In questo modo furono preparati per la pubblicazione la maggior parte dei testi filosofici di D'Holbach, e in particolare il “ Sistema della natura”.

Nella parrocchia di Etrépigny Meslier succedeva a Jean Salmon, giovane prete formatosi anch'esso a Reims, il quale a sua volta era stato inviato al villaggio in sostituzione dell'abate

Jean Martinet, uomo definito cocciuto e presuntuoso, dedito all'alcool e di cui si diceva avesse un figlio dalla relazione che intratteneva con la sua domestica. Tutte queste informazioni sono desumibili dagli atti del processo che lo condannò nel 1684, in seguito al quale venne tradotto al carcere di Mézières.

Tutto portava a credere che un giovane prete appena uscito dal seminario non si sarebbe trattenuto più di tanto in una parrocchia di provincia, ma Jean Meslier rimase sacerdote di Etrépigny per tutta la sua vita, per più di quarant'anni. Non è un caso così raro, come nota Dommanget, il quale afferma che "l'enracinement de nombreux prêtres et maitres d'école dans un village est un des aspects de la vie rurale en France, de cette époque jusqu'à la fin du XIX siècle"¹⁴.

Meslier, oltre che ad Etrépigny, si spostava a Balaives per dire messa ogni domenica nonché i giorni festivi; questa parrocchia era raggiungibile a piedi per la distanza relativamente breve, ma non si trattava di un percorso particolarmente agevole, sia per la pessima condizione di questa via rurale (come del resto testimonia uno dei successori di Meslier, l'abbé Jaques Ury) sia per il clima sovente ingrato, non solo in inverno ma spesso

¹⁴ M.Dommanget, « Le curé Meslier », op.cit., p. 26

anche in primavera. Inoltre, nonostante Balaives fosse considerata già dal 1306 una succursale di Etrépigny, era a tutti gli effetti più importante grazie a un numero di fedeli ben maggiore, il che costringeva il prete a far la spola tra le due parrocchie più spesso probabilmente di quanto avrebbe voluto, dato che non c'era nemmeno la spinta della fede a sostenerlo.

Oltre a tutti questi sforzi che Meslier doveva sopportare per svolgere il suo dovere quotidiano, si aggiungeva quello nettamente più gravoso di nascondere alle orecchie delle sue "pecorelle" le dottrine che professava nell'intimo. Nell'Avant-Propos del suo "Mémoire..."¹⁵, egli afferma chiaramente che, pur non attaccandosi granché al bigottismo e pur cercando di non raccomandarne la pratica, nondimeno era obbligato a istruire i suoi fedeli sulle cose della religione, sentiva il dispiacere di trovarsi costretto ad intrattenerli con "vaines superstitions" che odiava e detestava con tutto il cuore.

Da queste righe si può arguire quanto possa essere stata tormentata l'esistenza di questo curato che doveva insegnare ciò che giudicava un errore e una menzogna, pur cercandolo di

¹⁵ J.M. "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, pp. 31-32

farlo “avec assez de négligence, comme vous aurez pû le remarquer”¹⁶.

Si trova spesso scritto nel suo “Mémoire...” che riusciva a svolgere le funzioni del suo ministero solo “con pena ed estrema ripugnanza”. Meslier definisce, infatti, le messe che è costretto a celebrare “idolâtriques et superstitieuses” e i sacramenti che è tenuto ad amministrare “ridicules”.

si può quasi udire il grido disperato che è frutto del suo dramma interiore, della contraddizione tra ciò che è obbligato a raccontare e ciò in cui crede veramente ma che è costretto a tacere. Afferma riferendosi alle messe che “je les ai mille et mille fois maudites dans le cœur, lorsque j'étais obligé de les faire, et particulièrement lorsqu'il me fallait les faire avec un peu plus d'attention et avec un peu plus de solennité qu'à l'ordinaire...”¹⁷ e ammette di essere arrivato parecchie volte quasi al punto di non riuscire più a trattenersi e quindi di esplodere la propria rabbia e la propria indignazione contro le menzogne.

Nella “Revue de Champagne et de Brie” del 1881, nonchè nella “Revue d'Ardenne et d'Argonne” del 1895, vengono riportati

¹⁶ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo I, p.2

¹⁷ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo I, p.32

alcuni aneddoti su Jean Meslier che sono indicativi, come ad esempio il fatto che durante la messa si coprisse molto spesso il viso per non far notare il riso che gli suscitava, o come l'uso di espressioni particolari quali “les chrétiens disent, les chrétiens croient” e la forma dubitativa “si telle chose est vraie...”.

Michel Onfray¹⁸ a riguardo dice che “ questo prete presenta le favole della sua corporazione come un etnologo i costumi di una tribù alla quale non appartiene”, rimarcando l'idea che cercava in tutte le maniere di non mescolare mai la propria voce al concerto dei bigotti.

Certo è che le sue prediche evitavano l'apologetica più smaccata e non si curava tanto di sistemarle nella forma consigliata dalla Chiesa. Se questo ritratto è esatto, e perlomeno appare piuttosto verosimile, traduce bene l'imbarazzo nel quale Meslier doveva trovarsi; nonostante ciò, ogni giorno redigeva i suoi sermoni, anche se il loro testo è andato oggi perduto. Sappiamo che erano disseminati di concetti arditi, e questa era la maniera con cui questo prete-filosofo riusciva a superare la sua ripugnanza verso quelle che

¹⁸Nel testo di Michel Onfray “Illuminismo estremo. Contro storia della filosofia IV”, (Les ultras des Lumières), Ponte alle grazie, 2010, l'intero primo capitolo è dedicato alla figura di Jean Meslier.

considerava false dottrine, cercando allo stesso tempo di insinuare il dubbio nella mente dei suoi uditori, così come nel caso dello scontro con il signore di Etrépigny, che vedremo in seguito. Abbiamo anche testimonianze del fatto che egli non era assolutamente avido, tanto da non richiedere alcun contributo in caso di matrimoni o funerali, il che sicuramente lo rendeva ben visto agli occhi dei suoi parrocchiani e gli garantiva delle valutazioni positive da parte dei suoi superiori, così come dimostrano le buone note di Monsignor Le Tellier, arcivescovo di Reims, che tra il 1696 e il 1707 per sei volte passò ad Etrépigny, dando degli ottimi giudizi su un prete ateo e animato da spirito rivoluzionario...

1.d Amicizie ed analisi caratteriale

Di Meslier sappiamo che conduceva una vita molto ritirata e aveva pochissimi rapporti col mondo esterno, se non quelli necessari, e niente sappiamo sui legami che intratteneva con i parenti più vicini, poiché nel suo testo non v'è menzione a riguardo. Potremmo ipotizzare che fosse risentito con i genitori per esser stato indirizzato verso la carriera ecclesiastica, così

come si può pensare che le sue convinzioni intime, rivelate in famiglia, abbiano raffreddato i rapporti. Al di là delle congetture non dimostrabili, un dato di fatto è che nelle occasioni più importanti riguardanti la sua famiglia la sua firma non c'è nei registri parrocchiali, anche se pare assurdo che non abbia assistito al funerale del padre e della madre o al matrimonio delle sorelle.

Abbiamo notizie certe solo delle sue frequentazioni con i confratelli di Boulzicourt e Guignicourt, villaggi poco distanti da Etrépigny, ma per il resto non possiamo che affermare che egli non ebbe rapporti di amicizia con i preti dei dintorni, tanto più che nel suo "Testament" non dedica loro alcuno spazio e parla di preti in termini generali, sicuramente non fidandosi di loro e stando bene attento a non legarsi più di tanto.

Secondo Maurice Dommange¹⁹ il suo migliore amico era Claude de Buffier, più noto col nome di Père Buffier, che era in quei tempi uno dei gesuiti più celebri; le pubblicazioni della Società di Gesù lo ignorano ed è importante analizzare questa figura ai fini di una maggiore comprensione, considerato che

¹⁹ M.Dommange, "Le curé Meslier", op.cit. p.39

non vi è un altro studio, oltre quello citato, che analizzi i rapporti di amicizia tra lui e Meslier .

Entrato nell'ordine dei Gesuiti nel 1679,era diventato professore di teologia a Rouen; persona definita allegra e scherzosa, e sempre di buon umore, era anche considerato ricco di spirito e di erudizione, nonché uno scrittore abile ed elegante.

Riguardo a come e quando i due si conobbero, bisogna ricordare che nel 1704 Père Buffier traduce e pubblica l'opera dell'italiano P. Segneri “ Pratica dei doveri di un curato”, in cui ci sono due capitoli che probabilmente, secondo Maurice Dommange, avrebbero attirato l'attenzione di Meslier. Il secondo capitolo parla della difficoltà di essere pastore di anime qualora non vi sia la chiamata da parte di Dio a svolgere questo compito, mentre il quinto capitolo spiega quale dovrebbe essere la maniera di riparare alla colpa di esser diventati preti senza avere avuto la vocazione. Se Jean Meslier lesse questo trattato, è possibile che abbia voluto scambiare delle riflessioni con il traduttore, iniziando così una corrispondenza il cui inizio dovrebbe essere collocato tra il 1704 e il 1705.

Senza scordare mai che non possediamo alcuna lettera di questa corrispondenza e che si tratta di un'ipotesi, per altro

parecchio verosimile, avanzata da Maurice Dommanget, il cui lavoro rimane un punto di riferimento per chiunque voglia accostarsi alla lettura e allo studio di questo strano curato, è possibile che Buffier sia stato un punto di riferimento nella vita di Jean Meslier in qualità di portavoce delle notizie e degli avvenimenti che nel villaggio di Etrépigny non potevano di certo giungere. È altresì possibile che i due si siano incontrati in qualche occasione, e Dommanget fissa le date dei loro incontri tra il 1723 e il 1724, ma non c'è alcuna prova di questo e dobbiamo rimanere nel campo delle congetture. Queste ipotesi sono messe in discussione da Roland Desné²⁰, che in mancanza di testimonianze certe ritiene più saggio affermare che non vi è mai stata una diretta conoscenza tra Buffier e Meslier, e che l'incontro tra i due, raccontato nell' "Abrégé de la vie de Meslier" edito nel 1768, non è mai avvenuto. È più probabile che Buffier abbia potuto leggere o aver sentito parlare del "Mémoire...", quindi chiaramente dopo la morte di Meslier, e da qui ci sia stata una confusione di date e circostanze.

Allo stesso modo, abbiamo pochissime testimonianze riguardo i suoi viaggi: Voltaire colloca un suo soggiorno a Parigi nel

²⁰ J.M. "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, p. XXXVI della prefazione

1722,ma nei registri parrocchiali sono annotate solo due assenze di Meslier dalle sue parrocchie, una nel 1701 e l'altra nel 1707 ,della durata di circa un mese. A parte queste due assenze è quasi certo che il curato abbia frequentato spesso la vicina città di Reims, in cui aveva studiato, e in cui era semplice procurarsi qualche testo utile, ma anche in questo caso l'analisi è limitata dall'assenza di notizie certe, così come è ancora più complesso avventurarsi nel tentativo di tracciare un ritratto del nostro autore.

Non abbiamo alcuna testimonianza che ci possa illuminare riguardo il suo aspetto fisico, lo sguardo, la voce, la fisionomia e il comportamento, e chiunque abbia voluto a ogni costo assegnargli questa o quella caratteristica ha lavorato puramente di fantasia. Possediamo come unici strumenti di lavoro le note dei suoi superiori e il suo "Testament", che comunque sono sufficienti a delineare un quadro intellettuale e morale di Meslier. È vero che le note episcopali sono brevi e sintetiche, e che il suo libro non è un'autobiografia, però non mancano dei passi che possono chiarire il suo carattere e i suoi sentimenti.

Intanto bisogna cercare di entrare nella mente di un prete di campagna all'epoca di Luigi XIV, e tener conto della estrema difficoltà di comunicare con il mondo esterno restando confinati in un piccolo villaggio.

È attraverso i libri e lo studio che Meslier entra in relazione con l'umanità, ed è incontestabile il fatto che egli disponesse di notevoli capacità intellettuali. Arrivare in maniera del tutto autonoma a creare una dottrina che associa le idee di socialismo, rivoluzione e materialismo non è frutto del caso, solo una persona dotata di doti non comuni poteva raggiungere un tale risultato.

Nonostante questo, dopo la visita del vescovo nel 1716, nelle note che lo riguardano viene definito come “ignorant”...

Al di là del fatto che questo giudizio sia stato dato nel periodo in cui Meslier era in conflitto con i suoi superiori, come si vedrà più avanti, anche uno studioso come Jean Marchal ha ritenuto di dare un giudizio simile. Pur riconoscendogli l'ampiezza delle letture, parla della sua conoscenza limitata e della sua falsa scienza, negando ogni originalità nel pensiero del curato e definendolo “pas à l'hâteur des circonstances”.Viceversa altri due studiosi sovietici, A. Deborine e Porchnev lo definiscono

“l'ideologo del proletariato” e uomo geniale, senza alcun dubbio il pensatore più eminente della sua epoca.²¹

E' chiaro che non si deve esagerare in un senso come nell'altro, sottostimarlo o creare un culto della sua personalità non è produttivo ai fini di una ricerca il più possibile oggettiva sul suo pensiero: di certo, senza essere un erudito, Meslier non mancava né di conoscenza né di capacità intellettuali e con la teoria che ha creato e argomentato merita il titolo di pensatore.

Ha imparato presto a ragionare, a sostituire il dubbio, l'analisi alla fede, a dar prova di spirito critico; aveva quella tensione che lo spingeva alla ricerca della verità con il solo sforzo della sua ragione e che ogni giorno contrapponeva alla fede il primato dell'osservazione e dell'esperienza. Tutto ciò ne faceva un disadattato, un anticonformista, un essere d'eccezione che si elevava sulla realtà quotidiana grazie alle proprie meditazioni pur rimanendo sempre un uomo semplice, un uomo del popolo che condivideva con i propri parrocchiani le difficoltà della vita in un villaggio sperduto delle Ardenne, e questa sua semplicità può essere considerata un punto di forza, non certo un difetto.

²¹B. F. Porchnev, “Origines populaires de l'idéologie de Jean Meslier”, Ed. de l'Académie des lettres de l'URSS, Mosca 1955

Se escludiamo le sue difficoltà e i suoi contrasti con il signore del luogo e la gerarchia ecclesiastica, che saranno oggetto di un'analisi più approfondita, l'esistenza di Jean Meslier è stata sicuramente tra le più calme possibili, senza che si veda nulla che ne colori l'ordinarietà. Ma a fronte di una placida quotidianità, che gli ha garantito anche una discreta longevità (morì all'età di 65 anni a fronte di un'aspettativa media di vita al periodo di circa 30...), noi conosciamo il tormento che lo ha consumato, che peraltro è riuscito a gestire sino alla fine dando prova di una grande resistenza interiore. Dice espressamente nel "Testament" di essere stato centinaia di volte sul punto di esplodere pubblicamente la propria indignazione e il proprio risentimento, ma, usando le sue parole, "j'ai cependant fait en sorte de la retenir"²².

Pur conoscendo un autore come Jean Paul Marana, il quale diceva "Je fais une double figure: je suis dans le cœur tel que je dois être et je parois au-dehors ce que je ne serai jamais", Meslier non riusciva a vedere la propria situazione con cinismo e distacco, e in lui un sentimento di cattiva coscienza si mescola al rifiuto assoluto di qualsiasi complicità.

²² J.M., "Oeuvres completes", op.cit. tomo I, p.33

Tutto il “Testament” nasce da uno spirito di vendetta e testimonia quanto pesasse al curato l'ipocrisia della sua posizione, ed è proprio grazie a questo desiderio di vendicarsi che ha potuto vivere in maniera tranquilla; certo, di tranquillità vera e propria non si dovrebbe parlare ma è possibile che questa duplicità prolungata, una volta divenuta abitudine, gli risultasse nemmeno troppo faticosa da sopportare.

In più, c'è da dire che le funzioni di sacerdote obbligano per una buona parte a lavorare in automatico, senza dover assumere iniziative autonome, come un ingranaggio della macchina-Chiesa, essendo tutto regolato dal rituale definito. Poteva tranquillamente fare soltanto quello che era necessario per svolgere il suo compito, senza far comprendere il proprio stato d'animo e lasciando l'apparenza esteriore completamente immutata.

Ciò nonostante, rimanendo a prima vista del tutto identico nei comportamenti ai suoi confratelli, Meslier era roso dall'incredulità così come dalla visione quotidiana delle ingiustizie sociali, e con la coscienza in subbuglio arriva al disgusto per la vita e a detestare l'esistenza umana. Nell' Avant-Propos che introduce il suo “Testament” grida

letteralmente la propria disperazione, con parole che meritano di essere riportate per intero: “Les larmes de tant de justes affligés et les misères de tant de peuples tyranniquement opprimés par les riches et par les grands de la terre, m'ont donné aussi bien qu'à Salomon, tant de dégoût et tant de mépris pour la vie, que j'estimai comme lui, la conditions des morts beaucoup plus heureuse que celle des vivants ; et ceux, qui n'ont jamais été plus heureux mille fois que ceux qui sont et qui gémissent encore dans tant de si grandes misères”²³.

Nella sua opera troviamo un mare di collera e di odio che di sicuro non lascia indifferente il lettore, c'è una rabbia straordinaria, e le espressioni di Meslier non lasciano spazio ad altre interpretazioni. Confessa apertamente che non si deve nascondere il proprio risentimento, e raggiunge le vette più elevate della sua collera quando, a più riprese, fa l'elogio del tirannicidio e desidera di aver la forza di un Ercole per poter accoppiare con piacere tutti i nemici del popolo²⁴.

Il curato non usa però sempre questo linguaggio irato e fremente di rabbia, perché il suo scopo rimane quello dimostrativo, e pone uno zelo innegabile nella ricerca di

²³ J.M., “Oeuvres completes, op.cit., tomo I, p.8

²⁴ J.M., “Oeuvres completes, op.cit. tomo I, p.24

raggiungere la verità e la giustizia. Questi due aspetti sono strettamente legati e non possiamo dividerli, fanno parte della natura di Meslier, che si emoziona e si adira, per poi ritornare freddo e razionale, nel tentativo di dimostrare a tutti i suoi lettori quali sono i mali del mondo e chi ne sono i responsabili che devono essere puniti.

Così come abbiamo visto finora, era particolarmente sensibile di fronte alle ingiustizie, soprattutto nel vedere persone innocenti perseguitate e oppresse senza motivo; non tollerava la miseria e cercava, ovviamente in base alle sue possibilità, di aiutare i più indigenti. Secondo l' "Abrégé de la vie de Meslier", che utilizza fonti biografiche raccolte pochi anni dopo la morte del curato, egli faceva spesso l'elemosina e ogni anno versava ai poveri della sua parrocchia ciò che gli rimaneva delle sue entrate. L'abate Aubry, prete di Mazerny, che non era di sicuro ben disposto verso Meslier e le sue teorie, ammette che egli forniva prova di "beaucoup de charité pour les pauvres", e del resto non si deve dubitare della generosità di uno che ha scritto queste parole: "C'est une chose si douce, si aimable et si digne

de la perfection et de la grandeur d'un cœur noble et généreux de se rendre partout bienfaisant”²⁵.

Questo ci può portare a credere che egli avesse degli ottimi rapporti con i suoi parrocchiani: un prete originario di quei luoghi, tranquillo di carattere, legato alla sua gente ma non tanto alle pratiche religiose, doveva senz'altro attirarsene la simpatia ,anche perché tanti altri preti in quel periodo vengono definiti distanti, oppure di cattivo carattere e ingiusti, quando non ubriaconi e debosciati²⁶.

Meslier invece era fin troppo generoso, affermando del resto nell' Avant-Propos della sua opera che avrebbe imitato il buon Giobbe, che si definiva il padre dei poveri. Su questo punto non è scorretto porsi l'interrogativo sul fatto che il curato fosse più o meno agiato, anche per poter valutare la portata della sua generosità. Facendo un'analisi dell'inventario dei suoi effetti, firmato il 7 luglio 1729 dal giudice del luogo, e del resto della sua successione, stabilito un paio di giorni dopo, sappiamo che il totale era di 2.012 livres(l'unità monetaria in vigore sino alla Rivoluzione),il valore all'incirca di sette abitazioni del villaggio di Etrépigny o di un gregge di 300 pecore.

²⁵ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo I, p.29.

²⁶ M. Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., p. 38

In base a queste annotazioni e a dispetto delle parole del curato che si rammaricava della propria “insuffisance charitable”, possiamo affermare che godeva di una certa agiatezza, tanto più che dobbiamo aggiungere anche il reddito delle due parrocchie, il ricavato della decima e probabilmente l'affitto delle sue proprietà.

Pur senza esibirla, doveva avere dunque una solida base finanziaria, e il suo caso si inquadra bene nella situazione generale del basso-clero di allora, che non poteva essere reclutato tra le classi più indigenti per il fatto che era necessario sostenere le spese del seminario.

Nonostante si elevasse sopra i suoi parrocchiani per possibilità economiche, non vi è comunque da dubitare sull'attaccamento di Meslier verso di loro, considerando che ha scelto di vivere tra loro per quaranta anni sino alla morte. Esercitando poi la funzione di pastore di anime, nonché di consigliere e confidente, subendo insieme a loro le calamità che potevano abbattersi sul paese, istruendo e sposando i figli di coloro che già aveva istruito e sposato, appare chiaro che l'attaccamento era particolarmente solido.

Una prova ulteriore può essere il fatto che il “Testament” è dedicato agli abitanti di Etrépigny e a più riprese il curato li definisce amici, anzi “chers amis”, che, anche se può apparire una ripresa della formula rituale delle prediche, è comunque indicativo della familiarità che c'era con loro.

Nonostante questo, gli abitanti di Etrépigny non mancavano di difetti: schiavi di pregiudizi e superstizioni, si credevano alla mercé di diavoli e demoni, e pensavano che tra loro si aggirassero streghe o stregoni. Meslier, che ascoltava con scetticismo i racconti di possessioni diaboliche, mette in guardia i suoi parrocchiani contro tali credenze, frutto della sola immaginazione.

Inoltre essi avevano la tendenza a bere in maniera eccessiva, cosicché intemperanze e liti erano frequenti; pur essendo poco devoti in linea di massima, si facevano tuttavia incantare dalle grandi cerimonie solenni e il curato non era per niente contento di questo fatto, dato che, in queste occasioni, era costretto a dedicarsi con maggiore attenzione alle celebrazioni del culto.

Si può immaginare che delle feste apprezzasse maggiormente l'aspetto profano e l'atmosfera gioiosa che ne conseguiva, che

almeno per qualche giorno allontanava dal villaggio la consapevolezza di un'esistenza dura e monotona.

Meslier però non poteva sopportare che durante i divertimenti e i festeggiamenti pubblici i parrocchiani si comportassero con crudeltà: si eccitavano davanti allo spettacolo della sofferenza, legando dei gatti in cima a una pertica per poi accendere sotto un falò e bruciarli. Scoppiavano di gioia a sentire le grida e i gemiti degli animali, definiti “pauvres et malheureuses”.

Il rapporto tra Meslier e gli animali, e la considerazione che egli ne aveva, sarà oggetto di un lungo approfondimento più avanti, ma possiamo anticipare che il curato rimproverava ai cartesiani di non essere innocenti davanti a queste crudeltà, perché avevano dato una falsa opinione sugli animali negando loro ogni sentimento.

Scrive: “ s'il y avoit un tribunal établi pour rendre justice à ces pauvres bêtes, je dénoncerais à ce tribunal une si pernicieuse et une si détestable doctrine que celle-là, qui leur est si préjudiciable, et j'en poursuivrais volontiers la condamnation jusqu'à ce qu'elle seroit entièrement bannie de l'esprit et de la

croyance des hommes et que les cartésiens qui les soutiennent, soient condamnés à faire amende honorable”²⁷.

Non v'è dubbio che l'idea dei cartesiani può all'occorrenza attenuare i sentimenti di bontà verso gli animali, ma in base a questo giudicarli responsabili della crudeltà degli abitanti di Etrépigny è assolutamente eccessivo. Questo supplizio del fuoco inflitto ai gatti deriva da una tradizione estranea alle dottrine cartesiane: per tutto il Medioevo infatti il sacrificio rituale dei felini era stato praticato, in particolare durante la festa di San Giovanni, e solo con la Rivoluzione Francese si riuscì a interrompere questa macabra e barbara usanza, salvo poi ripristinarla nel 1847 con la Restaurazione, per poi perdersi definitivamente all'alba della Prima guerra mondiale. Di certo Meslier vede i suoi parrocchiani come individui brutali e folli quando si abbandonano a queste celebrazioni crudeli, e considera alla stessa stregua anche coloro che vi assistono senza reazione.

Ignoriamo se egli dividesse la propria dimora con un animale domestico e nessun testo ci indica che egli si dedicasse o meno all'allevamento, ma potremmo essere portati a crederlo quando

²⁷ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo III, p.104

egli parla dei “nos domestiques et nos fidèles compagnons de vie et de travail” che sono felici per le nostre carezze. Raccomanda di considerarli e trattarli con dolcezza ,di non tormentarli per gioco e di vederli come esseri sensibili né più né meno degli esseri umani.

Deplora perfino le persone che schiacciano i ragni, i lombrichi o le mosche, e la sua indignazione esplode quando assiste a maltrattamenti contro “ces pauvres, douces et innocentes bêtes ”; è contrario anche all'uccisione degli animali per cibarsene, e con gran franchezza ammette di non essere esente da questa colpa.

Interessante è questo passo che riporto: “ pour moi, quoique je ressente assez dans moi-même les mauvaises influences et les mauvais effets de ce maudit grain de mauvaise semence, je puis néanmoins dire que je n'ai jamais rien fait avec plus de répugnance que lorsqu'il me fallait, dans certaines occasions, couper la gorge à quelques poulets ou pigeonneaux, ou qu'il me fallait faire tuer quelques porcs; je proteste que je n'ai jamais fait cela qu'avec beaucoup de répugnance et si j'eusse été tant soit peu superstitieux et enclin à la bigoterie de religion, je me serais infailliblement mis du parti de ceux qui font religion de ne

jamais tuer des bêtes et de ne jamais manger de leur chair. je
haï de voir seulement les boucheries”²⁸.

Questo passaggio è piuttosto chiaro, anche perché alla fine del capitolo Meslier manifesta la propria simpatia ai bramini attribuendo loro l'obbligo di astenersi dal mangiare carne, concetto che ritroviamo in uno degli autori preferiti dal curato, Marana, che presentava il brahmanesimo sotto quest'ottica.

Al di là dell'amore per la verità e la giustizia, per i propri parrocchiani, per gli animali e la natura, Meslier ne ha conosciuti degli altri più prosaici? Ha mai conosciuto l'amore per una donna, compreso quello fisico? Sono domande fondamentali che serviranno a capire la natura dei suoi problemi con le gerarchie ecclesiastiche, e su cui è il caso di soffermarsi.

Procederemo per ipotesi, perché il curato filosofo si è portato questo segreto nella tomba, ma le sue opinioni sui piaceri della carne e le diatribe che ebbe con i propri superiori a proposito delle sue “servantes” sono convergenti. Meslier considera un grave errore della morale cristiana il fatto che essa condanni, come se fossero vizi e crimini degni della punizione eterna, non

²⁸ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.102

solo gli atti carnali, ma anche i pensieri e i desideri legati alla sessualità.

La Chiesa li condanna tutti, sotto ogni forma. I primi colpevoli sono coloro che, non essendo uniti legittimamente secondo la legge, si uniscono carnalmente ;oltre all'atto sessuale vero e proprio, è vietato ogni tipo di contatto lascivo ,ma anche i desideri, i pensieri e gli sguardi che tendono volontariamente a questo scopo. Quindi gli uomini e le donne che si baciano o si abbracciano, che si guardano con interesse o che pensano con piacere a un'altra persona sono colpevoli.

Coloro invece che sono uniti dalla Chiesa in matrimonio non possono pensare ad altri se non al proprio coniuge, pena la dannazione eterna in quanto colpevoli di adulterio.

Meslier si dimostra particolarmente largo di vedute per quanto riguarda le relazioni tra i due sessi. È favorevole al matrimonio tra parenti prossimi, in cui vede un mezzo di perfezionamento dell'unione attraverso il doppio legame della parentela e dell'amore, e per appoggiare questa tesi invoca un'affermazione di Ovidio. In più, si professa sostenitore dell'unione libera tra i sessi, che si deve però fondare sul principio della “bonne amitié”, quindi sul rispetto reciproco e sul decoro.

Egli quindi attacca la Chiesa quando essa considera i desideri e le pratiche sessuali come peccati mortali, “dignes des châtiments éternels de l'enfer”²⁹; per il curato non vi è nulla di più naturale, giusto e necessario alla conservazione e alla moltiplicazione del genere umano.

Afferma chiaramente che “il n'y a rien de plus naturel et de plus légitime que cette inclination qui porte tout naturellement les hommes à ce penchant”³⁰. Condannare un'inclinazione che viene dal profondo dell'animo e che è del tutto naturale equivale, secondo Meslier, a una condanna verso chi, secondo la Chiesa, ha creato l'uomo stesso.

Da ateo egli si infiamma e questo passo merita di essere riportato per intero: “ Quoi! un Dieu infiniment bon voudrait par exemple faire bruler éternellement dans les flammes de l'enfer des jeunes gens, pour avoir pris ensemble quelques moments de plaisir, pour avoir suivi la doux penchant de la nature, pour s'être laissés aller à un penchant que Dieu lui-même aurait si fortement imprimé dans la nature?”³¹.

²⁹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p. 501

³⁰ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p. 503

³¹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p. 503

Sarebbe assolutamente ridicolo e assurdo tutto questo, perché un Dio che viene dipinto come un essere infinitamente buono e perfetto non potrebbe commettere una simile crudeltà.

Meslier non intende comunque approvare o incentivare la licenza dei costumi o il libertinaggio di chi si abbandona in maniera indiscreta o eccessiva alle inclinazioni carnali, e condanna fermamente gli eccessi e la mancanza di regole di tutti coloro che si espongono alla perdita del proprio onore nella ricerca dei piaceri.

A partire da quanto detto finora, si possono dunque fare alcune riflessioni: egli scrive che la capacità di generare la vita è una straordinaria e dolce potenza, e considera un errore della morale cristiana quello di condannare dei giovani che si concedono qualche momento di piacere.

Se avesse speso qualche parola contro il celibato dei preti, sarebbe stata quasi una confessione, ma Meslier mantiene un assoluto riserbo al riguardo, senza sbilanciarsi.

Abbiamo però i rapporti dei Mgrs Le Tellier e De Mailly, nonché la testimonianza del già citato Abbé Aubry, che ci possono illuminare, se saputi leggere, sulla vita privata e sentimentale del curato. Aubry afferma che Meslier avesse “une habitude

secrète”, frase che alluderebbe ai rimproveri subiti dal parroco riguardo le sue domestiche. Il problema delle domestiche dei preti, delle perpetue, non era certo recente, tanto che un concilio aveva fissato l'età minima per poter assumere quel ruolo a quarant'anni. Nel 1696, quando Jean Meslier aveva trentadue anni, Mgr Le Tellier scrive:” Monsieur le curé a pour le servir sa cousine germaine qui est une jeune fille de vingt-trois ans”³². Durante l'anno 1726 invece il nuovo vescovo Mgr De Mailly si esprime molto più duramente, poiché il curato ormai più che cinquantenne ha una domestica di diciotto anni, che afferma essere ancora una volta sua cugina. Scrive De Mailly: ” le curé renviera sa cousine incessamment, qu'il retient sous le nom de servante et de parente”³³. Meslier non obbedisce a quest'imposizione, tanto da venire condannato a un mese di ritiro punitivo a Reims. Al di là di questi avvenimenti, bisogna ricordare che nell'opera del curato si parla di amore sensuale, ma egli non evoca mai la donna in generale. Manca qualsiasi allusione alla sua bellezza e al suo fascino, e si profilano sullo sfondo della sua vita solo le ombre delle sue due giovani domestiche.

³² M. Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., p.44

³³ M. Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., p.46

A creare problemi tra Meslier e i suoi superiori non vi fu però solo il problema delle sue “servantes”. Infatti, se egli non ebbe, in base alle notizie di cui disponiamo, alcun conflitto con il signore di Balaives, Antoine de Raincourt, lo stesso non si può dire riguardo i rapporti col signore d'Etrépigny, con il quale ebbe una disputa che lo esasperò e lo fece uscire dalla situazione di calma e tranquillità in cui si trovava sino a quel momento. Che un prete e un signore avessero dei contrasti era piuttosto frequente nel 17° e nel 18 ° secolo: il rifiuto da parte degli uomini di chiesa di onorare e incensare il potentato locale, o di contestarlo dal pulpito, era moneta corrente allora ,talvolta per delle motivazioni futili o per semplice incompatibilità di carattere³⁴. Abbiamo addirittura il caso, avvenuto a Marcilly-en-Gault, in cui dei domestici del signore lanciarono delle frecce al parroco reo di non averli attesi per l'inizio della celebrazione della funzione sacra. Nel caso specifico di Jean Meslier ,è

³⁴ Vedi Albert Babeau, "Le village sous l'Ancien Régime", Paris 1878

evidente che egli avesse dei problemi nel trattenersi davanti i privilegi e le pretese del signore. A lui, come a tutti i potenti, rimproverava di odiare e ingiuriare quotidianamente le persone del popolo, e di far loro subire vessazioni e ingiustizie. Giungeva a paragonare i signori a dei vermi, dei parassiti infestanti che non fanno altro che tormentare la povera gente, nutrendosi della loro fatica. Questa durezza e violenza verbale si può spiegare come il risultato di una lunga serie di osservazioni e riflessioni di un prete di campagna, nonché come la conseguenza dello scontro che Meslier ebbe con Antoine de Toully, signore di Saint-Martin-sur-Bar, Pouilly e Etrépigny. Rimproverando al signore di aver maltrattato alcuni popolani, rifiutò di raccomandare la sua anima a Dio ,così come era usanza, durante la predica domenicale, aggiungendo inoltre che tale diritto onorifico non era stato accordato ai suoi antenati. In più, si scagliò in diverse occasioni contro la nobiltà in generale e destinò i banchi della chiesa tradizionalmente riservati ai nobili ad altri parrocchiani. Il fatto di rifiutare l'onore delle preghiere domenicali al signore e alla sua famiglia era molto più grave dell'assegnazione dei loro banchi riservati ad altri fedeli, anche perché la raccomandazione era dovuta anche a dei

semplici benefattori della Chiesa, e quindi negarla proprio al signore equivaleva a un grave oltraggio. Il caso del curato Meslier oltrepassava il limite concesso a un prete di campagna per quel che riguardava i rapporti tra Chiesa e potentati, e determinò un cambiamento repentino nell'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica verso quello che fino ad allora era stato un prete senza storia. Ovviamente il signore di Touilly si rivolse all'arcivescovo, Mgr De Mailly, che chiese di conseguenza spiegazioni al parroco. Meslier, a questo punto, furioso, nella predica della domenica seguente, lanciò una vera e propria sfida a De Touilly, attaccando con maggior foga la nobiltà e i suoi privilegi. Riporto un estratto tratto dall'Abrégé di Voltaire, in cui vengono messe per iscritto le parole del curato: "Voici le sort ordinaire des pauvres curés de campagne, les archevêques qui sont de grand seigneurs les méprisent et ne l'écoutent pas. Ils n'ont des oreilles que pour la noblesse. Recommandons donc le seigneur de ce lieu. Nous prierons Dieu pour Antoine de Touilly, qu'il le convertisse, et lui fasse la grâce de ne point maltraiter le pauvre et dépouiller l'orphelin".

Il signore era presente alla funzione quando l'officiante lasciò cadere queste parole coraggiose, e rinnovò le sue lamentele

all'arcivescovo, che, nel corso della sua visita pastorale, fece tappa a Etrépnigny il 12 giugno del 1716 per redarguire il prete ribelle e ascoltare le ragioni del nobile oltraggiato. Va sottolineato l'incontro, spesso trascurato dai biografi, così come fa notare Roland Desné³⁵, tra Mgr de Mailly, il più dispotico tra i prelati, e Meslier, il più rivoltoso tra i preti. Abbiamo diverse testimonianze del fatto che l'arcivescovo si comportasse più come un generale che come un uomo di chiesa, definito severo e determinatissimo a reprimere tutti coloro che non si sottomettevano all'autorità ecclesiastica³⁶. Costui aveva Meslier come subordinato, e condivideva con Antoine de Touilly lo stesso rispetto delle regole della gerarchia, per cui le note relative all'ispezione del 1716 diventano una lunga serie di rimproveri e critiche al curato rivoluzionario. Lo stato della chiesa viene definito "pietoso", la povertà degli ornamenti e degli arredi di culto "fa' paura", i muri del cimitero sono "in deplorabile stato"; non mancano attacchi personali, in cui il prete viene definito un ignorante presuntuoso, testardo e troppo attaccato alle sue idee. Meslier viene anche accusato di voler decidere su cose che non capisce, di essere attaccato ai

³⁵ J. M., " Oeuvres completes", op.cit., tomo I , pp. XXVI-XXVII della prefazione

³⁶ "Oraison funèbre de Mgr François de Mailly", Paris 1722, pp. 4,5,10

propri interessi e di mascherare con una falsa devozione la sua negligenza e disinteresse . Le uniche considerazioni positive fatte sul suo conto sono la definizione di “homme de bien”, ovvero una persona senza vizi evidenti³⁷, e l'essere un buon maestro di scuola. In seguito a queste note, l'arcivescovo lo convoca il 18 giugno 1716 a Donchery-sur-Meuse: dopo aver ammesso le proprie colpe per iscritto, Meslier viene costretto a un mese di ritiro punitivo presso il seminario di Reims. Dopo questa sanzione, non ci fu però la riconciliazione tra il curato e il signore, e fino alla morte di M.de Touilly continuarono le schermaglie tra i due, tanto che ,secondo la versione che riporta Voltaire nell'Abrégé, il parroco rifiutò di raccomandare il defunto alle preghiere dei fedeli durante la funzione funebre. Sempre Voltaire riporta le parole della predica della settimana seguente al funerale del signore, dopo che i parenti di De Touilly avevano chiesto all'arcivescovo soddisfazione pubblica per l'oltraggio ricevuto: “ Priez pour lui, que Dieu lui pardonne et lui fasse la grâce d'expier en l'autre monde les mauvais traitements qu'il a fait ici-bas ressentir aux pauvres et la

³⁷ In questo punto c'è una discordanza tra Desnè e Dommanget, poiché quest'ultimo interpreta la definizione di “homme de bien” come di persona che possedeva dei beni, quindi ricca. Aldilà del fatto che Meslier fosse più o meno benestante, è da prediligere l'interpretazione di Desnè, in base al confronto tra le note su Meslier e quelle su altri curati, redatte nel corso della visita di Mgr De Mailly nel 1716.

conduite intéressée qu'il a tenue envers les orphelins". Questa versione però non coincide con le note del curato di Vrigne-aux-Bois, Robert Machault, dopo la sua visita del 1722, in cui afferma che Meslier, dopo la morte del signore, è in pace con il suo erede. Quello che è sicuro è che gli ultimi suoi anni non furono disturbati da altri contrasti come quello visto in precedenza, e che non ci furono richiami ufficiali alla sua condotta da parte delle gerarchie ecclesiastiche.

1.f Morte di Jean Meslier

L'anno della morte del curato è stato di volta in volta fissato, a seconda degli autori, nei momenti più diversi: 1723, 1729, 1733. La maggior parte ha adottato l'anno 1733, seguendo l'indicazione di Voltaire che l'aveva ripresa dal primo *Abrégé de la vie de Meslier*; altri autori, tra cui Sylvaine Marechal, Jérôme Laland e Rudolph Charles hanno ripreso questa data, ma è l'anno 1729 che deve essere considerato quello corretto in base alla documentazione possibile. L'ultimo atto firmato da Jean Meslier a Etrépigny è datato al 7 maggio 1729. Il 27 giugno

1729, davanti il notaio Prudhomme a Mézières, il parroco firma la rinuncia della Cappella della Vergine Maria di Thoux in favore di un chierico chiamato Robert Dureteste. In seguito il 7 luglio 1729 un inventario degli effetti personali “de la succession de défunt Jean Meslier vivant prêtre et curé d'Etrépigny” viene compilato da parte del giudice della signoria. Quindi è possibile fissare in maniera certa la data del decesso tra il 27 giugno e il 7 luglio. Se poi si nota il fatto che il 29 giugno l'abate Delapierre, uno dei preti chiamati al letto di morte di Meslier, riprende il proprio servizio a Guignicourt, potremmo propendere per la data ancora più precisa o del 28 o del 29 giugno; in ogni caso l'atto di nomina del successore alla parrocchia di Etrépigny ,“liberam nunc et vacantem per obitum magistri Joannis Meslier presbyteri”, Antoine Guillotin, è del 9 luglio 1729. E' vero, come scrive l'Abrégé ,che Jean Meslier si è lasciato morire di fame rifiutando il cibo nei suoi ultimi giorni? Le parole del testo sono queste: “ On a cru que, dégoûté de la vie, il s'était exprès refusé les aliments nécessaires parce qu'il ne voulut rien prendre, pas même un verre de vin”³⁸. A parte il fatto che la maggioranza dei moribondi, per debolezza e inappetenza, rifiutano il cibo, da

³⁸ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo III, p.485

nessuna parte abbiamo indicazioni che egli avesse deciso di morire. C'è una gran differenza tra chi sente la morte avvicinarsi e accetta di buon grado che la natura faccia il suo corso, e chi invece la cerca deliberatamente. Si può intravedere chiaramente nelle affermazioni dell'Abrégé un tentativo da parte dei cattolici di legare la morte di Meslier alla sua empietà, così come scrisse Louis Paris : “ On comprend, dit ce dernier, qu'avec les tristes doctrines dont il s'était nourri, n'étant plus retenu ni par le devoir, ni par l'espérance, rien l'arrêta dans la voie du suicide”³⁹ Si è scritto anche che Meslier morì cieco, ma è un'ipotesi poco attendibile, perché la compilazione dei registri parrocchiali, che ha gestito sino alla sua morte, non rivela in alcun modo che egli fosse privo della vista. In una delle due lettere scritte, quasi in punto di morte, dal parroco ai curati del circondario vi è scritto che egli abbandona “volontiers et sans regret” la vita, a parte “le déplaisir que j'ai maintenant de me voir sur le point de perdre entièrement la vue, ce qui me seroit beaucoup plus fâcheux que de perdre la vie”⁴⁰. Da queste parole si capisce che aveva una vista indebolita, e nulla più. A non essere affatto indebolita era invece la sua volontà e la

³⁹ M.Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., p.67

⁴⁰ J.M, “Lettres aux cures”, da “Oeuvres complètes”, op.cit.,tomo III, p.206

convinzione nelle proprie idee, che sono rimaste anti-religiose e rivoluzionarie sino all'ultimo respiro. Meslier si preoccupa soprattutto per la diffusione dei propri insegnamenti, senza temere assolutamente lo scandalo, gli anatemi e gli scempi che è certo verranno fatti alle sue spoglie di ateo convinto; cito a questo proposito le parole del curato che immagina ciò che accadrà dopo il ritrovamento e la lettura del "Mémoire...": "Que le prêtres, que les prêcheurs, que les docteurs, et que tous les auteurs de tels mensonges ,de telles erreurs, et de telles impostures, s'en scandalisent et qu'ils s'en fâchent tant qu'ils voudront, après ma mort, qu'ils me traitent alors s'ils veulent, d'impie, ,d'apostat, de blasphémateur et d'athée, qu'ils me disent pour lors tant d'injures, et qu'ils me chargent de tant de malédictions qu'ils voudront, je ne m'en embarrasse guères puisque cela ne me donnera pas la moindre inquiétude du monde; pareillement qu'ils fassent pour lors de mon corps tout ce qu'ils voudront; qu'ils le rôtissent, ou qu'ils le fricassent, et qu'ils le mangent même encore s'ils veulent, en quelle sauce ils voudront, je ne m'en met nullement en peine..."⁴¹. L'unico dispiacere di un uomo buono, che si ritiene giusto per non aver

⁴¹ J.M., « Œuvres complètes », op.cit., tomo I, pp. 37-38

mai commesso nella propria vita azioni malvage o crimini, è quello di non poter evitare che congiunti e amici possano provare dolore davanti a ciò che faranno o diranno di lui post-mortem. Afferma Meslier che eviterebbe volentieri loro questa amarezza, ma l'amore della verità e della giustizia, nonché l'odio e l'indignazione per le imposture della religione, devono prevalere a ogni costo, nella speranza che le convinzioni che ha mantenuto per tutta la vita possano incontrare sostenitori fra gli spiriti generosi e persino fra coloro che, per professione o codardia, saranno costretti a condannarlo pubblicamente.

1.g L'inumazione di un ateo.

Non si hanno notizie sulle reazioni dei congiunti al decesso di Jean Meslier e alle conseguenze che ne derivarono, se non che rinunciarono all'eredità formalmente il 25 luglio del 1729; chi si trovò alle prese con le maggiori difficoltà furono invece i

parroci che più degli altri avevano rapporti con il defunto, quelli dei vicini villaggi di Boulzicourt e di Guignicourt, che, una volta giunti a Etrépigny alla notizia della morte di Meslier, presero conoscenza delle due lettere lasciate a loro e agli altri confratelli. Si trovarono ad essere i primi testimoni dell'empietà così a lungo mantenuta e nascosta. La prima lettera, stringata nei contenuti e volutamente prudente, pregava chi l'avesse ricevuta di far leggere la seconda agli altri preti del circondario. La seconda invece ,molto più lunga ed esplicita, si presenta come un riassunto del Testament, di cui annuncia l'esistenza e l'affidamento, senza però alcun accenno al comunismo delle ricchezze.

Sembra che l'arcivescovo di Reims mandò a Etrépigny il suo gran vicario, M. Le Bègue, e il giudice ecclesiastico, ma quest'ultimo, dietro consiglio di un religioso di Elan, prese la decisione di non recarsi laggiù, e ciò impediva qualsiasi azione di giustizia ecclesiastica⁴².

Si può immaginare a questo punto la perplessità dei due preti amici accorsi all'annuncio della morte, che si trovavano

⁴² Maurice Dommanget, "Études sur le curé Meslier, actes du colloque international d'Aix-en-Provence", Paris 1966,p.22

sicuramente in una situazione complessa. Senza dubbio Meslier non aveva cercato di creare loro dei problemi con l'autorità, ma erano sufficienti i legami che erano sempre intercorsi tra loro per alimentare i sospetti. Oltre questo, rimaneva il problema della sepoltura: non potevano seppellire Meslier in chiesa, sapevano che questo non sarebbe stato loro perdonato dall'autorità ecclesiastica. Non si poteva nemmeno esorcizzare il cadavere, bruciarlo e gettarne le ceneri al vento senza avere un'autorizzazione specifica da parte dell'arcivescovo, non ne avevano alcun diritto, ed è possibile che fossero già stati informati del blocco di qualsiasi istruttoria. Compresero dunque che qualsiasi misura avessero adottato per punire il prete sacrilego lo avrebbe reso celebre, contribuendo alla diffusione delle sue empie convinzioni.

L'unica soluzione rimanente era quindi inumarlo clandestinamente, senza destare scalpore, negandogli la sepoltura religiosa e di conseguenza l'iscrizione dell'atto di morte nei registri ecclesiastici. In questo modo Jean Meslier non risultava morto ufficialmente. Quanto alla popolazione, seppure tenuta il più possibile estranea allo scandalo, era impossibile che non si fosse accorta che stava succedendo

qualche cosa di insolito. Non solo arrivavano informazioni frammentarie sull'accaduto, ma mancava persino il funerale e l'interramento, e questo non poteva non creare perlomeno perplessità tra i parrocchiani. Dove fu seppellito Jean Meslier? Ci sono parecchie versioni, tra cui quella formulata da J.B.L'Ecuy, che pretende che fu inumato nella sacrestia. Non ci sono prove a riguardo però, né dell'inumazione né della presenza della sacrestia nel 1729. Una versione, riportata dai primi biografi, indica il giardino della chiesa come luogo della sepoltura ,mentre un'altra ancora indica che Meslier sia stato seppellito nascostamente nel parco del castello.

Nessuna tomba e nessun epitaffio fu posto sui suoi resti, ci pensò nel 1790 Sylvain Marechal a dedicare questo epitaffio al prete filosofo :

“Ci-git

Jean Meslier

Curé d'Etrépigny, village de la Champagne

Décédé en 1733, Age de 55 ans

A sa mort, il rétracta

Ce qu'il prêchait pendant sa vie

Et n'eut pas besoin de croire

Pour être honnête homme”.

2° capitolo: Il “Testament” di Jean Meslier

2.a Un testamento filosofico-politico

Come è già stato accennato più volte, il curato Meslier è il suo “Testament”, opera che è il risultato della tensione quotidiana di tutta una vita, tra il dovere che era obbligato a svolgere e il pensiero personale di cui in qualche modo doveva liberarsi. Ho messo volutamente il titolo tra le virgolette, perché non è stato indicato direttamente dall'autore, bensì da Voltaire, che era sicuro del fatto che sugli esemplari originali ci fosse scritto “Mon Testament”.

In realtà il titolo completo, tratto dai manoscritti, è :

“Mémoire des pensées et des sentiments de J.M..., prêtre, curé d'Estrepigny et de Bal(aives)⁴³, sur une partie des abus et des erreurs de la conduite et du gouvernement des hommes, où l'on voit des démonstrations claires et évidentes de la vanité et de la fausseté de toutes les divinités et de toutes les religions du monde, pour être adressé à ses paroissiens après sa mort, et

⁴³ In diversi manoscritti è stata trascritta male la parola Bal, abbreviazione di Balaives, sostituendola con But. Ciò ha creato un fraintendimento tra gli studiosi, i quali hanno creduto che Meslier fosse il prete della piccola parrocchia di Butz, a tre km da Balaives.

pour leur servir de témoignage de vérité à eux, et à tous leurs semblables.

In testimonium illis, et gentibus⁴⁴”.

Può essere stata quest'ultima epigrafe, oppure la lunghezza eccessiva, ad aver suggerito a Voltaire di modificarlo e di adottare quello di “Testament”, che, seppur inesatto, caratterizza al meglio l'opera del curato. Sia per la brevità, sia perché comunque l'opera è stata conosciuta nei secoli successivi in questa maniera, si utilizzerà questo titolo, in alternativa a quello di “Mémoire...”. In effetti si tratta di un testamento filosofico-politico, l'autore ci avvisa con precisione di questo, e non è assolutamente una raccolta di memorie della propria vita. Si è già visto nel capitolo precedente di questo lavoro che Meslier ha raccontato della propria esistenza solo ciò che egli riteneva utile far conoscere per spiegare meglio i suoi pensieri e le sue idee.

Non ci sono dettagli superflui, non siamo di fronte a una autobiografia: viene raccontata la sua vita interiore, ma in un ambito ben circoscritto, quello dei rapporti con la religione e la

⁴⁴ Vangelo, Matteo 10,18

politica. Come afferma correttamente M.Dommanget⁴⁵, è troppo difficile dissociare i propri pensieri politici e religiosi dagli altri aspetti della personalità, e, che lo volesse o meno, Meslier in diversi passaggi è stato quasi obbligato a raccontare certi fatti, a lasciarsi andare a confidenze, e attraverso le linee della sua opera si intravede il lato umano dell'autore.

Prima di analizzare nel suo insieme la monumentale opera del curato di Etrépigny, è doveroso aprire una parentesi sugli altri scritti di Jean Meslier, di cui uno in particolare è strettamente legato al “Mémoire...” dal punto di vista concettuale.

2.b Altri scritti di Meslier oltre il “Testament”: “Lettres aux curés” e “Anti-Fenelon”

La produzione di Meslier come scrittore non si limita, come detto prima, al solo “Testament”. Infatti ci sono, prima di tutto, le due lettere indirizzate ai curati, di cui si è già detto precedentemente, e che costituiscono una sorta di appendice del suo testo principale.

⁴⁵ Maurice Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., p.102

Vi sono soprattutto le note sul testo di François Fenelon, “Démonstrations de l'existence de Dieu”, e sulle “Réflexions sur l'Athéisme”, di P. de Tournemine, che costituiscono un'opera distinta e al stesso tempo complementare al “Mémoire...”.

Sappiamo con sicurezza che Meslier ha letto l'edizione del 1718 delle “Oeuvres Philosophiques” di Fenelon, comprendenti le “Réflexions...”, con interesse e attenzione, poiché alla sua morte è stato ritrovato tra i suoi testi un esemplare del libro, ricchissimo di annotazioni scritte a mano: “ On a aussi trouvé parmi les livres de ce curé, un imprimé des traités de M.de Fenelon, archevêque de Cambrai (Éditions de 1718) sur l'Existence de Dieu et sur ses attributs, et les Réflexions du Père de Tournemine, jésuite, sur l'athéisme, auxquels Traités, il a mis ses notes et réponses en marge, signées de sa main”. Queste sono le parole che troviamo nell' “Abrégé de la Vie de l'Auteur” (il testo anonimo, redatto probabilmente da mano ecclesiastica sulla base dei rapporti conservati presso l'arcivescovado, che apparve subito dopo la morte di Meslier e che fu per lungo tempo l'unica fonte biografica a cui attingere per la conoscenza della vita del nostro curato); le stesse parole

le ritroveremo nella versione dell'Abrégé pubblicata nel 1762 da Voltaire.

Sorge subito una domanda a questo punto: le note a margine del testo sono realmente di Meslier, così come affermano i primi biografi? Se così fosse, si tratta di note aggiunte nel corso della lettura del testo, o si tratta di un lavoro minuzioso, più volte rivisto e corretto, in cui ogni parola ha un peso notevole? Inoltre, alla morte del curato, nel 1729, ne esisteva un solo esemplare o più di uno?

Sappiamo con certezza, su questo punto concordano tutte le testimonianze, che il "Mémoire...", alla morte del suo autore, esisteva in tre esemplari, mentre le prime biografie sul curato parlano di un solo esemplare delle "Notes sur Fenelon et Tournemine".

Rudolph Charles, nella sua edizione del "Testament" del 1864, riporta la medesima informazione, aggiungendo un'indicazione tratta dalla "Biographie ardennaise" di Boulliot, un testo del 1830: "l'exemplaire original était dans la riche bibliothèque de Saint-Martin de Laon, ordre de Prémontré".

Dobbiamo dunque pensare che l'Anti-Fenelon(così è stata rinominata l'opera per ragioni di sintesi da Roland Desné, in

affinità con il titolo “Anti-Lucrèce” dell'opera del Cardinal de Polognac) in origine era un esemplare unico e autografo, ma si tratta di ipotesi, perché nella biblioteca di Laon non è stato ritrovato alcun testo annotato da Meslier.

D'altra parte, alla fine del XVIII secolo è attestata l'esistenza di numerosi esemplari delle “Notes...”, ed è nella “Encyclopédie méthodique” di Naigeon, testo del 1794, che si trova scritto che esistevano a quell'epoca un gran numero di esemplari del trattato di Fenelon, con le note di Meslier. Sempre Naigeon afferma che era fiorente il commercio di questi libri e che in tutti gli esemplari da lui visionati la grafia era la medesima.

Nel 1829 Charles Nodier, conservatore della biblioteca dell'Arsenal di Parigi, possedeva una di queste copie, un'altra era di proprietà del libraio e bibliofilo Antoine Renouard, mentre la terza era conservata tra i testi rari nella biblioteca dell'Arsenal.

Secondo Nodier questi due ultimi libri erano in tutta evidenza scritti dalla stessa mano, e terminavano con la nota “ex-libris Joannis Meslier”. Si potrebbe pensare, così come precisa Roland Desné⁴⁶, che questi esemplari fossero gli unici esistenti

⁴⁶ J. M. , “Oeuvres complètes”, op.cit., pp.214 e seguenti.

a quell'epoca, e che si trattasse di tre copie redatte sulla base dell'originale di Laon successivamente alla morte di Meslier. A tutt'oggi, esistono tre esemplari delle "Notes...": quello dell'Arsenal, quello della Bibliothèque Nationale, appartenuto a Nodier, e quello della Bibliothèque de Versailles, che potrebbe essere il testo di Renouard.

Non abbiamo dunque la certezza assoluta che le "Notes..." siano autografe e uniche, per cui si possono solo fare delle ipotesi; è più semplice rispondere all'altra domanda che ci si è posti iniziando a discutere sull'Anti-Fenelon, ovvero se si tratti di un lavoro scritto di getto oppure lungamente meditato e corretto. Il testo, identico nei tre esemplari che sono giunti sino a noi, non ha niente di frettoloso né di improvvisato: numerose annotazioni rinviano a delle considerazioni precedenti, di cui viene indicata la pagina di riferimento, e non mancano le citazioni, talvolta piuttosto lunghe.

Non ha l'aspetto di una reazione spontanea ad una lettura che suscita interesse, ma pare più un'analisi tracciata da una persona sicura delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Spesso il testo si sviluppa parallelamente a quello del "Mémoire...", come si vedrà nel seguito dello studio, quando si

andranno ad affrontare i contenuti delle opere di Meslier, e, usando le parole di Desné, siamo autorizzati a credere che il curato ha dato deliberatamente alle “Notes...” il carattere di opera meditata che può essere letta autonomamente. A stupire, nella lettura dell'Anti-Fenelon ,è il fatto che non vi è alcun rinvio all'opera principale di Meslier, e da ciò si è cercato di trarre la conclusione che le “Notes...” costituiscano la sua prima opera filosofica, concepita in funzione di una diffusione postuma. Ci si aspetterebbe che, così come nel “Testament” viene citata a più riprese la “Démonstration de l'Existence de Dieu⁴⁷”,vengano citate anche le note, cosa che invece non avviene. Ma bisogna ricordare anche che la redazione delle “Notes...” non può essere precedente all'anno 1718,ed è piuttosto inverosimile che Meslier, in quell'anno, non abbia almeno iniziato a redigere, se non il “Mémoire...” come lo conosciamo, perlomeno una bozza di esso. In quell'anno il nostro prete è un uomo di cinquantaquattro anni, che ha già formato le proprie convinzioni sulla base di molteplici letture, e che oltretutto ha dato prova delle proprie idee con i fatti: è del

⁴⁷ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo II, pp.167 e sg.

1716 la sanzione subita dall'arcivescovo di Reims, dopo che Meslier si era scontrato con il signore di Etrépigny.

Si può ragionevolmente credere, in mancanza di dati sicuri, che la rivincita postuma da parte del curato fosse già iniziata in quell'anno, almeno sotto forma di bozza; niente ci vieta di pensare che la redazione delle due opere sia stata fatta in simultanea, influenzandosi vicendevolmente.

La prima redazione del "Mémoire..." può aver fornito materiale di lavoro per la scrittura delle "Notes...", le quali possono aver contribuito ad ampliare le tematiche del lavoro principale o a chiarirne alcuni aspetti.

É importante comunque chiarire il fatto che le annotazioni sull'opera di Fenelon formano un lavoro organico che merita di essere studiato e analizzato con attenzione. A differenza del "Testament" mancano del tutto le problematiche politiche e sociali, e l'autore si concentra sull'aspetto metafisico, lasciando leggermente in ombra la visione della religione come causa, ,insieme alla tirannia, dell'infelicità degli uomini. I temi trattati saranno quindi l'origine e la struttura dell'universo, i rapporti tra anima e corpo, l'esistenza o meno di Dio.

Rispetto agli sviluppi lunghi e articolati delle medesime questioni nel “Mémoire...”, l'Anti-Fenelon è di più facile accesso e costituisce un utile compendio del pensiero filosofico di Meslier , nonché un documento prezioso per la storia del pensiero. Sino al 1970, data di pubblicazione delle “Oeuvres complètes” del curato di Etrépigny, le “Notes...” sono rimaste inedite nella loro interezza, e al massimo qualche studioso, come Ira O. Wade nel 1938 , Paul Vernière nel 1954 e Maurice Dommanget nel 1965 , ne aveva pubblicato qualche breve estratto nelle proprie opere.

Solo Desnè, che ha curato l'edizione integrale del 1970, ha pubblicato il testo, basandosi sulle tre copie di cui si è parlato in precedenza; nessuna di esse ha carattere autografo, ma sono delle trascrizioni sulla base dell'originale di Laon menzionato da Bouillot e Rudolph Charles. Possiamo dire con certezza che sono delle trascrizioni sia perché le grafie dei tre esemplari, seppur simili, non sono identiche, sia perché non hanno alcuna somiglianza con la grafia originale di Meslier, estrapolata dall'analisi dei registri parrocchiali di Etrépigny.

Nonostante non sia possibile disporre del testo autografo, non abbiamo alcun motivo di dubitare che Meslier abbia scritto

l'Anti-Fenelon, e possiamo basarci, per avvalorare questa ipotesi, sulle testimonianze storiche di cui si è accennato in precedenza, nonché sulla strettissima somiglianza contenutistica tra esso e il “Mémoire...”: è difficile pensare a un falsario che, essendo a conoscenza di un Anti-Fenelon autografo, si sia adoperato a creare una contraffazione che rispettasse scrupolosamente il pensiero filosofico del curato.

La storia di quest'opera minore si potrebbe riassumere quindi in questi termini, ovvero che Meslier, dopo aver letto il testo di Fenelon, lo amplia con i propri commenti, lasciando così ai posteri una copia del libro, con le proprie note, che oggi è perduta. In seguito alla morte di Meslier, vengono redatte tre copie da parte di tre distinti copisti, piuttosto che uno solo, come affermavano sia Renouard che Nodier.

2.c Un disegno perseguito in silenzio e destinato ai posteri.

Senza negare in alcun modo l'importanza delle “Notes...”, sul cui contenuto si ritornerà in seguito, è possibile affermare che è

grazie al “Testament” che la figura di Meslier è entrata di diritto nella storia del pensiero. Usando le parole di Dommangeat, “son existence commence historiquement à la révélation de cette œuvre”⁴⁸.

Si tratta senza dubbio di un'opera singolare ,quella di un prete di campagna ateo che mette per iscritto i propri pensieri affinché siano diffusi dopo la morte. Le ragioni di questa scelta sono esposte nell'Avant-Propos del suo “Mémoire...” ed è direttamente dal testo che si possono trarre le motivazioni che hanno spinto il curato sia a scriverlo che a diffonderlo postumo.

Meslier ammette chiaramente sin dal primo rigo⁴⁹ che sarebbe stato troppo pericoloso dire apertamente in vita quale fosse il proprio pensiero sul modo in cui sono governati gli uomini e sulle religioni, per cui decide di “confessarsi” per iscritto ,lasciando il suo libro in eredità. Aggiunge inoltre, verso la fine dell' introduzione⁵⁰, di aver spesso cercato di frenare la propria avversione verso le religioni e le crudeltà dei potenti ,per non essere costretto ad esporsi in vita allo sdegno dei preti e alla

⁴⁸ Maurice Dommangeat, “Le curé Meslier”, op.cit.,p.104

⁴⁹ J.M, “Oeuvres complètes”, op.cit., pp. 5 e seguenti.

⁵⁰ J.M, “Oeuvres complètes”, op.cit., p.33

ferocia dei tiranni, che avrebbero sicuramente trovato tutti i modi possibili per punire la sua impudenza.

Il comportamento di Meslier è senza dubbio prudente ,anzi pare che egli sia piuttosto preoccupato della propria incolumità personale, nonché particolarmente interessato all'agio che gli poteva procurare la carica ecclesiastica.

Queste affermazioni hanno attirato contro Meslier diverse accuse di pusillanimità, a cominciare da Sylvain Maréchal, “l'homme sans Dieu”,che considerava l'idea di lasciare un testamento del proprio pensiero “un expédient ingénieux, mais pusillanime”. Anche altri studiosi, come ad esempio Hendrick Quack, non hanno capito perché il curato di Etrépigny ha scelto di restare per un'intera esistenza prete di un villaggio, servitore della chiesa cattolica, nutrendo pensieri totalmente opposti⁵¹.

In realtà, già D'Alembert⁵² aveva apprezzato il gesto di Meslier, sperando anzi che il suo esempio fosse seguito da tutti gli uomini di lettere, i quali, lasciando un testamento spirituale redatto in assoluta sincerità, avrebbero aperto una porta segreta verso la verità.

⁵¹ Serge Deruette, “Lire Jean Meslier”, Éditions Aden,2008, p.52

⁵²

La decisione di affidare le proprie idee alla posterità va analizzata più a fondo e compresa ,sia considerando il contesto storico in cui l'opera è stata concepita ,sia ricordando che il curato ha mancato in vita alla regola di prudenza da lui esposta, prendendo pubblicamente le difese degli abitanti di Etrépigny contro il loro signore.

Il XVIII secolo non viene ricordato per la tolleranza nei confronti dell'anti-conformismo : più di trent'anni dopo la morte di Meslier, possiamo ricordare i casi Calas e Sirven, e le prese di posizione di Voltaire a riguardo, nonché la condanna a morte del Chevalier de la Barre nel 1766, reo di non essersi tolto il cappello al passaggio di una processione e di aver pronunciato frasi blasfeme. Il carcere della Bastille era lì, pronto per accogliere un prete ateo e comunista che avesse svelato in vita le proprie convinzioni, quindi è erroneo giudicare l'attitudine del curato Meslier riferendoci ai nostri giorni e alla nostra mentalità. Se il nostro prete ha mancato di coraggio, riconoscendolo apertamente quando si scusa di aver abusato indegnamente della buona fede dei suoi parrocchiani, non si deve dimenticare che, oltre a causare sofferenza agli amici e ai parenti più stretti, egli avrebbe perso ogni fonte di sostentamento e sarebbe

dovuto fuggire per sempre dalla sua provincia natale, a cui era profondamente legato.

Può sembrare paradossale che una persona che aspira al capovolgimento filosofico e sociale del mondo non si decida a compromettere una situazione abbastanza modesta, rifiutando la tonaca e fuggendo in un paese più tollerante, come ad esempio l'Olanda. Ma, pur nutrendo fiducia nella possibilità di un cambiamento nel futuro, la distanza tra l'ideale da realizzare e la realtà da capovolgere poteva apparire insormontabile agli occhi di quello che dopotutto era un parroco di paese, lasciando che il sentimento dell'impotenza prendesse il sopravvento.

Roland Desnè⁵³ trova un'ulteriore spiegazione a difesa della scelta di Meslier, affermando che il curato, nonostante ammetta di essere degno di biasimo per aver dissimulato i propri sentimenti, non si rimprovera mai di non aver abbandonato la condizione di sacerdote. Questo si potrebbe spiegare con il fatto che egli si ritenesse più utile in quella posizione che non altrove. Questo paradosso può essere compreso se facciamo ricorso alla "Lettre écrite par l'auteur à Messieurs les curés de son voisinage", in cui propone ai parroci che raccoglieranno la

⁵³ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., p. XL della prefazione

sua testimonianza di elevarsi contro le superstizioni e di lottare contro le ingiustizie. In queste affermazioni, Meslier sta esprimendo l'idea di rivoltare la funzione ideologica e sociale dei preti contro la vocazione stessa, e di utilizzare il potere che è stato loro affidato per combattere contro il potere stesso che rappresentano. E' un'idea chiaramente impossibile da realizzare, tanto che Meslier stesso non ha voluto ricoprire quel ruolo, anche perché la gerarchia ecclesiastica avrebbe avuto facilmente ragione di qualche prete di campagna sovversivo.

Quindi, più che cercare di utilizzare i curati per realizzare i propri ideali, l'appello di Meslier sembra una tattica per diffondere, ,almeno nel breve periodo, il suo "Mémoire...".

"La lettre..."ha in effetti questo intento, ovvero presentare la propria opera e magari riuscire a convincere qualcuno tra i destinatari a propagarne le idee, e possiamo immaginare che Meslier nutrisse la speranza di raggiungere con le proprie idee quegli altri preti che non credono agli errori e alle imposture della religione.

Non vi è quindi un appello ad affrontare in maniera suicida la repressione, tanto più che egli amava la vita e non aveva lo

spirito di un martire, ma un tentativo di fare in modo che le proprie idee fossero conosciute nella loro interezza e potessero imporsi senza concessioni di sorta.

2.d Il lettore di Meslier.

Dopo aver risposto alla domanda sul perché Meslier vuole che il proprio testo principale sia pubblicato postumo, sorge un'altra importantissima questione, cioè a chi si rivolge il "Mémoire...", per chi è scritto e quale è il pubblico che deve raggiungere. Già leggendo il titolo dell'opera si nota una rottura fondamentale rispetto alla tradizione intellettuale precedente: egli scrive il suo testamento filosofico per i suoi parrocchiani, ed è "la prima volta che temi ed argomenti tipici di una indagine aristocratica vengono offerti al popolo, nonché la prima volta che gli oppressi vengono invitati a prendere coscienza della storia di cui erano stati gli inconsapevoli protagonisti, nonché le ignare vittime"⁵⁴.

Il titolo, in cui abbiamo la frase esplicita "à ses paroissiens", è confermato dall'incipit dell'opera, "Mes chers amis...", e tutto

⁵⁴ Jean Meslier, "Testamento", a cura di Itala Tosi Gallo, Guaraldi Editore, Rimini 1972, p.12 della introduzione

l'Avant-Propos è indirizzato ai paesani della parrocchia e “à leurs semblables”, ovvero a tutti i paesani, non agli uomini in generale. Tuttavia, andando avanti nella lettura del “Mémoire...”, appare altrettanto evidente che l'autore dimentica spesso di rivolgersi a “ses chers amis”: questa formula si ritrova una sola volta nell'esposizione della 1° prova⁵⁵, e non appare sino alla 6° prova⁵⁶, per poi riapparire alla conclusione dell'opera nella variante “chers peuples”. Considerando che nell'Avant-Propos compare per ben diciassette volte, sembra una dimenticanza di non poca importanza.

C'è da tener presente oltretutto che, in parecchi passaggi, le pagine dell'opera principale di Meslier sono scritte in maniera tale da essere capite soltanto da persone che hanno fatto i suoi stessi studi. Non è pensabile che le ultime due prove, la 7° e l'8°, che si basano su una discussione serrata delle teorie di Fenelon e Malebranche, siano state scritte per essere immediatamente comprese da un pubblico incolto, e in tutto il testo il linguaggio è tecnico e talvolta piuttosto astratto, per non parlare delle citazioni latine che non vengono nemmeno tradotte.

⁵⁵ J.M, “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.77

⁵⁶ J.M, “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.76

Meslier, essendo vissuto a stretto contatto con i suoi compaesani, non poteva certo farsi un'immagine idealizzata del suo lettore, che doveva essere allo stesso tempo filosofo e abitante del villaggio. Quindi il fatto che egli non si rivolga mai a “ses chers amis” nell'esposizione delle sue dimostrazioni può sottintendere che essi non sono gli unici lettori che immagina che si avvicineranno alle sue teorie.

É particolarmente interessante un passaggio, in cui Meslier si riferisce direttamente ad un'esperienza di vita del villaggio. Nell'esporre le proprie contestazioni alla tesi cartesiana dell'animal-machine, scrive : “ Dites un peu à des paysans que leur bestiaux n'ont point de vie, ni de sentiment(...)dites à ces mêmes paysans, ou à d'autres leurs semblables, que leurs chiens n'ont point de vie ni de sentiment(...) et vous verrez comme ils se moqueront de vous”⁵⁷.

In questo caso il “vous” indica “messieurs les cartésiens”, citati qualche rigo prima, e per estensione tutti coloro che, nell'ambito specifico, condividono le loro idee. Risulta evidente che Meslier sta parlando dei propri paesani a dei lettori-filosofi, non parla ai

⁵⁷ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo III, pp. 99-100

paesani, e questo contraddice la logica enunciata nello stesso titolo del “Mémoire...”.

Oltre questo esempio estremo, vi sono diversi altri punti dell'opera di Meslier in cui egli parla degli abitanti di Etrépigny in terza persona, alternando passaggi diretti esplicitamente al popolo ad altri in cui parla del popolo.

Inoltre nell'Avant-Propos appare una frase significativa: “ce serait à faire à tous les gens d'esprit, et à ceux qui sont les plus sages et les plus éclairés à penser sérieusement à travailler fortement à une si importante affaire que celle-là”⁵⁸.

Quindi, nonostante parli direttamente ai propri paesani, sembra che il nostro curato abbia in mente un altro lettore, che egli vuole convincere e spingere all'azione. Come afferma Roland Desné, “c'est pour le lecteur éclairé et instruit qu'il joue le prêtre parlant à ses paroissiens”⁵⁹.

Queste considerazioni non vogliono mettere in causa la sincerità di Meslier né la finalità popolare della sua requisitoria, ma ci permettono di poter parlare di due distinti livelli di lettura del “Mémoire...”: il primo è quello di una testimonianza di verità

⁵⁸ J.M, “Oeuvres complètes”, op.cit.,tomo I,p.33

⁵⁹ Roland Desné, “Meslier et son lecteur”, p.417, contenuto in “Actes du colloque international de Reims 17-19 octobre 1974”, Bibliothèque de l'Université de Reims, gennaio 1980.

per il popolo; il secondo livello è quello di un'opera che intende essere di esempio e di testimonianza appunto per gli spiriti colti e saggi. Nell'opera sono presenti infatti sia i riferimenti e le osservazioni sulla vita paesana, che non sono poi così numerosi come si potrebbe pensare, sia le citazioni che rimandano a un paesaggio intellettuale, composto dalle letture e dalle riflessioni filosofiche e teologiche, ed è in questo paesaggio che si deve situare principalmente il lettore di Meslier. Questo lettore potrebbero essere i curati che prenderanno in visione il "Testament" dopo la sua morte, come conferma la lettera a loro indirizzata, ma probabilmente il nostro autore ha in mente ancora degli altri lettori, più lontani.

L' "Appel comme d'abus", la parte che chiude il "Mémoire...", non lascia alcun dubbio a riguardo. Meslier pensa alle "plumes savantes" e agli "hommes éloquents", a qualche re o principe che desiderino il benessere dei propri sudditi, ai giudici e ai notabili che lo condanneranno esteriormente davanti agli altri uomini, ma che nel proprio cuore condivideranno le sue idee. Quindi possiamo distinguere tre lettori per i quali è stato scritto il "Mémoire...": un lettore designato, un lettore presente, un lettore desiderato.

Il lettore designato è il parrocchiano del villaggio, anche se il curato lo conosce troppo bene per pensare che potrà leggere la sua opera, ammesso che egli sappia leggere e scrivere, e in questo l'analisi dei registri parrocchiali di Etrépigny non lascia dubbi, vedendo le croci apposte come firma negli atti di battesimo o di matrimonio.

Il lettore presente è invece quel curato, che, dotato della medesima formazione intellettuale di Meslier, ne condivide anche le stesse responsabilità davanti al popolo, e che potrebbe essere convinto dalle argomentazioni del testo.

Oltre questi due lettori, troviamo il lettore “sognato” e desiderato, quello che, di frequentazioni laiche, ha la cultura sufficiente per comprendere le analisi filosofiche e sociali dell'opera. In base alle informazioni di cui disponiamo oggi, sappiamo che nessuno dei suoi parrocchiani ha avuto modo di leggere il libro del suo curato, e sappiamo anche che nessun curato, tra quelli che hanno avuto in mano il “Mémoire...”, ha seguito le orme di Meslier. La cosa certa è che la prima traccia dei manoscritti autografi si trova nella biblioteca di Chauvelin, guardasigilli reale sino al 1737, in cui si è potuto consultare e ricopiare il testo. Possiamo quindi dire che Meslier ha raggiunto

quel tipo di lettore che desiderava raggiungere, laico e fedele ai soli dettami della ragione umana. La domanda che sorge a questo punto, e che sarà oggetto di analisi in seguito, sarà comprendere non da chi è stato letto ma come è stato letto Meslier.

2.e Concezione e redazione del “Mémoire...”

In quale momento della sua vita Jean Meslier ha concepito l'idea di scrivere il “Testament”? Non è una domanda di secondo piano, in quanto apre la via ad un'altra questione di maggiore importanza, ovvero in quale data, o periodo, si può fissare l'inizio della redazione dell'opera.

Per alcuni studiosi, come Claude Harmel e Jean Marchal, il nostro curato avrebbe pensato a scrivere il “Mémoire...” in seguito ai contrasti e alle delusioni subite da parte del signore di Etrépigny e dell'autorità ecclesiastica. Quindi, in base a quest'ipotesi, essendo stato Meslier obbligato a chinare il capo e a tacere, egli avrebbe aggiunto la collera, il rancore e i risentimenti di natura personale al desiderio di illuminare i propri

compaesani sulle ingiustizie del mondo, e da questo insieme di fattori avrebbe preso il via il progetto di scrittura dell'opera.

Non si tratta di un'ipotesi implausibile, che se accolta fisserebbe quindi, con precisione, la decisione di scrivere il Testament al 1716, ma non si può essere così netti quando si discute di un'opera dell'intelletto umano.

É più probabile che l'idea di mettere per iscritto la propria concezione del mondo, e svelare gli inganni delle religioni e del potere, sia stata lungamente meditata da Meslier e affondi le proprie origini ben prima dei conflitti del 1716. D'altronde, Meslier usa queste parole ben precise nell'Avant-Propos : “dès ma plus tendre jeunesse, j'ai entrevu les erreurs, et les abus, qui causent tant de si grands maux dans le monde”⁶⁰, parole che non lasciano dubbi sul fatto che egli, già da giovane, aveva sviluppato un'attenzione particolare verso le ingiustizie del mondo e la cattiva condotta di potenti e uomini di chiesa.

Fissare invece una data dell'inizio di questo lavoro di redazione è ben più importante, perché si tratta di un avvenimento che segna in maniera decisiva l'esistenza di Jean Meslier.

⁶⁰ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo I, pag.7

Dare un ordine alle proprie idee, frutto di decenni di letture e di riflessioni, per poterle poi esporre nella maniera migliore possibile, diventa la sua preoccupazione principale. In questa maniera sostituisce agli obblighi formali del sacerdozio, che egli del resto detesta, un obbligo personale e volontario.

Scrivere il “Mémoire...” riscatta una vita in cui non gli è permesso esprimere la propria personalità, e, usando le parole di Dommanget, “il trouve dans le papier un confident”⁶¹.

Si deve anche ricordare che, fissando una data per l'inizio della stesura dell'opera, ne consegue una maniera di presentare gli argomenti e l'utilizzo di alcune citazioni che evidentemente non potevano essere le medesime all'epoca di una redazione precedente.

Meslier dice chiaramente di temere che il tempo non gli sia sufficiente per poter completare la sua missione, ha paura che la vita lo abbandoni prima di aver inviato a tutti il proprio messaggio⁶², e dice con altrettanta franchezza che il “Mémoire...” è stato scritto “avec précipitation “ e “il a été fait à la hâte”⁶³

⁶¹ Maurice Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., pag. 110

⁶² Jean Meslier, “Oeuvres complètes”, op.cit. tomo I, p. 5

⁶³ Jean Meslier, “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p. 39

Si tratta di una confessione che depone in favore di una redazione tardiva, all'epoca in cui sentiva vicina la morte, ma non è sufficiente per datare l'inizio della stesura dell'opera.

Appare piuttosto difficile pensare a un giovane, appena uscito dal seminario, che ha l'intenzione di scrivere un trattato sulla critica della religione e della società, nonostante egli già detestasse i precetti della chiesa e l'ipocrisia dei prelati. Si rendeva necessario un lungo e profondo lavoro di riflessione, di ricerca e di lettura per fornire delle solide ragioni alle sue convinzioni, e a questo va aggiunta la maturazione che potevano dargli le prove e le lezioni della vita. Ma, oltre queste considerazioni generali, ci sono dei dati, che riguardano le sue citazioni e le sue fonti intellettuali, tramite i quali possiamo situare più precisamente l'inizio della stesura del "Testament".

In primo luogo, Meslier parla in due circostanze di La Bruyère come di un autore del secolo passato, e questo basta per stabilire che il manoscritto è stato redatto nel XVIII secolo.

Successivamente troviamo delle citazioni del "Journal historique" del 1708 e del 1710, quindi senza dubbio una parte almeno del suo lavoro è posteriore a quest'ultimo anno.

Continuando nell'analisi, troviamo che Luigi XIV viene definito “le dernier roi”, ed essendo il Re Sole morto il 17 settembre 1715, si è autorizzati a pensare a una redazione, o una revisione consistente dell'opera, successiva a questa data⁶⁴. Come si è già visto, la trasposizione nel testo del “Testament” di annotazioni fatte sul testo di Fenelon, nell'edizione del 1718, ci permette inoltre di considerare la stesura, perlomeno della parte filosofica del lavoro, posteriore all'anno sopracitato. Serge Deruette invece afferma con certezza che dobbiamo posticipare al 1723 l'inizio della redazione, e cita i lavori di Andrew Morehouse e di Jean Varloot, che tengono conto del riferimento a “notre fameux duc d'Orléans, ci-devant régent de notre France” che si trova nel 60° cap.⁶⁵. Essendo il duca d'Orléans morto il 2 dicembre 1723, Deruette considera questa data uno spartiacque da cui far cominciare la scrittura del “Testament”, ma, in mancanza di ulteriori dati che ci permettano di essere più precisi, è più prudente considerare il periodo che va dal 1718 al 1729 come quello all'interno del quale l'opera è stata redatta.

⁶⁴ Dommanget utilizza anche come prova la citazione nel “Mémoire...” dell' “Espion Turc” di Marana, che secondo lui sarebbe quello nell'edizione del 1715, ma come nota Desnè non abbiamo alcun dato per confermare questo, mancando qualsiasi riferimento all'impaginazione.

⁶⁵ Serge Deruette, “Lire Jean Meslier”, op.cit., Nota n°7, p.75

Un discorso a parte va fatto per le ultime righe del testo di Meslier, scritte in tutta evidenza quando ormai la morte si stava approssimando: “je ne prends déjà presque plus de part à ce qui se fait dans le monde”.⁶⁶

2.f Il destino dei manoscritti del “Mémoire...”

Alla morte di Meslier, gli sopravvive il suo “Mémoire...”, un testo di critica implacabile alla Chiesa da parte di uno che le si era votato in maniera incondizionata, e questa anomalia non poteva non destare la curiosità del pubblico verso questo testo. La prova di questa affermazione sta nel numero straordinario di copie più o meno complete, di riassunti, di imitazioni e di contraffazioni che ne sono state fatte, e che hanno determinato in parecchi casi una scorretta interpretazione del pensiero originale del curato di Etrépigny.

É sufficiente ricordare, come poi si vedrà dettagliatamente, che la prima edizione critica del “Testament” basata sui manoscritti originali è stata pubblicata nel 1970⁶⁷, per capire la necessità di ripercorrere tutta la storia dei manoscritti, delle copie e della

⁶⁶ Jean Meslier, “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p. 177

⁶⁷ Che è quella di riferimento per la stesura del presente lavoro(N.d.A.).

loro diffusione, a partire dal momento in cui Meslier si spense, e i suoi pensieri divennero pubblici.

Nella “Copie de la lettre...”, indirizzata ai curati del circondario, Meslier scrive queste parole a proposito del suo lavoro: “je les ai rédigées par écrit (cet écrit est de 366 feuillets), et les ai consignées au greffe de la justice de cette paroisse pour servir de témoignage de vérité au public, si bon lui semble. Pourra qui voudra voir là ce qui on est, pourvu qu'on les y laisse, car ce n'est point l'ordinaire de la politique de notre France, de souffrir que des écrits de cette nature deviennent publics”⁶⁸.

Secondo l'autore quindi, una copia del “Mémoire...” è stata consegnata alla cancelleria della parrocchia di Etrépigny, ma l'affermazione che si legge poche righe dopo, “pourvu qu'on les y laisse”, lascia qualche perplessità. Infatti indica chiaramente la poca fiducia in un unico deposito, e da questo ne consegue che è piuttosto plausibile che Meslier si fosse premunito di ricopiare altri esemplari del suo lavoro, per aver la certezza della sua diffusione. Seguendo le testimonianze immediatamente successive alla scomparsa del curato, si legge nell'Abrégé che Meslier ha redatto tre copie: la prima è stata consegnata al

⁶⁸ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.186

guardasigilli Chauvelin, dopo esser stata indirizzata a un certo M. Le Roux, avvocato di Mézières ; la seconda alla cancelleria della giustizia di Sainte-Menehould, giurisdizione da cui dipendeva direttamente Etrépigny; infine la terza è stata sottratta dal gran vicario Le Bêgue. Questo racconto è in parte confermato dal curato Labrosse, nel 1822, il quale assicura che la terza copia venne depositata alla cancelleria di Rethel, senza menzionare alcun intervento del gran vicario.

In seguito, senza purtroppo poter fornire una data precisa, l'opera di Meslier sarà ricopiata, sia integralmente che come riassunto, e diffusa nei circuiti della letteratura clandestina.

La prima testimonianza assoluta di questa diffusione ci viene fornita da una lettera del 30 novembre 1735 di Voltaire al suo corrispondente Theriot, in cui troviamo scritto : “Quel est donc ce curé de village dont vous me parlez? Il faut le faire évêque de Saint-Vrain. Comment? un curé, et un Français, aussi philosophe que Locke? Ne pouvez-vous m'envoyer le manuscrit?”.⁶⁹

Ignoriamo quale fosse la fonte delle informazioni di Theriot, perché la lettera in cui inviava le notizie di Meslier è andata

⁶⁹ Voltaire, “Correspondance”, Ed. Gallimard “La Pléiade”, tomo I, p.589

perduta, né vi è traccia nella corrispondenza successiva tra i due di un invio o di una riflessione sullo stato del manoscritto .

É piuttosto verosimile ad ogni modo che in quegli anni il “Mémoire...” fosse piuttosto noto, almeno di fama, tra i testi che circolavano clandestinamente, poiché è accertato che il venditore ambulante La Barrière, arrestato e condotto alla Bastille nel gennaio 1743, aveva venduto diversi anni prima l'opera del curato di Etrépigny. Più tardi, dopo aver fatto stampare l'Extrait a partire dal manoscritto di Meslier, Voltaire confermerà, in una lettera a François Arnaud del 26 dicembre 1764, che il Testament di Jean Meslier era conosciuto già da più di trent'anni. Nella lettera a Damilaville dell'8 febbraio 1762, sempre Voltaire aggiunge un'ulteriore precisazione, affermando che da vent'anni circa è in commercio il manoscritto a un costo di otto luigi d'oro, e di questi manoscritti a Parigi ce ne sono almeno un centinaio in circolazione.

La maggioranza di questi cento e più esemplari, sempre che Voltaire non ne abbia sovrastimato il numero, oggi giorno è sparita, ma ne rimane comunque nelle biblioteche una parte considerevole, soprattutto se facciamo il paragone con il numero di altri manoscritti clandestini conservati, e questo ci

può assicurare che la diffusione del “Mémoire...” è stata ampia. Tra le copie che sono arrivate sino ai giorni nostri, tre si distinguono per diversi motivi, e sono conservate alla Bibliothèque Nationale Française sotto i numeri 19458,19459 e 19460. Intanto si distinguono per essere tra le più antiche, come già notava George Lanson nel 1912; inoltre, sono della stessa mano, che non è la mano di un copista di mestiere.

In più, ricostruendone la storia, sin dalla prima volta che vengono menzionate, cioè dal catalogo della biblioteca di Chauvelin redatto nel 1752, queste tre copie rimangono sempre unite nella sorte. Nel 1902, Emile Thellier aveva notato che questi tre manoscritti dovevano essere confrontati con i documenti d'archivio redatti da Meslier, perché questo confronto avrebbe potuto rivelare se li avesse scritti lui di propria mano.

Il primo esame approfondito delle tre copie conservate alla BNF sarà effettuato solo nel 1938 da Ira O. Wade, che però ignorava l'esistenza dei documenti autografi di Meslier conservati negli archivi dipartimentali delle Ardenne, per cui non poté effettuare alcun confronto calligrafico.

Nel 1965 Maurice Dommange, dopo aver attentamente consultato i documenti d'archivio, afferma che “il y a beaucoup

de chances que ces trois manuscrits soient authentiquement de la main de Meslier”⁷⁰. Dopo un'affermazione simile, non ci si aspetterebbe però che lo studioso rinneghi questa teoria, come in effetti si può leggere alla fine del suo studio.

Infatti, nella parte bibliografica, contraddicendo quanto detto in precedenza, Dommanget scrive: “on pourrait croire que ces trois textes de la même main sont du curé Meslier en personne tant ils imitent son écriture. Mais la reproduction des lettres aux curés avec la mention du copiste “et au dos est écrit” enlève tout doute à ce sujet”⁷¹.

Dopo aver commentato che il fatto che ci sia questa aggiunta non ha niente a che vedere con il problema della autenticità di uno scritto, Roland Desné, nella prefazione all'edizione critica delle opere di Meslier, pubblicata dall'editore Anthropos nel 1970, afferma che, in base al confronto tra la grafia degli atti di battesimo degli anni 1720-1729 e quella dei manoscritti 19458,59 e 60 conservati alla BNF, non vi è nessun dubbio che questi ultimi sono stati scritti personalmente dal curato di Etrépigny. Quindi l'edizione del “Mémoire...” del 1970 è la

⁷⁰ M.Dommanget, “Le curé Meslier...”, op.cit., p.135

⁷¹ M.Dommanget, “Le curé Meslier...”, op.cit., p.514

prima in assoluto che sia stata pubblicata sulla base dei manoscritti autografi di Jean Meslier.⁷²

Questo dato non esclude che i manoscritti di cui si è parlato non siano essi stessi delle copie; l'ipotesi più plausibile è che il curato abbia ricopiato un primo testo (che è poi andato perduto) in tre esemplari, variando con correzioni e note ciascuno dei tre. Quanto al dubbio che ha impedito a Dommanget di arrivare alla conclusione di Desné, non si tratta di altro se non un eccesso di scrupolo da parte di un copista che vuole eliminare ogni dubbio sull'autenticità delle lettere che egli riproduce come documenti. Infatti, Meslier scrive una "copie d'une autre lettre écrite par l'auteur à Messrs les curés de son voisinage", e per questo motivo aggiunge "au dos est écrit: à Messieurs les curés du voisinage". In seguito scrive ancora che si tratta della "copie d'une autre lettre dans laquelle était la lettre precedente", per poi aggiungere ancora una volta "au dos est écrit : à Monsieur le curé de...". Queste copie delle lettere erano annesse al testo manoscritto del "Mémoire..." e si trovano nei manoscritti 19458 e 19460; probabilmente esistevano anche nel manoscritto 19459, da cui possono essere sparite, se si considera che

⁷² J.M. "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, p. L della prefazione.

Meslier abbia voluto lasciare tre esemplari identici della sua opera sperando che almeno una potesse arrivare a destinazione.

Un 'altra obiezione che è stata sollevata in passato da parte di Wade riguardava il confronto tra i manoscritti della BNF e l'edizione di Rudolph Charles. Egli riscontrava che in quest'ultima erano presenti un paragrafo e un frammento di paragrafo in più rispetto alle tre copie. In realtà è un'assenza solo apparente, perché in seguito alle correzioni e omissioni operate dal copista su cui si basava Rudolph Charles i passaggi che Wade non trovava nei manoscritti sono stati semplicemente spostati. Dieci anni dopo gli studi di Desnè, che hanno gettato nuova luce sulle tre copie sorelle conservate alla Bibliothèque Nationale, un ulteriore approfondimento ci arriva dall'inchiesta di Jean Varloot⁷³, il cui intento è eliminare i dubbi sollevati dallo storico François Hincker in un articolo apparso sulla rivista "Nouvelle Critique" nel maggio 1972.

Varloot riesamina le riproduzioni dei registri di Etrépigny, sottomettendole all'analisi di un esperto di paleografia del

⁷³ J. Varloot, "Sur les manuscrits de Meslier", pp.187-191, da "Le matérialisme du XVIII siècle et la littérature clandestine », O. Bloch, Libraire Vrin, Paris 1982

C.n.r.s., il quale ha confermato senza esitazioni che i tre manoscritti sono della stessa mano di chi ha redatto i registri parrocchiali, ovvero sono copie scritte dalla mano di Meslier.

Anche se vi sono differenze di scrittura tra i testi, cosa che ha fatto dubitare del carattere autografo delle copie, bisogna tener conto sia della specie differente di documento sia della posizione dello scrittore al momento della redazione. Uno stato civile si compila in sacrestia davanti allo scrittoio, mentre chi si dedica a redigere i propri pensieri lo fa da seduto, in comodità.

Quindi troveremo nel “Mémoire...” una scrittura più curata, con uno sforzo costante di economizzare sullo spazio, mentre gli atti sono redatti in maniera piuttosto sbrigativa. Tenendo conto delle differenze, l’analisi dell’esperto in paleografia ha riscontrato i medesimi tratti personali nei documenti esaminati, confermando le conclusioni di R. Desné a tal proposito.

Dopo avere analizzato la discussione sulla mano che li ha redatti, possiamo ora ripercorrere la storia di questi tre manoscritti, che sono entrati a far parte della collezione della Bibliothèque Nationale sotto la Rivoluzione francese, contenuti nel fondo dei manoscritti dell’abbazia benedettina di Saint-Germain-des-Prés, trasferito tra il dicembre 1795 e il marzo

1796 dopo la decisione del comitato dell'istruzione pubblica dell'aprile 1795.

Precedentemente, le tre copie del "Mémoire..." erano entrate a far parte della biblioteca dell'abbazia in seguito a un altro trasferimento, quello del fondo Harlay di cui facevano parte.

In realtà la biblioteca di Achille Harlay III, primo presidente del parlamento di Parigi, morto nel 1712, e poi trasmessa ad Achille IV, morto nel 1716, non poteva ovviamente contenere alcuna copia del "Mémoire...". Fu German Louis de Chauvelin, che sarebbe presto divenuto uno degli uomini politici più potenti del regno, ad accrescere il grosso deposito librario che Achille IV gli aveva ceduto in usufrutto, a patto che egli lo regalasse all'abbazia di Saint-Germain nel caso fosse morto senza eredi, cosa che in effetti avvenne. Nel 1755, se consideriamo come fonte una lettera dei benedettini di Saint-Germain conservata alla BNF, venne trasferito presso la loro biblioteca un centinaio di manoscritti di proprietà di Chauvelin, tra i quali le tre copie del testo di Meslier, sotto il titolo di "Mémoires des pensées et sentimens de J..M...", così come testimonia il catalogo della biblioteca di Chauvelin, redatto nel 1752 e ricopiato successivamente nel 1762. In questo catalogo le opere del

curato occupano un posto singolare, così come sottolinea Desné⁷⁴.

Infatti sotto la rubrica Heterodoxi, nella sezione del catalogo dedicata alla teologia, figurano i nostri tre manoscritti, e nessun altro testo. Come mai questa presenza unica, e per di più in tre esemplari? Se si fosse trattato di semplice gusto per il collezionismo, non mancavano di certo manoscritti eterodossi da aggiungere alla collezione nel 1752, quindi potremmo escludere che siano stati acquisiti per il piacere di possederli. Oltretutto esaminando la raccolta dei testi di Chauvelin non si riscontra alcun interesse per opere scandalose, per cui sorge un interrogativo immediato: le opere di Meslier ne sono entrate a far parte casualmente? È curioso che tre volumi identici, oltretutto con un contenuto così esplosivo, facessero parte di una biblioteca che possiamo definire “rispettabile”, con tutti i rischi che ne potevano derivare. Quindi spiegare la loro presenza come la scelta di un collezionista non è giustificabile, e si deve cercare un'altra strada. Dopo il 1727, German-Louis de Chauvelin, guardasigilli e segretario di stato per gli affari esteri, è uno degli uomini più potenti di Francia e tale resterà

⁷⁴ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit. , tomo I, p. LIII della prefazione

sino alla sua caduta in disgrazia nel 1737. Poteva essere lui quindi, per responsabilità ed autorità, ad avere i requisiti migliori per poter ricevere in affidamento la testimonianza empia di un curato che aveva lasciato le proprie memorie per turbare le coscienze dei contemporanei. Inoltre, oltre ad essere legato alla corte, aveva avuto dei legami con l'arcivescovado di Reims, tanto da esser stato l'esecutore testamentario di Camille le Tellier, vicario generale dell'arcivescovo, ragion per cui era una persona con tutti i requisiti validi per potergli affidare l'ingombrante "Mémoire...". Sapere chi ha trasmesso le copie e come esse sono finite nelle mani degli intermediari è purtroppo impossibile alla luce delle notizie disponibili.

Seguendo i racconti che ci sono stati tramandati, Meslier ha lasciato tre copie che poi presero direzioni diverse: quella affidata a Le Roux, procuratore a Mézières, che fu poi inviata a Chauvelin, un'altra depositata alla cancelleria di Sainte-Menehould e la terza consegnata a Le Bêgue, gran vicario di Reims. Questa versione non si discosta tanto da quella tramandata dal curato Aubry, di Mazerny, nel 1783.

Quello che appare importante è che queste tre copie, redatte dalla mano di Meslier, non sono rimaste separate per tanto

tempo, ammesso che questo sia mai accaduto, e si trovano raggruppate nel catalogo di Chauvelin già dal 1752, senza aver alcuna traccia o segno che ci possa far pensare che esse siano state conservate in luoghi diversi. È possibile che per un breve periodo i manoscritti siano stati conservati nella diocesi di Reims, per poi essere affidati a Chauvelin, insieme ad una scheda contenente le notizie sulla vita dell'autore, scheda compilata sulla base dei rapporti episcopali, da cui poi è scaturito l' "Abrégé de la vie de l'auteur" che si trova nei riassunti e nei manoscritti che fecero conoscere Meslier ai contemporanei di Voltaire. Si può immaginare che a partire dal 1730 il "Mémoire..." abbia attirato l'attenzione di più di una persona ma non abbiamo i mezzi per sapere se Chauvelin ha prestato il testo o ha permesso a qualcuno di copiarlo; abbiamo già visto che il curato e la sua opera sono stati conosciuti molto presto, ma fissare una data non è semplice. L'autore del primo "Abrégé" fissa la morte di Meslier nel 1733, da cui ne consegue che non avrebbe potuto dare quest'informazione se avesse avuto notizia in precedenza dell'esistenza del "Testament", e inoltre Theriot e Voltaire parlano del nostro curato nel novembre del 1735, per cui si può ipotizzare che il "Mémoire..." ha fatto il

suo ingresso nel circuito dei manoscritti clandestini tra il 1734 e il 1735, data che segna l'inizio della vita postuma di Jean Meslier e del suo pensiero.

2.g Diffusione e conoscenza di Jean Meslier

La vita postuma di Meslier comincia con *La Mettrie*, e la testimonianza contenuta nella "Ouvrage de Pénélope", pubblicata a Berlino nel 1748, la prima referencia scritta su Meslier, non permette di dubitare che *La Mettrie* aveva avuto notizia del curato e del suo ateismo⁷⁵, di cui ammette che "bien des gens savent l'histoire"⁷⁶. Se ne parlava senz'altro alla corte di Federico II, dato che il re aveva nella propria biblioteca una copia parziale del manoscritto di Meslier⁷⁷, ma *La Mettrie* aveva potuto sentir raccontare la storia del curato precedentemente al suo esilio presso la corte di Federico il Grande, probabilmente nell'entourage parigino del suo protettore, il duca di Grammont.

⁷⁵ Anne Thomson, "Meslier et La Mettrie", p.467, contenuto in «Actes du colloque international de Reims », op.cit.

⁷⁶ Sui rapporti tra Meslier e il materialismo francese del XVIII secolo si tornerà più avanti nel corso di questo lavoro (N.d.A.).

⁷⁷ Per approfondire il discorso sulla conoscenza di Meslier presso la corte di Federico II, e sul ritrovamento nella sua biblioteca di una copia del "Mémoire...", vedere "Une nouvelle copie du Testament de Meslier", M.Fontius, da "Études sur le curé Meslier : actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964", Paris 1966

Nel 1762 Frederic Grimm⁷⁸ assicura che “ce testament se trouve depuis longtemps en manuscrit dans le portefeuille des curieux”, e tra questi curiosi troviamo quasi esclusivamente esponenti della migliore nobiltà francese. D'altronde chi parla per primo a Voltaire del nostro curato è Theriot, lord e maresciallo ereditario di Scozia.

Quindi continua il paradosso di Meslier anche dopo la sua morte, anche se bisogna ricordare che non si potevano di certo vendere a buon mercato delle copie del “Mémoire...”, sia per le dimensioni dell'opera sia perché all'epoca i libri erano destinati a una minoranza fortunata e facoltosa. Sappiamo inoltre da una lettera di Van Swicken a Michel Hennin del 1764⁷⁹ che l'opera di Meslier si trovava nella biblioteca reale e che il suo prezzo era di cinquanta ducati, una cifra considerevole.

Il costo elevato dell'opera di Meslier non ha però impedito che essa circolasse tra i filosofi dei Lumi, perché tra gli ambienti della ricchezza e del potere e quelli dell'esprit non mancavano i contatti e i libri circolavano agevolmente. Sia Helvetius che D'Holbach, oltre ovviamente Voltaire, erano ricchi nonché

⁷⁸ Autore della “Correspondance littéraire, philosophique et critique”, dal 1753 al 1790, che ebbe gran merito nella diffusione del pensiero francese in Europa (N.d.A.)

⁷⁹ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit. p. LX della prefazione

filosofi . Ad esempio, sappiamo che Helvetius possedeva un esemplare del Fenelon annotato da Meslier, per cui pare assurdo che non avesse alcuna conoscenza del “Mémoire...”.

Lo stesso La Mettrie, come si è visto in precedenza, conosceva la storia del curato di Etrépigny, e sembra strano che non gli sia venuta la curiosità di leggere l’opera, dato che nella biblioteca di Federico II a Postdam ne aveva a disposizione una copia, rimaneggiata e tronca ma sufficiente per poterne apprezzare il materialismo. D’Holbach e Diderot non hanno mai citato il nome di Meslier né fatto riferimento al suo “Mémoire...”,ma lo conoscevano bene, e sappiamo che Diderot ha letto il libro di Meslier nella sua versione integrale, come testimonia il suo poema “ Les Eleuthéromanes”⁸⁰.

Allo stato attuale delle ricerche è particolarmente difficile misurare l’effetto prodotto dal contenuto dell’opera del curato sui grandi filosofi dell’età dei lumi, mentre è molto più semplice riconoscere il valore che ha avuto presso i contemporanei il metodo utilizzato da Meslier.

D’Alembert, in un passaggio dell’ Éloge de l’Abbé de Saint-Pierre, edito per la prima volta da Naigeon nel 1778, si rivolge a

⁸⁰ M.Dieckmann, “ The Abbé Jean Meslier and Diderot’s Eleutheromanes”, Harvard Library Bulletin,vol.VII,1953

tutti quegli scrittori che, per compiacere il proprio confessore o la famiglia, decidono di non lasciare ai posteri le proprie opere in cui hanno messo il meglio di sé⁸¹.

Si tratta di una tattica, questa della sincerità postuma, di cui Meslier è stato il primo a dare l'esempio, e che dopo di lui sarà seguita in più casi. Lo farà Nicolas-André Boulanger, i cui scritti di critica antireligiosa saranno pubblicati dopo la sua morte prematura dai suoi amici D'Holbach e Diderot. Postuma sarà anche la sincerità di Helvetius, il cui libro "De l'homme" sarà pubblicato alla sua morte, dopo aver subito l'umiliazione della ritrattazione pubblica e dell'esilio per "De l'esprit".

Ci sono anche dei "falsi testamenti", come il "Système de la Nature", che D'Holbach, vivente, attribuì al fu Mirabaud, e infine non si deve sicuramente dimenticare che le migliori opere di Diderot saranno riservate ai posteri. Egli era uno di coloro che, viventi, pensano alle generazioni future e le sue parole, tratte dall' "Essai sur la vie de Sénèque", ne sono la testimonianza :
" on ne pense, on ne parle avec force que du fond de son tombeau; c'est là qu'il faut se placer, c'est de là qu'il faut

⁸¹ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., p. LXIII, tomo I ; vedi anche la nota n°1 alla stessa pagina, in cui Naigeon descrive l'entusiasmo suscitato dalle affermazioni di D'Alembert sull'uditorio

s'adresser aux hommes. Celui qui conseilla au philosophe de laisser un testament de mort eut une idée utile et grande". In un secolo in cui non si potevano propagandare le idee senza dover stare nell'ombra, l'opera di Meslier a partire dagli anni '30 appariva dunque un potente incitamento al movimento clandestino del pensiero.

Per quel che riguarda Voltaire invece, sappiamo che ha influenzato la conoscenza di Meslier tra i contemporanei dirigendo lui stesso la diffusione dei primi "Extraits" che furono stampati. E in effetti, avendone smorzato il vigore delle affermazioni, può permettersi anche di celebrare il curato ateo, scrivendo nel 1762, in una lettera a Damilaville del 6 dicembre, che "je crois que rien ne fera jamais plus d'impression que le livret de Meslier". Due anni dopo, in un'altra epistola indirizzata a Damilaville, scriverà che "il n'y a que le nom de Jean Meslier qui puisse faire du bien...Je désire chrétiennement que le testament du curé se multiplie comme les cinq pains, et nourrisse les âmes de quatre à cinq mille hommes"

L' Extrait des Sentiments de Jean Meslier ha fissato l'immagine del bravo prete che , in punto di morte ,chiede perdono a Dio di aver insegnato agli uomini gli errori del cristianesimo, tutto il

contrario di coloro che si vantano della conversione degli empi al momento della dipartita. Ma Meslier rende anche un altro servizio a Voltaire, quello di aver demolito con metodo l'impalcatura delle certezze cristiane.

Sappiamo, sulla base delle indagini di Lanson , che per primo ha evidenziato questo aspetto, che Voltaire non ha composto l' "Extrait...", ma ha soltanto ripreso un testo che circolava allora in versioni lievemente diverse ma che rimandavano tutte a una fonte comune. Oggi possediamo nove di questi testi, che possiamo definire "primitivi", e dal loro esame si capisce che si tratta di un tentativo ⁸² di offrire al largo pubblico una versione più accessibile del voluminoso "Mémoire...".

Infatti delle otto prove dell'opera di Meslier ne vengono edite solo le prime cinque, cosa che in termini di ampiezza del testo significava ridurlo all'incirca di quattro quinti. Questo conferiva al lavoro del curato una dimensione simile a quella della maggior parte dei testi clandestini che circolavano a quell'epoca.

⁸² Purtroppo non possiamo datare con precisione la composizione e la messa in circolazione di questi Extraits (N.d.A.)

Come Desnè precisa⁸³, non vi son dubbi che all'origine vi è stato un Extrait originario dal quale sono scaturiti quelli successivi, anche perché in caso contrario non si potrebbe spiegare l'identità della struttura di tutti gli altri che sono arrivati fino a oggi. Voltaire ha ripreso questo primo lavoro, per farne un'ulteriore riduzione, ma, così come la versione primitiva, si può affermare che siamo davanti a una frode vera e propria, che tradisce il pensiero di Meslier nel momento stesso in cui lo diffonde. A parte alcune frasi aggiunte qua e là, neppure tanto numerose a dire il vero, che non appartengono al curato, la falsificazione è evidente se pensiamo che ad essere eliminata è proprio la parte più originale del "Mémoire...", quella filosofica e politica. Inoltre la conclusione dell'Extrait termina la polemica anti-cristiana con una professione di fede deista, inesistente nella mente del curato.

Nonostante l'utilizzo che è stato fatto di Meslier ha pesato sino al XX secolo sulla conoscenza del suo reale pensiero, non bisogna essere eccessivamente severi con Voltaire ed i suoi contemporanei, o perlomeno si deve cercare di comprenderne le motivazioni. Una versione più corta era indubbiamente più

⁸³ J.M. , "Oeuvres complètes", op.cit. ,p. LXVI della prefazione, tomo I

utile, e il deismo era meno pericoloso come teoria rispetto all'ateismo. Si poteva sfruttare Meslier per una causa ideologica comune sia ai deisti che agli atei più determinati, cioè la guerra contro la Chiesa cattolica, e sino alla quinta prova i due potevano benissimo accordarsi. L'Extrait, in breve, manteneva la parte comune dell'incredulità dei Lumi, e Voltaire aveva ben compreso quest'aspetto, ripulendo l'Avant-Propos dei propositi di jacquerie e accentuando l'orientamento deista, in maniera tale da poter scagliare il pamphlet contro la Chiesa, e senza dover ricorrere all'opera originale di Meslier.

È attraverso questa versione deista e voltairiana che il curato di Etrépigny entra pubblicamente nell'età dei Lumi, ed è sotto questa veste che viene inserito per la prima volta in un dizionario, quello di Chaudon, "Dictionnaire antiphilosophique", nella seconda edizione del 1769.

Nel periodo della Rivoluzione, oltre la mistificazione di Sylvain Maréchal, che stampa un suo testo nel 1790 intitolandolo "catéchisme du curé Meslier", assistiamo ad un altro atto di contrabbando letterario, di grande importanza nella storia delle idee ,sia per durata nel tempo sia per numero di lettori

ingannati, ovvero la riedizione sotto il nome di Meslier del “Bon Sens” di D’Holbach.

Il “Bon Sens, ou Idées naturelles opposées aux idées surnaturelles » aveva fatto la sua prima apparizione ,anonimo, nel 1772, edito dall’olandese Marc-Michel Rey. Nello stesso anno una riedizione contraffatta della stessa opera, in cui non si legge bene il luogo di stampa⁸⁴, indica che è stata scritta dallo stesso autore del “Système de la nature”, ed è l’unica edizione prima del 1791 che specifica un’indicazione d’autore.

Il “Bon Sens” è una riduzione del “Système de la nature”, e sappiamo che lo stesso Diderot lo considerava uno strumento di grande efficacia per propagandare le idee materialiste presso il grande pubblico.

A dire il vero, le dieci edizioni del “Bon Sens” precedenti al 1791 sono tutte anonime, a parte quella a cui si è accennato poc’anzi, e il nome di D’Holbach come autore del “Système de la nature” sarà rivelato al grande pubblico solo nel 1797, in un’edizione tedesca pubblicata a Lipsia. E bisognerà ancora attendere il 1803 per trovare l’attribuzione del “Bon Sens” a D’Holbach, nel catalogo pubblicato da Antoine Barbier.

⁸⁴ Secondo Desnè l’ipotesi più plausibile è “Londres”.

In questo stato di ignoranza, alla fine del 1791 un editore di cui non sappiamo purtroppo il nome diffonde il “Bon Sens...par feu M. Meslier, curé d'Etrépigny, Rome, l' an I de la Raison”, e l'anno successivo il volume viene edito una seconda volta da Bouqueton, con l'aggiunta dell'Extrait di Voltaire.

Questo esempio sarà seguito diverse volte, e la lista di riedizioni e traduzioni del presunto “Bon Sens “ di Jean Meslier è molto lunga, sia nel XIX che nel XX secolo.

Su questa scia Léo Taxil pubblicherà nel 1881 nella sua collezione anticlericale l' “Oeuvre complète du curé libre-penseur Jean Meslier” in tre volumi: nel primo è stampato il “Bon Sens”, nel secondo “Ce que sont les prêtres”, ovvero una riedizione de “La contagion sacrée” di D'Holbach, e nel terzo tomo si trova “La Religion Naturelle”, ovvero i primi tredici capitoli del “Système de la nature”.

L'attribuzione del “Bon Sens” a Meslier durerà a lungo, ed è sotto il nome del curato che il libro di D'Holbach è stato conosciuto dai lettori spagnoli, inglesi, tedeschi, polacchi e turchi. Nel 1939 un editore francese vendeva il “Bon Sens”, e si tratta dell'ultima edizione in Francia, come il “Testament” di Jean Meslier, mentre in Ungheria nel 1961 l'opera di D'Holbach

è presentata come “Le Testament de Jean Meslier”, mentre le opere del curato in ungherese non sono mai state tradotte.

Eppure dopo il 1864 esisteva già l’edizione integrale del “Mémoire...”, anno in cui Rudolph Charles d’Ablaing van Giessenbeurg pubblicava in tre volumi, e con una tiratura di 550 esemplari, il “Testament” , sulla base di una copia del manoscritto che egli affermava di aver trovato casualmente in Olanda nel 1859.

Il personaggio di Rudolph Charles merita un approfondimento, per l’importanza che egli ha avuto nella diffusione del pensiero del curato di Etrépnigny. Nato nel 1826 ad Amsterdam da una relazione illegittima tra la madre, figlia naturale del barone d’Ablaing de Giessenburg, e il suo fratellastro⁸⁵, soffrì indiscutibilmente della situazione sociale che la nascita gli aveva riservato, in quanto rinnegato dalla famiglia d’origine, e sin da giovanissimo dovette dedicarsi ai mestieri più disparati, più per necessità che per altro.

Sbarcato nell’isola di Giava nel 1847, dove aveva trovato lavoro come libraio, si distingue sin da subito per le sue idee contrarie

⁸⁵ Per approfondimenti sulla vita di Rudolph Charles, vedi il saggio di Tristan Haan, “Rudolph Charles et la diffusion de son édition du “Testament” de Meslier”, contenuto in “Le curé Meslier et la vie intellectuelle, religieuse et sociale (fin 17°-début 18° siècle)”, op.cit., p. 539-557

all'oppressione coloniale, fondando nell'isola un'associazione culturale, chiamata "Salve". Rientrato in Olanda nel 1850 diviene militante attivo del razionalismo, dedicandosi al commercio di libri esteri e sognando di poter diventare editore. Troviamo Charles tra i fondatori, nel 1856, dell'associazione "De Dageraad"⁸⁶, in cui trovavano spazio le teorie deiste, panteiste, positiviste e materialiste.

Come sottolinea Desné⁸⁷, in quest'uomo, che vivrà del commercio di libri sino alla sua morte nel 1904, c'era una sorta di predisposizione nel recepire e divulgare l'opera di Meslier. Egli sottolinea in alcune lettere di sentire quasi come una missione il compito di diffondere il libero pensiero, in Olanda e non solo, e vuole rendersi utile alla causa del progresso, mancandogli l'erudizione necessaria e il talento, diffondendo le opere degli "eroi" del pensiero, come egli stesso li definisce.

Ecco che pubblicare il "Testament" di Meslier diventa un gesto importante per aumentare il prestigio del razionalismo in Olanda, cercando di rinnovare quella tradizione illuminista oscurata nella Francia di Napoleone III. Charles, come afferma

⁸⁶ La traduzione è "L'argomento del giorno", o anche "L'approfondimento del giorno" (N.d.A.)

⁸⁷ J.M., "Oeuvres completes", op.cit. p. LXXIV della prefazione, tomo I .

nell'introduzione della sua edizione del "Mémoire...", si indigna per la situazione del pensiero in Francia, in cui, un secolo dopo i vari Meslier, D'Holbach, Helvetius, La Mettrie, la reazione ha preso il sopravvento e l'epiteto di ateo viene gettato in faccia come un insulto, e in cui l'epoca di D'Alembert viene studiata e filtrata attraverso gli occhi di De Maistre e Chateaubriand.

Quindi decide di pubblicare l'opera di Meslier per ristabilire la verità e riparare l'ingiustizia compiuta da tutti coloro che, pur possedendone una copia, non hanno avuto il coraggio di farlo.

Il 1 settembre 1860 annuncia in questo modo la sua decisione: "je ne m'absoudrais jamais moi-même si, une fois que je tiens une copie manuscrite, vivant dans un pays libre, étant éditeur par-dessus le marché, j'avais la lâcheté de ne pas la publier. Je la publie donc, et je la publierai jusqu'au bout, dussé-je n'en vendre qu'un seul exemplaire".

A partire dal 1861 Rudolph Charles inizia a pubblicare il "Testament" in dispense semestrali, con l'intento di terminare entro il 1862, anno del centenario della comparsa dell'Extrait di Voltaire, ma la mancanza di sottoscrittori e le difficoltà materiali della stampa lo fecero desistere dal progetto, per cui solo nel 1864 appare l'opera in tre volumi, al costo di 22,50 franchi.

In totale, si tratta di un testo di 1162 pagine, accompagnato da una lunga prefazione in cui l'editore illustra le proprie convinzioni di militante razionalista e inserisce le notizie di cui disponeva sulla vita del curato.

Il 1864 è una data di fondamentale importanza per gli studi su Meslier e non solo: intanto si tratta del suo bicentenario, cosa che Rudolph Charles non poteva sapere perché come data di nascita, nell'introduzione, pone il 1678 ; inoltre è anche la data della creazione della Prima Internazionale.

Charles, che si definiva “ni socialiste, ni communiste”, non ha fatto deliberatamente in modo che ci fosse questa concomitanza, ma è innegabile che egli intrattenesse rapporti con i socialisti francesi come Jules Gay, a cui voleva raccomandare l'edizione del “Testament” per poterla diffondere in Francia, e bisogna anche ricordare che la grande maggioranza dei militanti con cui aveva fondato l'associazione “De Dageraad” fonderanno la sezione olandese dell'Internazionale.

L'editore sperava che tutti i sistemi filosofici ispirati dalla ricerca della verità e della giustizia avrebbero potuto contribuire a un avvenire di progresso e di cambiamento sociale, e in questo

senso vedeva la pubblicazione di Jean Meslier, anche se nell'immediato non si faceva grandi illusioni sul successo di vendite dell'opera. Infatti, quattordici anni dopo, ne aveva venduto a malapena trecento esemplari, e nemmeno l'importazione in Francia di altre duecentocinquanta copie ebbe un risultato valido in termini di diffusione, tanto che nel 1881 Léo Taxil, come si è visto in precedenza, poteva ingannare il pubblico con la menzogna di cui si è detto.

Non si possono avere dubbi però che grazie a Rudolph Charles si son create le condizioni per una conoscenza più approfondita di Jean Meslier, nonostante gli errori di stampa e quelli del copista da cui ha tratto la sua edizione, perché la diffusione del testo tratto da una copia integrale ha permesso di collocare la figura del curato nella giusta ottica.

Dall'edizione del 1864 è iniziata la lenta scoperta del vero Meslier, all'inizio in Germania, e in seguito in Francia, per quel che riguarda il XIX secolo. Nel XX secolo invece il "Mémoire..." sarà studiato e tradotto in Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia ed è sulla base dell'edizione di Charles che Maurice Dommanget, nel 1965, ha pubblicato il suo saggio

fondamentale per la conoscenza della vita e dell'opera del curato.

Finalmente nel 1970, grazie al lavoro di tre studiosi, il letterato Roland Desné, il filosofo Jean Deprun e lo storico della società Albert Soboul, è apparsa l'edizione critica delle opere di Jean Meslier, basata sui manoscritti autografi, la prima in assoluto, che ha dato grande spunto per l'avanzata degli studi meslieristi; è del 2007 un'altra edizione integrale dell'opera di Meslier, curata da Alain Toupin e da Jean-Pierre Jackson, che si basa esclusivamente sul manoscritto 19460 conservato alla BNF e che ha il merito di aver modernizzato ortografia e punteggiatura, ma che, secondo il modesto parere di chi scrive, non ha un apparato critico solido come quella del 1970, che quindi sarà il punto di riferimento di tutto il presente lavoro.

Dopo la pubblicazione del testo di Meslier sulla base dei manoscritti autografi, che ci ha restituito il pensiero del curato nella sua autenticità, è assolutamente aberrante, così come nota Desné nella prefazione al testo di Deruette, "Lire Jean Meslier", che ci siano stati due editori per ripubblicare la versione del "Mémoire..." di Rudolph Charles: Georg Olms in Germania(Hildesheim,1974) e Talus d'approche in

Belgio(Soignies,2007). Questa è una maniera per ingannare il lettore e riportarlo più di un secolo indietro.

3° capitolo: Ancora sul “Testament”...

3.a La struttura dell’opera

Dopo aver esaminato alcune importanti questioni sui destinatari del “Mémoire, sulla storia dei manoscritti e sulla ricezione degli stessi successiva alla morte di Meslier, si può entrare più nello specifico del suo pensiero, studiando gli scopi che egli si prefigge e il metodo scelto per esporli e tentare di raggiungerli; solo successivamente si andranno a ricercare le fonti di ispirazione della sua filosofia, mentre le principali tematiche filosofiche e politiche verranno affrontate e discusse nel capitolo successivo.

Lo scopo del “Testament” è enunciato sin dal titolo, e poi verrà approfondito nell’Avant-Propos. Meslier dedica l’intera sua vita intellettuale a scrivere un’opera che ci descriva una parte degli errori e degli abusi che si possono riscontrare sia nel comportamento degli uomini che nelle forme di governo, in cui si trovano delle dimostrazioni chiare ed evidenti della vanità e della falsità di tutte le divinità e di tutte le religioni del mondo.

Nell'Avant-Propos⁸⁸, o “dessein de l'ouvrage”, i suoi intenti vengono esposti più compiutamente, e Meslier spiega anche quali sono state le cause che hanno fatto maturare le sue convinzioni. Sin “dès sa plus tendre jeunesse”, per usare le parole del curato, egli ha notato ed osservato gli abusi del potere, e l'esperienza ha ulteriormente accresciuto il suo disgusto per la malvagità degli uomini, per l'assurdità delle loro superstizioni e l'ingiustizia dei loro governi.

Non è stato necessario per Meslier avere molti contatti con il mondo esterno perché egli si rendesse conto dell'iniquità di tutti quegli uomini che erano stati incaricati di amministrare la giustizia, che egli definisce criminali⁸⁹.

Se coloro che dovrebbero applicare la giustizia sono in realtà le persone più ingiuste, ne deriva conseguentemente la persecuzione e l'oppressione dei giusti, e questo ribaltamento dell'ordine corretto delle cose ha suscitato nel curato una tale indignazione e sofferenza da avergli fatto pensare che la condizione dei morti sia molto più felice di quella dei vivi.

Secondo Meslier, che riprende l'Ecclesiaste (IV, 2), coloro che

⁸⁸ Tutta la discussione sul disegno dell'opera, salvo precisazioni ulteriori, si basa sulle pp.5-42 del tomo I del “Mémoire”, da J.M., “Œuvres complètes”, op.cit.

⁸⁹ La citazione che utilizza Meslier per esprimere questi concetti è tratta dall'Ecclesiaste, III, 16, vedi J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.7

non sono mai nati sono stati mille volte più fortunati dei vivi, perché non hanno dovuto patire a causa delle ingiustizie.

Ma a causare tanta sofferenza nel suo animo non è stata solo la constatazione di una diffusa iniquità, perché ad essere altrettanto colpevoli sono stati coloro che, giudicati santi, saggi e pii, hanno taciuto senza schierarsi apertamente in difesa degli oppressi. Nelle parole di Meslier si può leggere lo stupore e l'incredulità davanti al comportamento inspiegabile di chi rimane silenzioso davanti agli abusi dei potenti: “ Ce silence de tant de personnes sages, et même d'un rang, et d'un caractère distingués, qui dévoient, ce me semblait il, s'opposer au torrents des vices, et des injustices, ou qui dévoient au moins tacher d'apporter quelques remèdes à tant de maux, me paraissait avec étonnement une espèce d'approbation, dont je ne vois pas encore bien la raison, ni la cause”⁹⁰

La causa dell'ingiustizia sociale e l'origine del silenzio di chi invece dovrebbe ergersi, per ruolo e reputazione, a difensore degli oppressi viene scoperta dal curato nel corso degli anni e delle riflessioni .

⁹⁰ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.9

Secondo Meslier la fonte di tutti i mali, di tutte le menzogne e delle superstizioni, di tutte le leggi tiranniche che i popoli sono costretti a subire, è il desiderio da parte di alcuni di voler ingiustamente comandare sui propri simili e da parte di altri di voler essere reputati santi, o vere e proprie divinità.

Queste due categorie si sono servite non solo della forza e della violenza, ma anche di ogni tipo di frode per ingannare il popolo, e approfittando dell'incapacità e dell'ignoranza dei più sprovveduti e dei meno illuminati hanno fatto loro credere facilmente tutto ciò che hanno voluto.

Quindi, usando le parole del curato, “ s'étant les uns et les autres, par ces sortes d'artifices, rendus assez riches, assez puissants, assez vénérables ou assez redoutables pour se faire craindre, et obéir, ils ont ouvertement et tyranniquement assujettis les autres à leurs lois”⁹¹.

Questa è la vera origine di tutti i mali che sconvolgono la società umana e che rendono gli uomini tanto infelici. Questa è la causa di tutti gli errori, di tutte le false divinità e di tutte le idolatrie che si sono diffuse nel mondo, di tutto ciò che viene proposto come santo e sacro e che viene chiamato religione.

⁹¹ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, pp.10-11

Da qui nascono le cerimonie ridicole a cui i preti fingono di credere con solennità durante le feste e le celebrazioni dei falsi misteri della fede, da qui nascono tutti quei titoli pieni di superbia, i vari re, principe e signore, che sotto il pretesto del bene comune e della necessità pubblica opprimono il popolo spogliandolo di quanto possiede. Meslier, citando un'espressione di La Bruyère, definisce nobili e uomini di chiesa "lupi incantevoli", (loups ravissants è l'espressione francese), che calpestano e maltrattano coloro di cui affermano desiderare il bene. La descrizione da parte del curato della rapacità del clero è particolarmente efficace quando dice che preti e vescovi, "qui, sous prétexte de vous conférer le biens spirituelles, vous ravissent finement vos biens temporels; qui, sous prétexte de vouloir vous conduire au ciel, vous empêchent de jouir d'aucun véritable bien sur la terre"⁹².

Non bisogna dunque stupirsi, continua Meslier, che le persone sagge e illuminate si adeguino, nonostante in cuor loro possano essere contrarie, alle leggi dello stato e alle pratiche religiose. Gli è molto più vantaggioso farlo piuttosto che esporsi volontariamente alla perdita della vita o dei propri beni, dato che

⁹² J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.13

è quasi impossibile voler resistere all'autorità del sovrano e della chiesa, che sono padroni assoluti di ogni cosa.

Bisogna inoltre ricordare che il potere controlla capillarmente ogni parte del territorio, tramite ufficiali, intendenti, governatori, per cui anche i più illuminati sono obbligati a conservare il silenzio nonostante non possano non accorgersi quotidianamente degli abusi e delle ingiustizie di un governo tanto odioso e malvagio.

Non si deve nemmeno dimenticare, insiste il curato, che una grandissima parte di coloro che possiedono grandi o medie ricchezze, nonché tutti coloro che godono di una carica o civile o ecclesiastica, o aspirano a possederla, pensano soprattutto al proprio tornaconto personale, e non al bene della comunità.

Non saranno certo le persone che ambiscono a una carriera politica o ecclesiastica ad opporsi al potere costituito, che anzi cercheranno di adulare e di assecondare nelle passioni peggiori e nei disegni più ingiusti.

Meslier si scaglia inoltre contro i ricchi avari, che bramano l'amicizia dei potenti per ammassare ulteriori ricchezze, e contro coloro che non si priverebbero mai delle comodità della vita e dei piaceri per esporsi a delle persecuzioni pressoché

certe. Infine, dopo la lunga sequenza di persone interessate a mantenere immutato lo stato delle cose nelle società, ci sono anche i deboli e gli ignoranti, i quali non si opporranno mai al potere, perché sprovvisti di quella cultura che permetterebbe loro di squarciare il velo di impostura che per loro è stato creato da chi detiene l'autorità per poterli controllare e tenere nella miseria.

A questo punto il curato di Etrépigny non si stupisce del fatto che religione e politica si accompagnino sempre nell'intento di controllo e di dominio del popolo, nonostante parrebbe ovvio che la pietà della religione sia in contrasto con i regimi tirannici, così come allo stesso tempo un regime politico saggio dovrebbe difendere i cittadini dalle menzogne delle false religioni. Invece religione e politica si intendono tra loro come "deux coupeurs de bourses"⁹³. La religione sostiene qualunque governo, anche il più malvagio, mentre qualunque stato ha bisogno del supporto della religione, fosse anche la più vana e menzognera esistente, per poter controllare le coscienze dei sudditi. Perché quindi stupirsi se i preti raccomandano, pena la dannazione eterna, di obbedire ai magistrati, ai principi, ai

⁹³ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.18

sovrani, che sono stati mandati da Dio per governare? Dal canto loro i governanti impongono il rispetto verso l'autorità ecclesiastica, a cui elargiscono grandi ricchezze. Meslier, nonostante ne sia stato un ministro per quarant'anni, attacca duramente anche la religione cattolica, la quale svolge la stessa funzione di supporto al potere, e non è meno falsa, ridicola e assurda di tutte le altre per quanto riguarda le credenze, oltre ad essere altrettanto avida e sfruttatrice delle masse di qualsiasi altro credo.

Nessuna religione è quindi esente da critiche, tutte si sono alleate con l'autorità politica per mantenere il proprio potere di controllo e dominio sul popolo, e questo inganno deve essere svelato, per permettere al popolo di difendersi dall'oppressione e dalle ingiustizie. Se gli individui comuni venissero debitamente istruiti sugli errori e le falsità della religione, non potrebbero non provare odio e desiderio di rivolta contro i potenti e la chiesa, proprio come quell'uomo del popolo, di cui Meslier riporta la frase divenuta celebre, che, indignato per tutti gli abusi che è costretto ad osservare, esclama: "je souhaite que tous les grands de la terre, et que tous les nobles fussent

pendus, et étranglés avec des boyaux de prêtres”⁹⁴ . Il curato ammette che si tratta di un’espressione piuttosto rude e grossolana, ma la considera anche sincera ed espressiva di tutto ciò che questo genere di persone meriterebbe, ed egli sogna di possedere la forza di Ercole per poter liberare il mondo dalle ingiustizie ed eliminare fisicamente i mostri che governano e i mostri che si camuffano da ministri del culto.

Il disegno di Meslier è quindi chiaro: scrivere un “Mémoire...” per cercare di mostrare le verità nascoste dalla religione, gli abusi del potere, la falsità di tutti i misteri che vengono adorati, perché secondo lui le verità fondamentali sono soltanto due: seguire nelle scienze e nelle arti i soli dettami della ragione umana, e stabilire delle buone leggi ispirandosi alle regole dell’equità naturale.

Come intende Meslier sviluppare il suo programma di portare alla luce, utilizzando la sola arma della ragione, tutto ciò che il potere politico attraverso la superstizione religiosa ha nascosto nel corso dei secoli? Attraverso una successione di otto prove che “se suivent, se soutiennent et se confirment les unes les autres”, concatenate in maniera rigorosa e che si appoggiano,

⁹⁴ J.M., “Œuvres complètes”, tomo I, p.23

secondo l'autore, sulle fondamenta della verità stessa. Come afferma egli stesso, "l'erreur sur un tel sujet ne pourrait pas se confirmer par l'accord entier de tant de si fortes et si puissantes raisons, et il n'y a peut-être point de vérité qui puisse se prouver et se démontrer par tant de si clairs et de si évidents témoignages de vérité, que celle-ci se démontre"⁹⁵. La dottrina del curato intende quindi appoggiarsi su un insieme di argomenti convergenti, cercando di evidenziare come gli argomenti degli avversari invece si auto-distruggano a causa delle contraddizioni interne da cui sono afflitte.

Qual è l'ordine della trattazione degli argomenti scelto da Meslier? Si è detto in precedenza che il "Mémoire..." è composto da un'introduzione, da otto prove e da una conclusione. Questa è la successione delle prove:

1° Prova: "De la vanité et de la fausseté des religions, qui ne sont toutes que des inventions humaines"⁹⁶.

In questa prima prova Meslier ci mostra, attraverso degli esempi storici, che le religioni non sono altro che invenzioni umane, e che esse servono esclusivamente a ingannare il

⁹⁵ J.M., "Œuvres complètes", tomo III, p.124

⁹⁶ J.M., "Œuvres complètes", tomo I, pp.43-78

popolo. Inoltre affronta il problema dell'idolatria e della sua origine, ricordando che le divinità sono fabbricate dagli uomini stessi, come può dimostrare il fatto che nessuna di esse si è mai pubblicamente mostrata agli uomini né ha mai dato manifestamente alcuna legge ad essi⁹⁷.

2°Prova : "De la vanité et de la fausseté des dictes religions. La foi qui est une créance aveugle, et qui sert de fondement à toutes les religions, n'est qu'un principe d'erreurs, d'illusion et d'impostures"⁹⁸.

Qui il curato affronta il problema della fede, che dovrebbe essere il fondamento della religione ma in realtà è causa di errori, illusioni e imposture. Dalla fede nascono divisioni eterne tra gli uomini, che regolarmente nel corso della storia si sono scontrati e perseguitati a vicenda per delle folli credenze, con il bel pretesto di difendere la presunta verità delle loro religioni. A dimostrare l'insensatezza dei conflitti, vi sono proprio quei miracoli che invece sono sempre stati impugnati come motivo di credibilità da parte di ciascuna religione. Infatti da un'indagine

⁹⁷ Argomentazione derivata dagli "Essais" di Montaigne, che sarà un punto di riferimento costante per tutta l'esposizione della prima prova.

⁹⁸ J.M., "Œuvres complètes", tomo I, p.79-199

storica approfondita risulta evidente che i cosiddetti miracoli sono presenti in tutti i culti, sia pagani che monoteisti, e non sono assolutamente appannaggio esclusivo del cristianesimo e del giudaismo. Gli stessi miracoli del cristianesimo, e qui Meslier si avvale di molteplici esempi, non sono altro che delle copie, altrettanto fasulle ed illusorie, di quelli riportati dagli scrittori pagani. Egli cerca inoltre di dimostrare che le storie riportate dai Vangeli sono falsificate e si contraddicono tra loro, sollevando una discussione sui Vangeli apocrifi e sul metodo utilizzato per prediligere alcuni racconti della vita di Gesù rispetto ad altri.

3° Prova : “De la vanité et de la fausseté des religions tirée de la vanité et de la fausseté des prétendues visions et révélations divines”⁹⁹ .

Le visioni e le rivelazioni divine, secondo il curato, non possono essere giudicate attendibili, senza essere considerati folli o visionari. La loro falsità si comprende facilmente tenendo presenti tre aspetti fondamentali: il marchio della pretesa alleanza tra Dio e gli uomini è ridicolo e spregevole; il sacrificio

⁹⁹ J.M., “Œuvres complètes”, tomo I, pp.201-242

di animali innocenti, che Mosè attribuisce ad un ordine della divinità, è crudele e barbaro, e ancora peggiore è l'ordine impartito da Dio ad Abramo di sacrificare il proprio figlio; la realizzazione delle promesse meravigliose fatte da Dio ai tre patriarchi non è mai avvenuta.

4°Prova : “De la fausseté des dictes religions, tirée de la vanité et de la fausseté des prétendues prophéties de l'ancien testament”¹⁰⁰.

Analizzando circa cinquanta profezie del Vecchio Testamento, Meslier constata che esse sono con tutta evidenza false, e riscontra le medesime menzogne nel Nuovo Testamento, in cui non si riesce a trovare una profezia, una visione, una rivelazione o una promessa che si sia avverata.

Cerca inoltre di dimostrare che nemmeno l'interpretazione allegorica delle scritture è sufficiente per dare loro coerenza, e accusa in particolar modo l'apostolo Paolo di aver cercato di ingannare i credenti proponendo questa diversa lettura delle Sacre Scritture. Sia l'interpretazione letterale che quella

¹⁰⁰ J.M. ,“Œuvres complètes”, tomo I, op.cit., pp.243-373

allegorica provano che le promesse e le rivelazioni che vi si trovano sono frutto dell'immaginazione.

5° Prova : “De la vanité et fausseté de la religion chrétienne tirée des erreurs de sa doctrine et de sa morale”¹⁰¹.

In questa prova Meslier formula il disegno di denunciare gli errori e le mistificazioni in ciò che dice e predica il Cristianesimo, e con questo trovare una nuova conferma della falsità della religione . Dopo aver criticato il concetto della Trinità, con argomentazioni che verranno poi riprese nella parte riguardante la sua teoria materialista, il curato attacca l'errore del concetto di incarnazione, che è una conseguenza della consuetudine pagana di divinizzare personaggi umani. Il suo giudizio su Gesù Cristo è radicale, definendolo “homme de néant, fou, misérable fanatique”, e Meslier cita abbondantemente i Vangeli per rendere evidente le contraddizioni tra i vari testi sulle parole attribuite a Gesù.

Un altro grave errore del cristianesimo è quello di aver resuscitato l'idolatria pagana attraverso le ostie, definite “dieux de pâtes et de farine”, degli idoli ben più ridicoli di quelli di legno

¹⁰¹ J.M., “Œuvres complètes” , tomo I, pp.375-510

o di pietra. Dopo aver criticato gli errori dottrinari, in questa prova Meslier analizza anche tutti quelli che sono secondo lui i limiti della morale cristiana, riscontrandone tre principali.

Il primo è aver fatto consistere la virtù e il bene dell'uomo nella ricerca del dolore e delle sofferenze; il secondo è stato considerare vizi e crimini non solo i desideri carnali, ma anche i pensieri e i desideri, che sono invece i più convenienti e necessari alla conservazione del genere umano; il terzo infine è stato raccomandare l'osservanza di determinati precetti che tendono a favorire gli ingiusti e a far opprimere i buoni e i più deboli, come per esempio amare i propri nemici, rispondere al male con il bene, soffrire in silenzio per le ingiurie e le malvagità.

6° Prova : “De la vanité et fausseté de la religion chrétienne, tirée des abus, des vexations injustes et de la tyrannie des grands qu'elle souffre où qu'elle autorise”¹⁰².

La sesta prova, quella centrale del “Mémoire...”, che costituisce l'essenziale della parte sociale dell'opera, espone tutti gli abusi, la miseria e l'oppressione che la religione copre e di cui si rende

¹⁰² J.M., “Œuvres complètes”, tomo II, pp.15-147

responsabile. La religione cristiana deve essere considerata un'impostura per tutto il sostegno che essa dà e ha sempre dato alla tirannia dei potenti, e la decostruzione della religione prende le mosse dalla critica delle profonde ingiustizie che sono alla base dell'organizzazione della società e che creano un potere politico coperto e benedetto dalla Chiesa. Dopo aver denunciato gli abusi e le ingiustizie sociali, in questa parte dell'opera Meslier propone quella che per lui dovrebbe essere la società ideale.

7° Prova : “De la vanité et de la fausseté des religions tirée de fausseté même de l'opinion des hommes, touchant la prétendue existence des dieux”¹⁰³.

La settima è la prova più estesa dell'opera, costituendo da sola circa un terzo dell'intero “Mémoire...”, e tratta della falsità dell'opinione degli uomini riguardo la presunta esistenza di Dio. La sua argomentazione sarà rivolta a negare l'esistenza in quanto tale di Dio, a prescindere da qualsiasi religione la voglia provare, e questa dimostrazione atea passa attraverso lo sviluppo di una concezione materialista del mondo e della vita

¹⁰³ J.M., “Œuvres complètes”, tomo II, pp.149-525

che parte dalla contestazione serrata degli argomenti di Fenelon, cartesiano cristiano, e che vuole arrivare a una teoria del mondo radicalmente ripulita da qualsiasi residuo di idealismo¹⁰⁴.

8° Prova : “De la vanité, et de la fausseté, des religions tirée de la fausseté même de l’opinion que les hommes ont de la spiritualité et de l’immortalité de leurs âmes”¹⁰⁵.

L’ultima prova è totalmente dedicata alla questione dell’anima, di cui il curato rifiuta l’idea ch’essa sia spirituale, per costruire una teoria dell’anima materiale, che sia reale e sostanziale, e andando ad affrontare il cartesianesimo sul terreno del dualismo delle sostanze.

Dopo l’enunciazione delle sue prove Meslier arriva alla conclusione, in cui ricorda il carattere politico delle imposture religiose e la loro funzione di asservimento dei popoli. In questa parte la polemica del curato si radicalizza ulteriormente, appellandosi al tirannicidio, e lanciando un appello all’unione

¹⁰⁴ Essendo la 6° e la 7° prova fondamentali nello sviluppo delle teorie sociali e filosofiche di Meslier, verrà loro dedicato il giusto approfondimento nel capitolo successivo (N.d.A.).

¹⁰⁵ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo III, pp.13-126

delle masse popolari per la soppressione rivoluzionaria dell'ordine politico-religioso del suo tempo. Il "Mémoire..." si conclude con l'appello di Meslier a riconoscere come unico tribunale che lo potrà giudicare quello della "droite raison" e congedandosi dalla vita da materialista quale è stato, affidandosi al niente che prenderà il posto del suo corpo materiale. Alcuni studiosi, come George Minois o Soboul, hanno visto nella conclusione dell'opera un accento nichilista, specialmente nell'ultima frase: " Je finirai donc ceci par le rien, aussi ne suis-je guère plus qu'un rien et, bientôt, je ne serai rien"¹⁰⁶, ma sembra più corretto leggere in queste parole una conferma di quello che il curato ha cercato pazientemente di dimostrare in tutto il suo lavoro: tutto è materia, egli stesso si considerava tale, corpo pensante il cui pensiero non è altro se non una produzione della materia. Questo consegnarsi al niente della morte è un atto di estrema coerenza intellettuale.

¹⁰⁶ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo III, p.177

3.b Lo stile: il Meslier scrittore

La discussione sulla forma che Meslier ha scelto di dare a tutto il suo discorso è stata spesso messa in secondo piano, per privilegiare le ricerche sull'originalità delle sue idee e sui limiti di questa originalità. L'indagine sullo stile del "Mémoire..." merita di essere approfondita, perché gli studi su quest'argomento si sono sempre limitati a constatare i difetti dell'opera di un uomo che ha deciso di dedicarsi alla scrittura solo per esporre agli altri le scoperte della sua solitaria ricerca¹⁰⁷.

Voltaire, nella lettera ad Helvetius del 1° marzo 1763, afferma a proposito del "Testament" che "cela est écrit d'un style de cheval de carrosse, qui rue bien à propos", ma siamo sicuri che Meslier scriva veramente così male? Si deve considerare un autore illeggibile? Certamente non mancano i limiti nell'esposizione : è frequente che il curato esprima in maniera particolarmente ingarbugliata le proprie considerazioni, il che rende poi difficile ritrovare l'idea direttrice e il filo delle deduzioni, e a questo si aggiunge una mancanza di chiarezza

¹⁰⁷ Uno studio interessante su Meslier scrittore è quello pubblicato da Bruno Sarnay, « Meslier écrivain », contenuto in « Actes du colloque internationale de Reims, 1974 », op.cit. pp. 399-412

che fa' passare in secondo piano la profondità del suo pensiero. Inoltre si può notare che il curato ritorna spesso, usando oltretutto le stesse parole, su argomentazioni che erano state già trattate in precedenza, e si potrebbe pensare che usi questo metodo per inculcare meglio il suo insegnamento nella mente dei lettori, anche se è più probabile che questo sia legato a una sua personale abitudine.

Gustave Lanson, storico della prosa francese, scrive nel 1912, nella "Revue d'Histoire littéraire de la France", che "Jean Meslier écrit pesamment, prolixement, grossièrement, Il me semble qu'on devrait le classer dans un groupe d'écrivains qui représentent un état intéressant de la langue, du style et du goût. Tandis que le vocabulaire et la phrase se raffinaient dans la deuxième partie du 17^e siècle, de façon qu'on passait de la manière d'écrire de Corneille à celle de Fontenelle et enfin de Voltaire, il y avait en France, surtout en province, des gens que ce travail et ce changement n'atteignaient pas. Le maître de ce groupe d'écrivains était Saint-Simon, et le pauvre curé Meslier, avec son parler dur, dense et cahoteux, s'empêtrant en cent détours mais qui finit parfois par jeter l'expression nerveuse et forte, est de la même famille".

É evidente che Meslier, pur avendo letto e apprezzato La Bruyère, non è stato influenzato dagli ambienti raffinati della capitale, è testimone di una tradizione su cui il classicismo non ha avuto più di tanto peso. In provincia e anche a Parigi si trovavano, negli ambienti colti, persone che stavano al di fuori di quel lavoro di addolcimento della lingua perseguito dalle accademie, dai “bureaux d’esprit” che formavano la “République des lettres”¹⁰⁸. La loro lingua, per la struttura usata, era più simile a quella di un Descartes o di Rabelais, e quindi non è corretta, perché mancante di senso storico, l’analisi della forma del “Testament” sulla base dell’odierna ottica letteraria. Molte espressioni che possono apparire strane sono assolutamente corrette se inquadrare storicamente, come ad esempio l’uso di frasi piuttosto lunghe, organizzate alla maniera latina, e l’utilizzo di congiunzioni molto variate. Non c’è dubbio infatti che l’uso ampio di locuzioni congiuntive, pur appesantendo indubbiamente la prosa, è una caratteristica legata all’epoca in cui scrive Meslier.

Ma questo aspetto non è legato solo all’isolamento in provincia del curato, il quale non può essere sicuramente definito un

¹⁰⁸ M.Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., p.126

“écrivain-né”¹⁰⁹; si tratta infatti di un uomo di chiesa, la cui unica scuola è stata il seminario e che ha imparato a scrivere e a parlare per degli umili parrocchiani. Se le brutte copie dei sermoni non fossero andate perdute, avrebbero probabilmente potuto rivelarci come il curato conciliasse le necessità del suo ministero e le esigenze delle sue convinzioni, e confermerebbero, dal punto di vista stilistico, che egli avesse come unica esperienza di scrittura quella di dover insegnare sempre le stesse verità a degli spiriti semplici.

Nella lettura del “Mémoire...” si riscontra la medesima attitudine, e potremmo quasi definire l’opera di Meslier una serie di sermoni, o, come afferma Ilaria Tosi Gallo, un unico lungo sermone che è in fondo l’ultima predica di un prete che ha a cuore la sorte dei suoi fedeli. La Tosi Gallo invita ad immaginare di seguire il discorso di Meslier seduti in chiesa e mescolati ai suoi parrocchiani, in modo da poterne comprendere lo stile, le ripetizioni continue, i periodi prolissi e a volte contorti, e da essere contagiati dall’entusiasmo e dal vigore della sua polemica¹¹⁰. Se si nota che il curato riprende in

¹⁰⁹ Roland Desné, da J.M., “Œuvres complètes”, op. cit, tomo I, p. XLIV della prefazione

¹¹⁰ Ilaria Tosi Gallo. “Jean Meslier. Testamento.”, Guaraldi editore, Rimini 1972, p.23 dell’introduzione

un altro contesto un ragionamento già esposto in precedenza, bisogna anche ricordarsi che egli era abituato, domenica dopo domenica, a ripetersi di continuo dal pulpito, e non è corretto leggere il “Mémoire...” con l'intento di ricercare tutti gli errori che squalificano uno scrittore, come le ripetizioni o i giri di parole.

La prosa di Meslier, dovendo essere compresa anche da un pubblico rustico, è fatta per essere ascoltata più che letta, e lo stile ricorda quello di un predicatore popolare.

Non esita a ricorrere alle citazioni latine, talvolta senza tradurle, quasi a voler aumentare l'efficacia dei suoi insegnamenti di incredulità avvalendosi della lingua sacra, proprio come in un sermone. Ma nelle sue argomentazioni, oltre al latino, trovano abbondante spazio le citazioni, sino ad arrivare alla mania, come nota Desné¹¹¹. Luciano di Samosata, Montaigne, Naudé, Marana, La Bruyère e molti altri vengono utilizzati a supporto dell'esposizione dei pensieri di Meslier, e non vi è niente di strano in questo, se consideriamo la natura di autodidatta del curato; ogni pensiero precedente al suo che sia analogo o assimilabile alle sue convinzioni viene utilizzato come

¹¹¹ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, p. XLV della prefazione

conferma, e mai pensatore tanto originale si è così tanto applicato a citare gli altri, come se volesse giustificare la propria singolarità attraverso referenze altrui. Ma Meslier non cita soltanto l'autorità di altri pensatori; egli cerca nelle parole degli scrittori un'esposizione migliore di quei concetti che ritiene di non essere in grado di esporre meglio, passando volentieri la penna a scrittori di razza come Montaigne o La Bruyère, come quando cita per intero la pagina dei "Caractères" in cui viene descritta la miseria contadina. Meslier, come curato di campagna, poteva senza alcuna difficoltà esprimere la propria diretta testimonianza, certo ben più qualificata per parlare dei contadini, ma lo stile di La Bruyère è quello di uno scrittore di mestiere, cosa che Meslier non può e non vuole essere, e quindi la citazione ha un suo senso specifico.

Pur con le sue frasi contorte e un'esposizione talvolta faticosa da seguire, con ripetizioni frequenti, il "Testament" lascia un'impronta profonda e ha una sua bellezza propria, tanto che Desné lo ha voluto paragonare all'opera di un pittore "naif" come Henry Rousseau¹¹², accostandolo per spontaneità ed applicazione a un "pittore della domenica".

¹¹² J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p. XLV della prefazione

Quel che è sicuro è che, anche se il suo pensiero non è contenuto in una forma elegante, se le sue frasi sono spesso troppo lunghe, il “Mémoire...” colpisce profondamente per l’energia e il vigore, che i secoli hanno ben poco affievolito.

Le stesse imprecazioni anti-religiose ed egualitarie non saranno superate in violenza per tutto il XVIII secolo, che non è stato un secolo in cui sono mancati attacchi veementi contro i re, i preti e i potenti. Gustave Lanson, a tal proposito, afferma che “il ne ménageait pas les mots. Il était vraiment féroce et son gros manuscrit est le réquisitoire le plus copieux et le plus enragé qu’on puisse imaginer contre le trône et l’autel”.

Oltretutto la lettura del “Testament” riserva delle piacevoli e divertenti sorprese. Non mancano umorismo e ironia, contrariamente a quanto afferma Dommaget¹¹³, e Voltaire ha potuto riprendere la battuta sulle ostie, definite “Dieux de pâte et de farine”, che però, in maniera molto terrena, vengono conservate al chiuso per timore che le mangino i sorci e le lumache. Altri passaggi dell’opera di Meslier sono altrettanto godibili e divertenti, oltretutto senza dover ricorrere all’uso di termini volgari per stupire e sconvolgere il lettore, come si può

¹¹³ M.Dommaget, “Le curé Meslier”, op.cit., p.427

notare dal confronto con le numerose aggiunte dell'Extrait pubblicato da Voltaire. Non è Meslier che evoca l'ordine dato da Dio a Ezechiele "de manger de la merde sur son pain": le sue dimostrazioni sono spesso di una violenza estrema, ma sempre condotte con dignità.

Uno studio interessante sullo stile di Meslier è stato condotto da Jean Macary¹¹⁴, il quale, non soffermandosi soltanto sui difetti dell'esposizione del "Mémoire...", analizza l'efficacia e la funzionalità del linguaggio utilizzato nell'esprimere quei concetti che sono alla base della sua filosofia.

Lo scopo di Meslier è infatti la distruzione delle imposture, e questa impresa di demistificazione conduce alla "depoetizzazione" dell'esistenza e della scrittura. Secondo Macary, che riprende un'argomentazione di Montaigne citata anche nel "Mémoire"¹¹⁵, è molto semplice ingannare gli uomini in un campo in cui non vi siano riferimenti al reale: infatti, usando le parole di Montaigne: "le vrai champ et sujet de l'imposture sont les choses inconnues, d'autant qu'en premier lieu l'étrangeté donne crédit, et puis n'étant pas sujettes à nos

¹¹⁴ Jean Macary, "Pour une stylistique de Jean Meslier", contenuto in «Actes du colloque internationale de Reims, 1974», op.cit., pp.385-396

¹¹⁵ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.70

discours ordinaires, elles nous ôtent le moyen de les combattre”.

Il “Testament”, che deve denunciare le favole della religione, è privo di qualsiasi poesia perché è costituito da una serie di prove, di ragionamenti chiari, dedotti secondo il metodo cartesiano e da applicare a un “homme-machine”.

È quindi per non allontanarsi dalla realtà che nel “Mémoire...” viene prediletto un vocabolario legato alla vista, come se fosse dedicato a coloro che hanno due occhi, e possono servirsene per vedere gli inganni e gli abusi. Nell’Avant-Propos si trova spesso scritto “j’ai entrevu”, oppure “j’ai vu”, “j’ai reconnu”, e non si tratta di visioni spirituali ma di dati dei sensi e dell’esperienza: la miseria dei contadini, l’orrore della guerra e della fame, gli abusi del signore e del vescovo. La stessa funzione hanno gli esempi legati alla vita quotidiana, all’osservazione degli animali, più in generale al buon senso contadino, che impediscono al discorso di perdersi nel generale e lo ancorano al reale.

3.c Le fonti intellettuali di Meslier

α) Gli autori antichi.

Meslier ha avuto sin dal seminario un rapporto diretto e fecondo con gli autori classici, che formavano la base dell'insegnamento, e bisogna ricordare che il latino, oltre ad essere la lingua del culto e della preghiera, era anche la lingua della cultura. Ed è grazie a questa lingua che egli ha potuto rapportarsi con la letteratura classica, familiarizzando con un insieme di idee la cui importanza avrà una certa influenza sull'evoluzione del suo pensiero. Tenendo conto dell'epoca in cui ha vissuto, del suo isolamento, del prezzo e della rarità dei testi, Meslier è stato un gran lettore, e non vi è alcun dubbio che anche gli autori antichi abbiano avuto un grande peso sulla sua filosofia, a differenza di quanto ha affermato l' "Abrégé de la vie de Meslier", ritenendo che "ce n'est que dans la lecture de la Bible et des Pères qu'il puisa ses sentiments."¹¹⁶.

In generale si può affermare che il curato parlasse dei filosofi greci utilizzando fonti di seconda mano, o dizionari oppure

¹¹⁶ J.M. "Œuvres complètes", op.cit., in "Abrégé de la vie de Meslier", tomo III, p.392

opere di altri autori che a loro volta li citavano, perché si trovano pochissime citazioni tratte direttamente dai testi¹¹⁷.

Il curato cita le teorie pirroniane e rimarca il fatto che il suo ateismo non ha alcun rapporto con le loro teorie. Dopo aver giudicato e definito il pirronismo come “dubbio universale”, tendenza generica a voler dubitare di ogni cosa, afferma che quel punto di vista “veut fermer les yeux à toutes les lumières de la raison humaine et vouloir s’opposer entièrement à tous les sentiments de la nature”¹¹⁸. Su questo Meslier ha un punto di vista molto netto, tanto da voler precisare che non esiste alcun pirroniano talmente folle da non essere persuaso che vi è qualche differenza tra il piacere e il dolore, tra il bene e il male, e il curato non prende sul serio questa scuola filosofica, affermando che in fondo si tratta solo di un “jeu d’esprit”, piuttosto che una reale persuasione intellettuale.

Un autore poco apprezzato da Meslier è Ovidio¹¹⁹, per la sua eleganza e raffinatezza, ma apprezza le rivelazioni sui prodigi che si trovano nelle “Metamorfosi”, riportate per accusare gli impostori dei suoi tempi. Il curato s’interessa a Luciano di

¹¹⁷ M.Dommangeat, “Le curé Meslier”, op.cit. p.142

¹¹⁸ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, pp. 186-187

¹¹⁹ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, pp.94-95

Samosata soprattutto quando egli tratta da “misérables” i primi cristiani, colpevoli di non dare alcuna importanza a tutte le cose, compresa la morte, nella speranza dell’immortalità dell’anima, e di ricevere i dogmi di un presunto crocifisso con cieca obbedienza¹²⁰. Un autore amato da Meslier è sicuramente Giovenale, di cui ha letto le “Satire” e ha riportato la citazione che mette in risalto il carattere sanguinario delle religioni¹²¹.

Parole di apprezzamento si trovano nel “Mémoire...” sul “fameux naturaliste” Plinio, sia quando deride l’immortalità dell’anima sia quando denuncia l’imbecillità degli uomini nel voler deificare tutte le cose.

Altri autori che troviamo citati nel “Testament” sono Cicerone, di cui viene apprezzata l’infiammata retorica delle “Filippiche”; Tito Livio, che viene utilizzato spesso come fonte; Tacito, che ben prima di Luciano ha parlato del cristianesimo nascente come di una setta perniciosa, vile e disprezzabile; Plutarco, citato sempre attraverso Montaigne, il che porta a pensare che non abbia mai letto le “Vite degli uomini illustri”. Altre citazioni sugli autori antichi riguardano Platone, Pitagora, Diodoro Siculo e Strabone.

¹²⁰ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.73

¹²¹ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.84

Per dimostrare che i pretesi miracoli del Salvatore non provano alcunché in favore del Cristianesimo, Meslier non resiste alla tentazione di opporre come argomentazioni gli stessi pretesi miracoli del paganesimo.

Cita come esempi un gran numero di fatti straordinari che ritrova nella lettura degli autori antichi, rimarcando di poterne citare molti di più per avvalorare le proprie tesi. Meslier non manca di rimarcare che si tratta di favole, di falsi miracoli, proprio come di favole si tratta quando si vanno ad analizzare i miracoli di Gesù Cristo. Inoltre, mentre i miracoli del Cristianesimo sono riportati da persone ignoranti, ignote ai loro stessi contemporanei, i miracoli del paganesimo sono descritti dai più grandi storici dell'antichità, cosa che naturalmente non aggiunge veridicità ai prodigi da loro descritti, ma che di sicuro non rafforza in termini di credibilità i racconti dei primi cristiani.

L'ultimo autore classico, citato da Meslier, che vale la pena aggiungere in questo breve elenco di fonti pagane del "Testament", è Apollonio di Tiana¹²², di cui ritiene che siano più credibili i suoi racconti, per quanto fantasiosi, di ciò che hanno

¹²² J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.99

raccontato tutti gli evangelisti insieme a proposito dei miracoli di Gesù.

β) Meslier e le Scritture.

Può risultare ovvia l'affermazione che nella propria critica della religione cristiana il curato di Etrépigny ha dovuto servirsi dei testi sacri, che ha studiato al seminario e che costituivano molto probabilmente il fondo più consistente della sua biblioteca, cosa abbastanza logica per un ecclesiastico. Meslier si è nutrito quotidianamente delle Scritture, sono stati i suoi strumenti di lavoro di tutta la vita e per convincersene è sufficiente considerare il numero di citazioni e di riferimenti presenti nel "Testament", il cui totale è prodigioso.

Nonostante non appaia in alcuna parte delle sue opere la notizia che egli abbia letto la Bibbia in lingua originale, e su questo punto, anche se Meslier conosce bene gli argomenti di cui tratta, dobbiamo ammettere che utilizza sempre conoscenze di seconda mano, il curato sfrutta in pieno i Vangeli, il pensiero del patriarca Giacobbe e di tutti i profeti, l'Ecclesiaste e i Proverbi del re Salomone che considera in diverse circostanze "le plus sage des hommes"

Per il curato le Scritture sono sia l'oggetto della critica che l'alimento della critica, e la cosa che va rimarcata maggiormente, e che è quasi un paradosso, è che si serve della Bibbia, più precisamente di certe parti di essa, per dare espressione alla sua riflessione critica e alla sua rivolta.

In principio Meslier non cita le Scritture per il loro contenuto religioso, ma per il loro valore morale e umano: usando le sue parole, "il y a dans quelqu'uns de ces dits livres plusieurs bons enseignements et plusieurs belles et bonnes maximes de morale, comme dans les Proverbes de Salomon, dans le livre de la Sagesse et dans l'Ecclésiaste, mais rien nulle part qui surpasse la portée et la capacité de l'esprit humain ni de la sagesse humaine"¹²³.

Si può pensare che Meslier utilizzi una tattica specifica, ovvero che dovendosi rivolgere a dei contadini analfabeti e conoscitori solo della Bibbia sfrutti questa conoscenza come un'arma, oppure che egli sia sincero nella sua valorizzazione relativa delle Scritture. Rinviamo al capitolo successivo del presente lavoro, incentrato sull'ateismo di Meslier, tutti gli studi fatti sulle contraddizioni interne alla Bibbia, sulle profezie non realizzate,

¹²³ J.M., "Œuvres complètes", op.cit. tomo I, pp.131-132

sull'assurdità dei racconti evangelici, qui verrà analizzato con attenzione quest'altro aspetto del suo rapporto con i testi sacri, e si terrà come punto di riferimento su questo tema lo studio di Jacques Proust, "Meslier prophète"¹²⁴, che, insieme al lavoro di Jacques Chaurand, "Jean Meslier et le sens de l'Écriture"¹²⁵, è quello che ha approfondito maggiormente il tema del rapporto "positivo" fra il curato e le Scritture.

Secondo J.Proust la valorizzazione relativa della Bibbia da parte di Meslier non è un espediente, ma è sincera, e prende come esempio di tale sincerità lo stile adottato dal curato. Oltre le citazioni bibliche puramente ornamentali, nelle frasi del "Mémoire..." si sente un eco delle Scritture, un "revenez-y"¹²⁶, che può trattarsi di una semplice deformazione professionale, come se fosse un segno della croce fatto automaticamente davanti a una chiesa anche da chi non è credente.

Uno stile di scrittura vicino a quello biblico è riscontrabile ad esempio nella parte iniziale del "Testament", il cui tono ricorda quello delle epistole di San Paolo: " mes chers amis, puisqu'il

¹²⁴ Jacques Proust, « Meslier prophète », pp.102-119, contenuto in « Études sur le curé Meslier. Actes du colloque international en Aix-en-Provence 1964 », op.cit.

¹²⁵ Jacques Chaurand, "Meslier et le sens de l'Écriture", pag. 347-365, contenuto in « Le curé Meslier et la vie intellectuelle, religieuse et sociale. Actes du colloque international de Reims, 1974 », op.cit.

¹²⁶ J.Proust, op.cit., p.103

ne m'aurait pas été permis, et qu'il aurait été d'une trop dangereuse, et trop fâcheuse conséquence pour moi, de vous dire ouvertement, pendant ma vie, ce que je pensais de la conduite et du gouvernement des hommes, j'ai résolu de vous le dire au moins après ma mort »¹²⁷. Oltre questo tono, ritroviamo elementi ricorrenti tipici dello stile biblico, come ripetizioni, raddoppiamenti continui, (ad esempio si trova spesso l'espressione "voilà la source et l'origine"), esclamazioni, benedizioni e anatemi. Non mancano le immagini colorite e talvolta piuttosto rudi, come in quest'esempio: " S'il n'y avait quelques-uns parmi les docteurs, qui fussent assez ignorants, et assez sots, que de croire bonnement ce qu'ils disent aux autres de l'Eucharistie, je les trouverais certainement en cela plus dignes d'être attachés au râtelier des ânes, et de manger des chardons avec eux, que d'être assis au rang des sages"¹²⁸.

Sempre seguendo lo schema interpretativo di J.Proust si può riscontrare nel "Testament" una traccia di quel pessimismo che si trova nei testi sapienziali e soprattutto nell'Ecclesiaste, ma, se da un lato i precisi riferimenti testuali del "Mémoire..." ci

¹²⁷ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.5

¹²⁸ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.435

possono rinviare a una nota tradizione del pensiero ebraico, dall'altro si nota, più che un pessimismo, una sorta di scetticismo rassegnato che è una costante della mentalità contadina davanti alla forza della natura e all'ordine universale delle cose. Espressioni come "la condition des morts est plus heureuse que celle des vivants", oppure "le temps et le hasard disposent tout", che si ritrovano nel "Mémoire...", derivano presumibilmente dalla sua condizione di curato di campagna.

Di certo Meslier ha una familiarità con le Scritture tanto da riprodurre spesso lo stile e talvolta ritrovarne lo spirito, specialmente per la sua pietà, che se fosse cristiano si definirebbe carità, nei confronti dei poveri e degli oppressi. Un esempio può essere questo passaggio in cui il curato si identifica quasi con Giobbe: " j'aurais volontiers fait aussi comme faisait le bon Job, dans le temps de sa prospérité; j'étais, disait-il, le père des pauvres, j'étais l'œil de l'aveugle, le pied du boiteux..."¹²⁹. Anche per quanto riguarda le profezie dell'Antico Testamento si può notare che Meslier, pur giudicandole fasulle, le definisce "belles et magnifiques promesses", e anche se non si sono mai realizzate, se la

¹²⁹ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.31

pratica e l'insegnamento cristiano le smentiscono quotidianamente, non sono meno belle per il loro contenuto, perché vanno a rivelare aspirazioni e desideri profondi degli uomini. J.Proust ha ritenuto corretto affermare che Meslier ha desiderato credere in Dio e nella sua bontà, affermazione piuttosto impegnativa considerato che il curato ha impegnato tutte le sue forze intellettuali a creare un'opera che insegnasse al mondo l'esatto contrario, ma non è errato ammettere che in alcune occasioni il Dio amorevole pregato dai profeti, visto come figura mitica, viene usato come argomentazione contro il Dio geloso e sanguinario.

Dalla tradizione profetica Meslier trae probabilmente ispirazione per quel che riguarda lo spirito di rivolta contro l'ingiustizia e contro i tiranni, così come alcuni passaggi, che descrivono la sua società ideale del futuro, sembrano descrivere le prime comunità cristiane e i racconti degli Atti degli apostoli sulla prima comunità di Gerusalemme. Meslier si distingue però dai profeti e da coloro che nella storia del cristianesimo hanno fondato sulla Bibbia la loro ribellione contro la Chiesa, perché lui non denuncia l'ingiustizia nel nome del vero Dio. Meslier è ateo e materialista, quindi, pur conoscendo i profeti e gli

apostoli, li considera degli uomini come tutti gli altri, che magari erano assetati come lui di giustizia, esprimevano desideri nobili per il destino dell'umanità, ma nient'altro che uomini.

Le fonti scritturali a cui Meslier attinge in maniera costruttiva sono quei testi che si potrebbero definire meno spirituali, come ad esempio i Proverbi, influenzati dalla saggezza egiziana e i cui precetti sono molto legati alla realtà della vita quotidiana. Anche nei Proverbi si trova costantemente ripetuta la condanna dell'ingiustizia, dei riti religiosi e dei sacrifici, con cui alcuni credenti pensano di liberarsi da qualunque obbligo nei confronti di Dio. Un altro testo biblico amato e utilizzato spesso da Meslier è l'Ecclesiaste, identificato frequentemente con il libro di Salomone, che è un testo impregnato di saggezza greca, privo di alcuna trascendenza, che J.Proust definisce "ouvrage d'un sceptique". Questo scetticismo però, come si è detto in precedenza, è più rivolto allo spettacolo dell'universo e alla constatazione della piccolezza dell'uomo davanti al cosmo, perché è fortemente propositivo quando si tratta di combattere l'ingiustizia sociale, e prende le difese dei deboli oppressi dai potenti e dai preti che ne son complici.

Si può quindi constatare che non è un fatto straordinario che Meslier abbia avuto una certa predilezione per i Proverbi, Giobbe, l'Ecclesiaste, la Saggezza, Baruch e alcune parti dei Salmi, ed è rimarcabile che, in un'epoca in cui l'insegnamento ufficiale della Chiesa ignorava o deformava determinati testi, il curato abbia avuto l'istinto di ritrovarne la sostanza e lo spirito autentico.

La dottrina esposta nei libri sapienziali, e che J.Proust definisce "realista", non è molto elaborata e si basa su pochi principi ben delineati, su cui il curato si è soffermato in più occasioni. Tra questi il più importante è senza dubbio il fatto che la dottrina dell'immortalità dell'anima è considerata assurda. Meslier cita correttamente a tal proposito Giobbe: " Quoiqu'une branche d'arbre soit coupée, disait le bon Job, et qu'elle commence déjà a sécher et à se faner, il y a néanmoins, dit-il, encore espérance qu'elle pourra reverdir[...] ;mais l'homme, disait-il, étant une fois mort, il n'y a plus d'espérance en lui ;le ciel tombera plutôt qu'il ne s'éveillera, il ne sortira jamais du sommeil de la mort"¹³⁰.

¹³⁰ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, p.245

Il curato cita anche l'Ecclesiaste : “ Pour tous ceux qui vivent il y a de l'espérance; et même un chien vivant vaut mieux qu'un lion mort. Les vivants, en effet, savent qu'ils mourront ; mais les morts ne savent rien, il n'y a pour eux plus de salaire, puisque leur mémoire est oubliée¹³¹”. Infine si può riscontrare che Meslier trae dalla Bibbia anche la considerazione che né Mosè né alcun profeta hanno mai avuto l'idea dell'immortalità e della spiritualità dell'anima, che invece è fatta di carne e sangue, e cita a riguardo il Levitico: “ l'âme de la chair est dans le sang”.

y) Meslier e la Scolastica.

Se si vuole associare obbligatoriamente Meslier a qualche scuola filosofica del suo tempo, l'unica risposta possibile è il cartesianesimo, e più precisamente nella sua versione malebrancheana; i cartesiani sono considerati dal curato “les plus sensés d'entre tous les philosophes déicoles”, e Malebranche, dopo Montaigne, è il filosofo più citato in tutto il “Mémoire...”. Ma, come si è visto in precedenza per quel che riguarda la Bibbia, Meslier non esita ad appropriarsi di tesi appartenenti ad autori che intende combattere e confutare. Per

¹³¹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.252

questo motivo non è privo di senso verificare quale peso ha avuto l'eredità aristotelica e tomista sulla formazione del pensiero di Meslier, un peso senza dubbio molto minore rispetto a quello che hanno avuto altri autori, ma non per questo trascurabile e indegno di attenzione¹³². La nota redatta dopo la visita episcopale del 1696 dall'arcivescovo di Reims, Mons. Le Tellier, indica che "M. le Curé a la Sainte Bible et d'autres bons livres". Oltre questa stringatissima comunicazione, non vi sono altre informazioni sul patrimonio librario ortodosso del curato di Etrépigny, e per fare un'analisi delle fonti ecclesiastiche di cui Meslier si è servito bisogna affidarsi alle citazioni che si trovano nel "Mémoire...".

Troviamo riferimenti diretti a Tertulliano, di cui ricorda le diatribe su "le diverses et ridicules formes et figures de l'habillement religieux", a una non meglio specificata "Vie des Saints", ai lavori di diversi Concili, alle opere dei benedettini Fallengius e Trithème, al cardinale Jean du Bellay e all'opera "Dell'incertitudine e della vanità delle scienze" di Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim, ma da nessuna parte Meslier

¹³² Sulle influenze della Scolastica su Jean Meslier, i testi di riferimento sono l'opera citata di M. Dommanget e il saggio "Meslier et l'héritage scolastique", di Jean Deprun, contenuto in "Études sur le curé Meslier. Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 1964", op.cit., pp.28-43

menziona il titolo di un trattato scolastico di filosofia. Inoltre non vi è in tutta l'opera un solo caso in cui le citazioni degli adagi tomisti siano accompagnati da referenze. Il curato raramente quando cita la Bibbia, Seneca, Montaigne e altri autori manca di aggiungere l'indicazione precisa della provenienza dei passaggi che riproduce, per cui si dovrebbe pensare che gli adagi scolastici siano riportati da Meslier sulla base delle sue reminiscenze seminariali, ed è solo su di essi che ci si può basare per comprendere la parte che l'eredità scolastica occupa nella Summa anti-teologica che è il "Testament".

Premettendo quindi, secondo quanto detto finora, che si tratta di un'analisi necessariamente incompleta che ha del congetturale, si può da subito notare che, in alcuni passaggi del "Mémoire...", Meslier è piuttosto duro nei confronti di San Tommaso: " quand je vois ou que je me représente nos docteurs, et même un docteur angélique¹³³ à leur tête, qui se prosternent humblement tous devant leur petites images et idoles de pate, [...] je trouve que c'est un spectacle tout à fait digne de risée et d'indignation tout ensemble. Je dis digne de risée parce que tous ces beaux docteurs-là mériteraient bien

¹³³ Appellativo usato per indicare San Tommaso d'Aquino

effectivement d'être ris et moqués de faire telle chose, mais il y a en même temps lieux de s'indigner de voir que ceux-là qui devraient tirer les autres de l'erreur et les désabuser d'une si vaine et si folle superstition, sont ceux-là mêmes qui les y plongent¹³⁴”.

Si tratta di una condanna sia intellettuale che morale : i dottori della Scolastica, e per primo San Tommaso, hanno fallito nella loro missione di portare la luce della verità tra i popoli. La stessa severità si ritrova in un altro passaggio dell'opera di Meslier, quando afferma che “ les christicoles¹³⁵ croient sottement tout ce qu'on leur dit même contre les propres sentiments suivant cette autre maxime de leur mirmadolin¹³⁶ Docteur angélique qui dit, en parlant de son aimable et adorable Dieu de pâte et de farine, que la vue, que le toucher et que le gout se trompent à son égard, et qu'il ne faut surement croire et ajouter foi qu'à ce que l'on entend dire, qu'à ce que la

¹³⁴ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I p.434

¹³⁵ Questo termine, insieme a “Deicoles”, indica i credenti e i cristiani precedenti a Meslier. Il curato utilizza questi termini, in origine privi di connotazione negativa, in senso dispregiativo o sarcastico.

¹³⁶ La parola “Mirmadolin” può derivare dall'influenza di Marana; uno dei corrispondenti dell' “Espion Turc” si chiama Mirmadolin Santon. Più avanti verrà approfondito il tema dell'influenza di Marana su Meslier.

foi leur en apprend par le seul ouï-dire, visus, tactus, gustus, in te fallitur, sed auditu solo tuto creditur¹³⁷”.

Meslier nella sua critica non risparmia le teorie più propriamente filosofiche della Scolastica, non credendo assolutamente alla teoria della forma sostanziale e giudicando che “la cause formelle et spécifique des corps n’est autre chose que la configuration ou modification interne de toutes les parties mêmes de la matière qui les composent qui se joignent, qui s’unissent, qui se lient, et qui se modifient en infinies sortes et manières dans tous les différents êtres que nous voyons, ou que nous ne voyons pas¹³⁸”. Per Meslier non vi è alcun senso nel fare intervenire nella spiegazione della natura qualsiasi altra cosa che non sia il movimento delle parti che la compongono: “car pour ce qui est de ces prétendues formes substantielles et accidentelles, dont quelques philosophes péripatéticiens parlent, et qu’ils disent être véritablement des êtres particuliers qui sont déduits ou comme engendrés de la puissance de la matière, ce ne sont que des chimères qui ne méritent seulement pas d’être refusées¹³⁹”.

¹³⁷ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.285

¹³⁸ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.440

¹³⁹ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.441

Meslier, nonostante rifiuti le conclusioni di San Tommaso, sfrutta a vantaggio della propria causa un discreto numero di proposizioni provenienti dalla Summa teologica, di cui mantiene la forma e confutandone il contenuto, e per constatare questo bisogna andare a ricercare nel “Mémoire...” gli assiomi scolastici menzionati, valutandoli in funzione del ruolo che Meslier vuol attribuire loro. È una prassi ricorrente nel “Testament” che un adagio scolastico sia utilizzato per illustrare e chiarire una riflessione di cui non è stato il principio, e questa strategia è utilizzata dal curato per conferire alle proprie tesi un supplemento di prestigio e di autorevolezza.

Un esempio è l'utilizzo a fini polemicici dell'assioma, spesso utilizzato da San Tommaso, “quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur”. Scrive infatti Meslier: “ne savez-vous pas que plus un être est bon et parfait, plus parfaitement aussi et plus sagement doit-il agir, de sorte que si votre Dieu était, comme vous dites, tout-puissant, infiniment bon et infiniment sage, il aurait certainement très sagement et très parfaitement bien fait et ordonné toutes choses: il y a un axiome en philosophie qui dit que quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur. Si cet axiome est vrai, il n'est pas moins vrai de dire

que quidquid fabricatur ad modum fabricantis fabricatur, de sorte que si c'eut été un être et un ouvrier tout-puissant et infiniment parfait qui eut fait toutes choses, il les aurait infailliblement faites toutes parfaites et sans aucun vice et défaut”¹⁴⁰.

Frequentemente l'uso di assiomi scolastici serve come arma contro il dogma, e permette a Meslier di opporre ai “christicoles” l'autorità di quei principi che sono alla base delle loro stesse teorie. Questo è il caso del “non sunt facienda mala ut eveniant bona”. Se delle azioni malvage non possono essere giustificate dalla bontà del fine perseguito, Dio non è scusabile per i mali che affliggono gli uomini e gli animali. Usando le parole del curato, “ comment les christicoles peuvent-ils dire que ce soit pour un bien que leur Dieu veuille permettre et souffrir qu'il y ait tant de si grands maux et tant de si grandes méchancetés, puisqu'ils conviennent tous de cette maxime de leur morale, qui dit qu'il ne faut point faire de mal pour qu'il en arrive aucun bien, non sunt facienda mala, disent-ils, ut eveniant bona, qu'il n'est pas convenable ni à propos de faire aucun mal pour qu'il en

¹⁴⁰ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.316

arrive aucun bien ?”¹⁴¹. Un altro assioma scolastico che Meslier vuole sfruttare a suo vantaggio è il “idem manens idem semper facit idem”, perché il curato vede l’atto della creazione, considerato in sé stesso indipendentemente dalle conseguenze buone o cattive, come una rottura dell’uniformità e della stabilità dell’essere: “ on dira peut-être que la création du temps et de l’espace, et de toutes les autres choses s’est faite sans qu’il y ait eu pour cela aucun mouvement, ni aucun changement, de la part de celui qui les aurait créés. Mais cela ne se peut : car, comme il ne créait rien auparavant, qu’il aurait commencé à créer, il n’aurait pu commencer à créer, s’il n’y avait eu quelque changement en lui. En voici la preuve : toute action est une modification de l’être qui agit, et diverses actions sont diverses modifications de l’être qui agit [...] en voici encore la preuve : c’est que ce qui est toujours de même ne peut que faire toujours de même, c’est une maxime reçue parmi les philosophes : idem manens idem, semper facit idem. Or cet être, que l’on suppose avoir créé toutes choses, ne créait rien avant de commencer à les créer ; donc il n’aurait jamais créé, s’il eut toujours demeuré de même qu’il était lorsqu’il ne créait

¹⁴¹ J.M. “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.495

rien”¹⁴². Dio quindi, secondo Meslier, non saprebbe creare il mondo senza auto-infliggersi una modifica del proprio essere, cioè un’alterazione, un cambiamento. E il curato termina l’argomentazione dicendo che Dio, se esistesse, non potrebbe aver creato lo spazio, perché nessuna alterazione può essere fatta senza qualche movimento e senza qualche cambiamento di luogo, e quindi se questo cambiamento avviene nello spazio, bisogna riconoscere che lo spazio stesso precede necessariamente qualsiasi movimento e qualsiasi azione, e di conseguenza non può essere stato creato attraverso il movimento.

Infine ci sono alcuni casi nel “Mémoire...” in cui l’adagio scolastico, considerato intrinsecamente giusto, serve a legittimare una tesi positiva e viene inglobato nella filosofia personale del curato. Il nocciolo naturalista della metafisica aristotelica non viene più sfruttato per criticare dall’interno la teologia tomista, ma per facilitare la costituzione di un naturalismo più radicale.

Un esempio è l’utilizzo con finalità costruttiva del “idem manens idem, semper facit idem”: Meslier scrive a questo proposito: “

¹⁴² J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.225

que faut-il à un être pour agir? Après y avoir bien pensé, je trouve qu'il faut nécessairement, et qu'il suffit en même temps, qu'il se meuve ou qu'il ait du mouvement; car on conçoit clairement que tant qu'un être est dans un entier et parfait repos, il n'est pas possible qu'il agisse ni qu'il fasse aucune chose, idem manens idem, semper facit idem. Suivant la maxime véritable que j'ai déjà ci-devant citée, une chose qui demeure toujours dans le même état ne peut être et ne peut faire que toujours de même"¹⁴³. Il passaggio dal riposo al movimento equivale a un'azione, e Meslier specifica più avanti che ogni azione segue necessariamente la natura del movimento dell'essere che si muove. L'appello all'assiomatica tomista facilita l'adesione al meccanicismo, dando a un semplice cambiamento di situazione la dignità dell'azione.

Se Meslier, come si è visto, si appoggia su parecchi concetti e assiomi scolastici, è possibile allora affermare che egli è entrato in contraddizione con sé stesso? Si può parlare di lui come di un seminarista "in aeternum", poiché utilizza le citazioni di San Tommaso? La risposta è assolutamente negativa, perché il curato si serve della Scolastica così come si serve della Bibbia;

¹⁴³ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo II, p.442

dall'una e dall'altra trae quello che ai suoi occhi risulta maggiormente utile alla causa che intende perseguire.

La filosofia tomista associa in maniera spesso forzata il naturalismo aristotelico a una teologia creazionista, e Meslier, che combatte ferocemente la seconda, non esita a sfruttare gli strumenti intellettuali di cui ha bisogno che gli vengono offerti dalla prima. Meslier non è incoerente nel ricorrere alla tradizione scolastica, dimostra anzi una notevole agilità mentale che può effettivamente sconcertare se non analizzata a fondo, e conferma che “l'arsenal de la foi est aussi l'arsenal de l'incrédulité”.

δ) Meslier e il XVI secolo.

Come afferma correttamente H. Weber¹⁴⁴, si potrebbero semplificare i rapporti di Meslier con il XVI secolo facendo riferimento ai suoi rapporti con Montaigne, l'autore di questo secolo che ha letto sicuramente e che cita con abbondanza e precisione. Dall'inizio del secondo capitolo del “Mémoire...”, il curato nomina il “Sr. de Montagne”, nome utilizzato allora per designare l'autore degli “Essais”, e in tutto il “Testament” le

¹⁴⁴ H.Weber, “Meslier et le XVI siècle”, contenuto in “Études sur le curé Meslier. Actes du Colloque international d'Aix-en-Provence, 1964”, op.cit.pp.45-61.

citazioni si succederanno numerose, riempiendo molto spesso intere pagine dell'opera.

Quello che Meslier sembra prima di tutto apprezzare in Montaigne sono le espressioni pittoresche, la frase che colpisce e fissa il concetto nella memoria, tanto che il curato usa talvolta l'immagine per applicarla a un'altra idea, naturalmente molto più pericolosa. Così, ad esempio, Montaigne, al fine di giustificare il proposito degli "Essais", si oppone alla regola della buona educazione che vuole che non si parli di sé: " ce sont brides à veaux¹⁴⁵, desquelles ni les Saints, que nous oyons si hautement parler d'eux, ni les philosophes, ni les théologiens ne se brident". Meslier invece utilizza l'espressione per definire tutte le pratiche della devozione religiosa: " ...car dans le fond toutes ces inventions-là ne sont que des brides à veaux, comme disait le Sr. De Montaigne, car elles ne servent qu'à brider l'esprit des ignorants et des simples. Les sages ne s'en brident point et ne s'en laissent point brider"¹⁴⁶.

Inoltre, nella prima parte del "Testament", il metodo espositivo è simile a quello di Montaigne e di altri autori del XVI secolo, cioè

¹⁴⁵ L'espressione "brides à veaux" indica la ragione utilizzata per gabbare gli stupidi; infatti letteralmente indica la briglia, applicata usualmente ai cavalli, che viene invece usata con i vitelli, simbolo di stupidità. Si potrebbe tradurre con "baggianate, sciocchezze".

¹⁴⁶ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, p.40

l'accumulazione di esempi storici o aneddotici tratti dall'antichità classica o dai costumi dei paesi scoperti di recente. Meslier, la cui biblioteca non è particolarmente fornita, trova negli "Essais" un repertorio molto ricco, è attraverso questo testo che egli cita Plutarco, Platone, Seneca. Si può dire che Montaigne gli è sufficiente per quanto riguarda la conoscenza del pensiero classico, senza trascurare il fatto che è per il curato anche l'espressione di un'ampia corrente di idee, che si è sviluppata lungo tutto il secolo. Infatti, vi trova l'averroismo, che, da Pomponazzi a Jean Bodin, fornisce le prime armi contro il Cristianesimo, sino a sfociare nelle teorie di Gabriel Naudé di cui Meslier cita a più riprese la "Apologie pour les grands hommes soupçonnés de magie". Non è quindi inutile segnalare quello che, nelle argomentazioni anticristiane di Meslier, si può trovare già in Pomponazzi o in Jean Bodin, anche se è pressoché certo che il curato non abbia letto le loro opere, mentre sul piano politico si possono trovare delle analogie tra le idee di Meslier e alcune argomentazioni di Machiavelli e di La Boétie, tenendo conto anche in questo caso che non ha letto i testi dei due autori.

Si è visto in precedenza che l'idea fondamentale con cui si apre il "Testament" di Meslier è senza dubbio la visione della religione come uno strumento di dominio, e tra gli scrittori politici del XVI secolo l'opposizione tra ricchi e poveri, tra oppressori e oppressi è in generale meno marcata rispetto alla concezione del curato di Etrépigny, ma bisogna ricordare che già Machiavelli aveva affermato che la religione è uno strumento di dominio politico. Constatando nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio" quanto la religione sia stata utile per l'organizzazione interna e la politica estera di Roma, il filosofo fiorentino esalta i risultati ottenuti da Numa Pompilio e osserva che nessun legislatore desideroso di imporre una nuova costituzione può fare a meno di ricorrere a Dio per farla accettare. Una necessità dei capi di stato è quindi quella di radicare il prestigio della religione presso il popolo: " e perché in questo modo è stato osservato dagli uomini savi, ne è nato l'opinione dei miracoli, che si celebrano nelle religioni eziando false; perché i prudenti gli augumentano, da qualunque principio 'e si nascano; e l'autorità loro poi dà a quelli fede appresso a qualunque"¹⁴⁷. Pur senza aver letto Machiavelli,

¹⁴⁷ Niccolò Machiavelli, "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio", libro I, cap.XII, Einaudi

Meslier riprende il medesimo argomento quando definisce tutte le cerimonie religiose: “ toutes ces choses-là, dis-je, ne sont que des inventions humaines qui ont été, comme j’ai déjà marqué, inventées par des fins et rusés politiques, puis cultivées et multipliées par des faux séducteurs et par des imposteurs, ensuite reçues aveuglement par des ignorants, et puis enfin maintenues et autorisées par les lois des princes et des grands de la terre, qui se sont servis de ces sortes d’inventions humaines pour tenir par ce moyen-là des hommes en bride et faire d’eux tout ce qu’ils voudraient”¹⁴⁸.

L’idea dell’origine politica della religione è legata nell’antichità alle teorie di Evemero da Messina, secondo il quale gli dei sono degli uomini divinizzati, teoria di cui Cicerone fa una lunga esposizione nel “De natura deorum”, e anche Montaigne insiste a lungo sul carattere umano che gli uomini hanno assegnato alle loro divinità,. Meslier recupera dagli “Essais” il catalogo bizzarro delle funzioni attribuite agli dei pagani: “leurs puissances sont retranchées selon notre nécessité: qui guérit les chevaux, qui les hommes, qui la peste, qui la tigne, qui une

¹⁴⁸ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, pag.40

sorte de gale, qui une autre...¹⁴⁹, e ne riprende anche l'espressione sarcastica che riassume l'idea generale : "l'homme est bien insensé, il ne saurait forger un ciron, et forge des Dieux à douzaines".

Quando Meslier legge negli "Essais" la parte in cui vengono evocati i sacrifici con i quali si crede di soddisfare le divinità, si può immaginare che sia stato particolarmente colpito, considerando la sua sensibilità nei confronti del tema della crudeltà della religione, e in effetti il curato riporta la citazione, non prima però di aver rimarcato l'analogia tra il sacrificio di Cristo sulla croce e gli olocausti delle religioni antiche: "L'ancienneté pensa, ce croie-je, faire quelque chose pour la grandeur divine, de l'apparier à l'homme, et, pour l'accommoder à nos vicieuses passions, flattant sa justice d'une humaine vengeance, l'esjouissant de la ruine et dissipation des choses par elles créés . Remplissant en outre ses autels d'une boucherie non de bêtes innocentes seulement, mais d'hommes aussi, ainsi que plusieurs nations, et entre autres la nôtre, avoient en usage ordinaire"¹⁵⁰. Subito dopo questa citazione, Montaigne riporta anche il famoso verso di Lucrezio, "tantum

¹⁴⁹ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, pag.58

¹⁵⁰ J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, pag.224

religio potuit suadere malorum”, che però, per dare prova di ortodossia, è accompagnato a una frase di Sant’Agostino contro la crudeltà dei sacrifici pagani, e Meslier naturalmente omette questa seconda citazione; secondo H.Weber la spregiudicatezza con cui il materiale degli “Essais” viene utilizzato dal curato ci può aiutare a percepire, dietro tutte le precauzioni, l’audacia di Montaigne, nascosta dalla sua abilità nell’accentuare la sincerità del proprio fideismo.

Più direttamente legati all’averroismo padovano sono gli argomenti contro i miracoli e contro la credenza all’immortalità dell’anima che Meslier ritrova in Montaigne. Nel “De naturalium effectuum causis sive de incantationibus”, pubblicato postumo nel 1556, Pomponazzi aveva accumulato una doppia serie di ragionamenti contro i miracoli. Da una parte li riduceva a degli effetti curiosi o rari prodotti dalla natura, dall’altra assimilava i miracoli cristiani a quelli pagani. Meslier a tal proposito trae questa frase dagli “Essais”: “ les miracles sont selon l’ignorance en quoi nous sommes de la nature, non selon l’être de la nature”¹⁵¹, e soprattutto recupera da Montaigne quello che gli

¹⁵¹ J.M., “Œuvres complètes”, op.cit., tomo I, pag.71

sembra più originale, cioè una psicologia della credenza fondata sul gusto naturale del popolo per le cose straordinarie. Quando si tratta di accostare i miracoli cristiani a quelli pagani, Meslier non può però più appoggiarsi al prudente Montaigne. Già Jean Bodin nell' "Heptaplomères" aveva accostato i racconti pagani degli dei che si univano a donne mortali alla nascita di Cristo da una vergine, e Meslier riesce a trovare, tra le righe degli "Essais", un appunto sull'origine divina attribuita a Platone. Viene infatti riportato da Montaigne che la madre di Platone, Perictione, lo avrebbe generato insieme al dio Apollo, il quale apparve in sogno al marito, per avvertirlo di lasciarla vergine sino all'incontro col dio. Meslier recupera questo racconto e lo utilizza per avvalorare la propria tesi, accostandolo ai racconti evangelici sulla nascita di Cristo¹⁵².

Altri temi del pensiero del XVI secolo che Meslier recupera, sempre attraverso l'ottica di Montaigne, per poi reinterpretarli, sono il discorso sull'immortalità dell'anima, a cui Pomponazzi aveva offerto un contributo importante mostrando l'incompatibilità tra l'aristotelismo e la credenza cristiana dell'anima immortale, e la critica alla concezione

¹⁵² J.M., "Œuvres complètes", op.cit., tomo I, pag.282

antropomorfica del Dio cristiano, che il curato amplifica sino a negare la nozione stessa di Dio; infatti è in questo punto che si riscontra la differenza radicale tra Meslier e i pensatori del XVI secolo, tra i quali nessuno mette in discussione l'idea dell'esistenza di Dio.

Se una buona parte dell'argomentazione anticristiana di Meslier trova le sue radici nel pensiero del XVI secolo, dal punto di vista politico si possono trovare analogie tra le concezioni del curato e alcune teorie di Etienne de La Boétie, anche se è pressoché sicuro che Meslier non abbia mai letto il "Contr'un". Intanto il punto di partenza dei due autori è comune, cioè l'idea dell'uguaglianza naturale, ma quello che li apparenta maggiormente è che per entrambi la potenza dei re e dei tiranni dipende esclusivamente dal consenso e dalla forza che gli oppressi mettono al loro servizio. Le differenze concettuali tra loro sono però altrettanto importanti, perché se La Boétie isola il tiranno, di cui analizza solo il dominio politico, Meslier gli associa anche le classi più ricche, in vista di una rivoluzione sociale e, mentre per La Boétie è sufficiente una sorta di rifiuto passivo dell'obbedienza per provocare la caduta del tiranno,

Meslier invece termina il “Mémoire...” con un appello al tirannicidio.

Si può quindi affermare che molte idee che s’incontrano nel “Testament” hanno origine nel XVI secolo, e Meslier dà loro un carattere sistematico e radicale, agevolato in questo dalla pubblicazione postuma che gli ha evitato di prendere tutte le precauzioni necessarie per aggirare la censura rigorosa imposta agli scrittori sia del XVI che del XVII secolo. Se egli talvolta sembra che deformi Montaigne, piegandolo alle idee che intende dimostrare, ci si potrebbe chiedere se così non ci restituisca il pensiero più segreto dell’autore degli “Essais”.

ε) L’influenza di Pierre Bayle.

Il primo discorso da affrontare, se si vogliono analizzare i rapporti tra Meslier e Pierre Bayle, è comprendere se il curato abbia letto o no il “Dictionnaire historique et critique”. Può sembrare una questione di facile soluzione, ma, considerando gli errori compiuti da studiosi anche molto autorevoli, è necessario chiarire alcuni aspetti. Secondo M.Dommanget¹⁵³, Meslier ha letto l’opera di Bayle, e l’unico dubbio che ci si deve porre è sapere quale sia stata l’edizione in suo possesso, se

¹⁵³ M. Dommanget, “Le curé Meslier”, op.cit., pag.155-156

quella del 1696 o quella del 1702. Sempre seguendo l'interpretazione di Dommanget, il curato avrebbe tratto dal "Dictionnaire", oltre alla conoscenza di Spinoza, molte delle citazioni degli autori classici che troviamo nel "Mémoire...", e lo studioso si stupisce del fatto che Meslier non abbia ripreso, citandole espressamente, le argomentazioni di Bayle concernenti le critiche al cristianesimo. La stessa opinione si ritrova nel lavoro "L'enragé" di Marc Bredel, che inserisce Pierre Bayle tra le fonti principali del "Testament", sia per l'abbondanza delle citazioni che per gli spunti di riflessione che l'autore del "Dictionnaire historique" avrebbe fornito a Meslier.

A far chiarezza su questo problema è stata l'edizione critica delle opere di Meslier curata da Desné, Deprun e Soboul, in cui viene dimostrato con evidenza che Bayle non è mai citato espressamente, se non forse un'unica volta nell'Avant-Propos, in cui Meslier riporta un aneddoto riguardante il papa Giulio III che potrebbe essere stato ripreso dal "Dictionnaire", ma anche su questa citazione vi sono dei dubbi, poiché la fonte del racconto non viene citata espressamente¹⁵⁴.

¹⁵⁴ J.M., "Œuvres complètes", op.cit. tomo I, pag.28

L'equivoco si spiega con il fatto che, prima del 1970, Meslier era studiato attraverso l'edizione di Rudolph Charles, in cui si confonde il "Dictionnaire historique et critique" di Bayle con il "Grand Dictionnaire historique" di Louis Moreri, per cui tutti gli studiosi che hanno utilizzato l'edizione di Charles hanno attribuito a Bayle citazioni che invece sono tratte dall'opera di Moreri, come si può verificare confrontando le due edizioni del "Mémoire...".

In questo modo si spiega il silenzio di Meslier sui temi anti-religiosi trattati da Bayle e giustifica parzialmente l'errore di Dommanget, ma in nessun modo scusa le inesattezze del testo di Bredel, poiché è stato pubblicato nel 1980, dieci anni dopo la pubblicazione dell'edizione integrale del "Mémoire..." basata sui manoscritti, la cui parte critica ha tolto ogni dubbio sulla provenienza delle citazioni del "Dictionnaire historique".

Poiché nel "Mémoire..." non vi è nemmeno una citazione diretta di Bayle, sembrerebbe impossibile dunque stabilire un qualunque rapporto di influenza tra i due filosofi; è vero che Bayle ha insegnato all'accademia calvinista di Sedan, quindi molto vicino a Etrépigny, ma nel 1681, quando viene soppressa l'accademia, Meslier è ancora al seminario, e quando il curato

prende possesso della sua parrocchia, nel 1689, Bayle è a Rotterdam, quindi c'è uno scarto di alcuni anni che impedisce di formulare l'ipotesi che vi sia stata conoscenza diretta tra i due.

Oltretutto il confino intellettuale in cui si trovava Meslier gli rendeva piuttosto difficile reperire il "Dictionnaire" di Pierre Bayle, dato che l'opera iniziò a diffondersi largamente in Francia solo dopo il 1720, ma il curato era troppo isolato dalla "République des lettres" per avere la possibilità di leggere il testo.

In mancanza di citazioni e di certezze, non si può quindi considerare Bayle come una fonte del "Testament", e l'unico discorso corretto che si può fare sui rapporti tra i due pensatori è quello proposto da Pierre Rézat¹⁵⁵, il quale afferma che, nonostante Meslier non abbia letto Bayle, si possono studiare ugualmente le somiglianze concettuali tra i due pensatori. Lo studio di Rézat evidenzia le convergenze e le divergenze tra i due, a partire dallo stretto rapporto che entrambi hanno avuto con il cartesianesimo e l'occasionalismo; è evidente che, partendo entrambi dall'analisi del pensiero di Malebranche, si

¹⁵⁵ Pierre Rézat, "Meslier et Bayle: un dialogue cartésien et occasionnel autour de l'athéisme", contenuto in "Le curé Meslier et la vie intellectuelle, religieuse et sociale fin 17°-début 18° siècle. Actes du colloque international de Reims 1974", op.cit. pag.497-510.

possano riscontrare ragionamenti analoghi, che però portano a conclusioni molto differenti.

Un merito di Rétat è indubbiamente quello di aver mostrato il dialogo a distanza tra i due filosofi, che, avendo entrambi come basi concettuali Descartes e gli occasionalisti, si incontrano spesso su questioni teoriche di grande importanza, ricordando sempre, per evitare ulteriori errori nell'approccio allo studio di Meslier, che Bayle, alla luce delle attuali conoscenze, non può essere considerato una fonte del "Mémoire..." .

ζ) Gian Paolo Marana e l' "Espion turc".

Nell'analisi degli autori che sono stati fonte d'ispirazione del "Mémoire..." un posto di assoluto rilievo è occupato dal genovese Gian Paolo Marana¹⁵⁶, vissuto tra il 1642 e il 1693, la cui figura merita un approfondimento in questa sede, specialmente per quel che riguarda la sua influenza su Meslier. Marana, accolto in Francia alla corte di Luigi XIV dopo parecchie tribolazioni, è uno dei più interessanti scrittori dell'epoca, e a lui si deve il merito, se non di averla lanciata, sicuramente di aver contribuito a diffondere la moda della

¹⁵⁶Un testo molto interessante per approfondire lo studio di questo autore è l'articolo di Salvatore Rotta, "Gian Paolo Marana", in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, vol. II, Genova, Costa & Nolan, 1992, pp.153-187.

critica filosofica e sociale che fa parlare i saggi d'Oriente al posto dei selvaggi dell'Occidente. Meslier, in base alle citazioni del "Mémoire...", non pare abbia conosciuto il romanzo del 1696, "Entretiens d'un philosophe avec un solitaire", in cui Marana impartisce lezioni sotto la copertura di un saggio egiziano. In ogni caso, non è da quest'opera, soprattutto politica e sociale, che il curato avrebbe potuto trovare uno stimolo dal punto di vista anticristiano e ateo. Di contro, Meslier si è servito abbondantemente del libro che, successivo alle opere sulla Turchia dell'inglese Paul Ricaut, doveva suscitare sino agli anni immediatamente precedenti alla Rivoluzione, tramite la "Certitude des preuves du Mahométisme" (1780) di Anarchasis Cloots, passando tramite le opere del conte di Boulainvilliers e dell'amico di Voltaire, Claude Thiériot, tutta una proliferazione di libri o progetti di libri di critica religiosa sulla base di studi islamici. Il libro di Marana, mostrato manoscritto a Luigi XIV nel 1684, si intitola "L'Espion du grand seigneur, l'Espion dans les cours des princes chrétiens", o più semplicemente "L'Espion turc", il cui protagonista, Mamuth, è una spia dell'impero ottomano che si reca a Parigi intorno al 1637, per restarvi

quarantacinque anni, con lo scopo, sotto le mentite spoglie di un prete, di carpire i segreti della corte di Francia.

Marana riporta la sua corrispondenza, nella quale, dopo essersi arricchito di vaste conoscenze ed essersi liberato dai pregiudizi iniziali nei confronti degli europei, il protagonista del romanzo passa al vaglio della critica le istituzioni, gli uomini e i costumi dei paesi visitati. Questa critica impietosa, che Mamuth afferma ispirarsi ai principi cartesiani, ha anche il pregio di essere scritta con leggerezza, senza essere appesantita da citazioni, con il dono di divertire e di attirare l'attenzione del lettore con facezie e battute spiritose. Si può spiegare facilmente quindi il successo dell'opera, la cui prima edizione italiana fu interamente venduta subito dopo la sua uscita, mentre sia in Inghilterra sia in Francia ebbe numerose edizioni.

Meslier, che specifica di utilizzare l'edizione francese del 1715¹⁵⁷, vi si riferisce esplicitamente in una dozzina di occasioni, ma in realtà, aldilà del numero delle citazioni, deve molto di più al testo di Marana. Quando il curato definisce Sant'Agostino, San Paolo di Tarso e Sant'Agostino "mirmadolins", non fa altro che trasporre il nome di un

157

personaggio al quale Mamuth scrive numerose lettere, cioè Mirmadolin Santon, della valle di Sidone. Inoltre Meslier distingue lo scrittore genovese da tutti gli autori citati nel “Mémoire...”, non solo perché lo definisce in più riprese “auteur judicieux”, ma perché, fatto eccezionale, gli attribuisce il doppio epiteto di “savant et judicieux auteur”¹⁵⁸.

Pur conoscendo bene l’“Espion turc”, non ci sono elementi per poter affermare che Meslier abbia conosciuto anche il fratello celebre di questo scettico d’oriente, il persiano Usbeck di Montesquieu, che fece il suo ingresso in scena nel 1721.

Nei primi due tomi dell’ “Espion turc”, Meslier può trovare gli attacchi contro la follia dell’eucarestia, la potenza minacciosa del papato, lo sfruttamento disonesto delle reliquie, i voti insensati dei monaci, la ridicolaggine dell’acqua benedetta, la pesante e rapace gerarchia ecclesiastica, senza dimenticare tutte le riflessioni sulla vera santità e l’inesistenza dell’aldilà. Il curato non menziona specificatamente tutti i debiti che ha nei confronti di Marana, ma dalla lettura dei due testi si evince che l’influenza del genovese è molto più ampia di quanto dicano le semplici citazioni. Per mostrare due esempi efficaci di quanto

158

affermato, si può notare che Meslier trae dal Marana, pur senza citarlo, il proverbio “il faut être fou pour être chrétien”¹⁵⁹, e la stessa origine ha l’affermazione del “Mémoire...” riguardante Maometto, il quale avrebbe stabilito la propria legge in Oriente facendo credere di essere stato inviato dal cielo dall’arcangelo Gabriele¹⁶⁰.

Anche quando Marana sostiene che “les bêtes ont de la raison ou une faculté fort approchante”¹⁶¹, non può non trovare l’approvazione del curato, e, in generale, si può affermare con una certa sicurezza che le argomentazioni dello scrittore genovese hanno avuto una notevole influenza su Meslier, molto più di quanto possano indicare le citazioni dirette che si trovano nel “Testament”. Un’osservazione che merita di esser fatta è quella che, nonostante tutta la rabbia di Meslier nei confronti della religione, egli assume dei toni meno irrispettosi rispetto a Marana. Il curato resiste alla facile tentazione di dilungarsi con compiacimento, a differenza dello scrittore genovese, sulla corruzione di preti e monache, in modo particolare per quanto riguarda il campo delle loro perversioni sessuali e della loro

¹⁵⁹ G.Paolo Marana, “L’espion dans les cours de princes chrétiens...”, Cologne chez Erasme Kinkius, 1696-1699 tomo II, pag.93

¹⁶⁰ G.Paolo Marana, op.cit., tomo II, pag.30-32

¹⁶¹ G.Paolo Marana, op.cit., tomo II, pag.18

lascivia; in secondo luogo, pur insistendo sulla ridicolaggine del culto delle reliquie, Meslier non si lancia in battute irrispettose sulla vergine Maria, mentre Marana, descrivendo il latte della madre di Cristo così pietosamente conservato, afferma: “ à quelque paroisse, ou église que j’aïlle, j’en trouverai pour rincer mon incrédule palais; et j’ose dire qu’il y en a plus dans ces lieux-là, qu’une vache d’Hongrie n’en donnerait durant sept ans consécutifs. La seule idée de ces absurdités enfantines fait autant d’effet en moi, qu’une prise d’infusion d’antimoine”¹⁶².

Da questo passo si può capire in quale punto Meslier si ferma nell’utilizzo di Marana per quanto riguarda la critica delle credenze religiose, che nel “Mémoire...” è condotta con un metodo dimostrativo che non lascia spazio al motto di spirito fine a se stesso o alla volgarità gratuita finalizzata ad attirare l’attenzione del lettore.

Sotto l’aspetto politico e sociale l’influenza dell’ “Espion turc” è indubbiamente minore sul “Testament”, anche se, in una lettera ad un cristiano austriaco, Mamuth loda la comunità dei beni che si trova nelle comunità monastiche: “ il y a une chose entre autres qui me plait extrêmement dans l’ordre où tu es entré:

¹⁶² G.Paolo Marana, op.cit., tomo VI, pag.252

tout est commun parmi vous; une seule clef ouvre cent portes; il n'y a chez vous ni tien ni mien; tout le monde va nu-pied; vous mangez tous à la même table, et les mêmes mets. Vos prières en un mot sont les mêmes, et vous faites tous également vœu de pauvreté”¹⁶³.

Queste affermazioni sono da accostare al passaggio in cui Meslier si mostra favorevole alla comunità monastica, e non è l'unico passo di Marana in cui egli si mostra in favore della comunità dei beni, teoria che nel “Mémoire...”, come si vedrà in seguito, ha un ruolo decisivo e fondamentale.

¹⁶³ G.Paolo Marana, op.cit., tomo I, pag.244

4° capitolo: la filosofia di Meslier.

4.a Un innovatore sconosciuto

“Sans doute n’y a-t-il guère, dans l’histoire universelle de la philosophie, de penseur qui ait à ce point innové tout en étant aussi méconnu que Jean Meslier”¹⁶⁴.

Questa frase apre lo studio che Deruette ha voluto dedicare alla filosofia di Meslier, un autore che presenta un pensiero costruito, coerente e completo del mondo fisico e del mondo sociale, del fondamento della natura materiale e del destino dell’umanità, e che tuttavia ancora oggi è spesso ignorato tanto dalle opere specializzate quanto da quelle destinate al “grande pubblico”. Alla domanda sul perché il “Mémoire...”, un’opera così carica di senso, non abbia attirato l’attenzione degli studiosi quanto quelle di altri filosofi, Roland Desné risponde in maniera lapidaria: “c’est précisément à cause de ce sens même qu’on l’ait proscrite”¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Serge Deruette, “Lire Jean Meslier”, op. cit. , p.19

¹⁶⁵ J.M. “Oeuvres completes”, op.cit. , p. XXV della prefazione.

È innegabile constatare che la lettura del “Testament” ci pone di fronte ad una filosofia risolutamente sovversiva, che concepisce il mondo della natura e quello degli uomini definitivamente libero da Dio e da qualsiasi altra forma divina, e che allo stesso tempo lancia un appello all’abbattimento dell’Ancien Régime, delle strutture feudali e della stessa monarchia assoluta, che nemmeno i più arditi tra i pensatori dei Lumi hanno osato attaccare. Inoltre, altro tratto costitutivo dell’originalità e della radicalità di Meslier, egli è fortemente ancorato alla realtà del mondo contadino e tutta la sua riflessione sulla vita e sul mondo parte da lì, da quel mondo contadino sfruttato e sottomesso al quale egli resterà sempre fedele e al quale è dedicato il suo “Mémoire...”. Su questo punto l’opera di Meslier si distingue dagli altri manoscritti clandestini della letteratura sovversiva del XVIII secolo, perché il “Testament” è destinato al pubblico della “paysannerie pauvre”, che irrompe, usando le parole di Deruette, “brandissant sa misère au sein des salons où se prélassait par prédilection la pensée la plus éthérée”¹⁶⁶.

Si può ipotizzare che il curato sia stato estromesso dalla storia delle idee del XVIII secolo proprio perché rappresentava in

¹⁶⁶ S. Deruette, “Lire Jean Meslier”, op.cit., p. 23

maniera tanto brutale quanto compiuta questa intrusione del materialismo ateo e dell'azione rivoluzionaria nella filosofia, e non si può non evidenziare come i pensatori dei Lumi, pur conoscendo le teorie del curato, da cui hanno tratto talvolta ispirazione¹⁶⁷, abbiano tramandato un'immagine di Meslier errata o incompleta, in cui, usando le parole di Georges Cogniot, "la pensée de Meslier n'était pas représentée dans son intégralité, dans toute sa force"¹⁶⁸.

È emblematica, a questo riguardo, l'esclusione del messaggio filosofico e sociale del curato dall'Extrait pubblicato da Voltaire, in cui veniva riprodotta solo la parte esegetica del "Mémoire..", un'operazione di cui Benoît Malon ha detto: "ce fut tout simplement une mutilation"¹⁶⁹, perché l'insieme delle dimostrazioni atee e materialiste, comuniste e rivoluzionarie, sono state eliminate per conservare le sole pagine di critica al Cristianesimo. Un secolo dopo, gli stessi lettori dell'edizione di Rudolph Charles, nonostante avessero a disposizione l'opera

¹⁶⁷ Per approfondire la conoscenza di Meslier nel XVIII secolo, si possono consultare i due saggi contenuti in "Au siècle des Lumières", EPHE, Parigi-Mosca, 1970: G. Koutcherenko, "Jean Meslier et le matérialisme français au XVIII siècle", e B.F. Porchnev, "Meslier, Morelly, Deschamps". Un altro autore che analizza i legami tra Meslier e Diderot è Jacques Proust, "Diderot et l'Encyclopédie", Ed. Colin, Paris 1962.

¹⁶⁸ Georges Cogniot, "Le curé Meslier", in "Les cahiers rationalistes", Paris, nov.1965, n°232, p.38.

¹⁶⁹ Benoît Malon, "Jean Meslier, communiste et révolutionnaire", contenuto in "Revue Socialiste", Parigi, tomo III, 1888, p.148

integrale, hanno prestato una maggiore attenzione all'aspetto politico e sociale dell'opera, trascurandone spesso la critica del creazionismo e l'esposizione del materialismo ateo, che pure occupano circa un terzo dell'opera, per cui Meslier viene classificato come "comunista utopista" o come "precursore del socialismo moderno", e rimane pressoché sconosciuto come filosofo. Nella prima metà del XIX secolo sono stati soprattutto gli studi sovietici (la traduzione integrale del "Testament" in russo è del 1924) ad aver dedicato una certa attenzione al materialismo di Meslier, assimilandolo però in maniera frettolosamente schematica al gassendismo, mentre nel suo paese natale bisognerà attendere il 1965, con la pubblicazione della monografia di Maurice Dommanget dedicata al curato, "Le curé Meslier, athée, communiste et révolutionnaire sous Louis XIV", per avere finalmente a disposizione un'opera, tanto entusiasta quanto erudita, e per certi aspetti insuperabile, che affronti lo studio del pensiero di Meslier con ampiezza e rigore. Sullo slancio del lavoro di Dommanget si è tenuto il colloquio internazionale di Aix-en-Provence nel 1964 consacrato al curato e sono state pubblicate le "Oeuvres complètes" nel 1970; è seguito un secondo colloquio internazionale nel 1974, a Reims,

i cui atti, pubblicati nel 1980, sono una risorsa fondamentale per chiunque intenda approfondire la ricerca sulla filosofia del curato. Ciò nonostante Meslier rimane ancora un marginale in seno alla storia della filosofia, troppo poche sono le opere consacrate al suo pensiero, tanto che i monumentali “Studies on Voltaire and the Eighteenth Century”, su più di quattrocento sessanta pubblicazioni di libri e articoli a partire dal 1955, non hanno proposto alcun testo monografico o altro dedicato a Meslier, eccezion fatta per quattro sintesi di comunicazioni presentate ai “Congres internationaux sur le siècle des Lumières” tra il 1963 e il 1991. Nel XXI secolo l’interesse per il curato di Etrépigny sembra rinascere, e ne sono testimonianza la nuova edizione integrale del “Mémoire...”, per le edizioni Coda, nel 2007, e la ristampa nel 2008 dell’opera di Dommanget, nonché il fatto che le pubblicazioni filosofiche e le opere di storia delle idee non ignorano più totalmente l’opera di Meslier e la sua portata. L’ “Histoire de l’athéisme”, di Georges Minois, gli dedica un intero capitolo, così come pure il testo di Elizabeth de Fontanay, “Le silence des bêtes. La philosophie à l’épreuve de l’animalité”; nella riscoperta dell’interesse per il curato ateo hanno avuto un ruolo importante anche i lavori di

Michel Onfray, che, grazie al successo mediatico del suo libro “Traité d’athéologie”, che considera Meslier il primo filosofo che consacra un’opera all’ateismo, e successivamente della sua contro-storia dell’Illuminismo, “Les ultras des Lumières”, il cui primo capitolo è dedicato al curato di Etrépnigny, ha contribuito a diffondere, specialmente nel mondo francofono, le teorie del fondatore dell’ateismo rivoluzionario. Bisogna ricordare per correttezza che Onfray, promotore di un edonismo individualista, accosta imprudentemente Meslier a Nietzsche, e inoltre, fra i vari errori commessi, crea un profilo psicologico retrospettivo del curato che spesso è frutto della sua fantasia, come ad esempio quando afferma che il “Mémoire...” è lo sfogo di Meslier per le proprie sofferenze personali, ma il merito di Onfray è indiscutibile, ed è quello di far conoscere finalmente ad un pubblico ampio le idee di un autore che è stato per troppo tempo ignorato e sottovalutato, quando non slealmente manipolato.

4.b Importanza e significato del “mesliérisme”

Cosa si intende per “mesliérisme”? Si tratta di un neologismo coniato da Serge Deruette¹⁷⁰, che indica in maniera generale tutto l'impianto teorico creato dal curato e che viene utilizzato dallo studioso per affermare l'originalità del pensiero di Meslier, che finora non è mai stato considerato come un momento importante della storia delle idee, alla stessa stregua, ad esempio, del cartesianesimo o dello spinozismo. L'intento è chiaramente polemico nei confronti di chi ha affrontato l'analisi delle teorie contenute nel “Mémoire...” in maniera incompleta, soffermandosi solo su determinati aspetti, e di chi ha tentato di inquadrarne la filosofia all'interno di correnti già esistenti, ignorandone il carattere autonomo e innovativo.

Non si tratta di una forzatura ammettere che Meslier occupi un posto unico nella storia delle idee, perché il curato è stato il primo pensatore a riunire in una sola concezione del mondo e della vita l'ateismo, il materialismo, il comunismo e il pensiero rivoluzionario. Se in precedenza ci sono stati rivoluzionari,

¹⁷⁰ S. Deruette, “Lire Jean Meslier”, op. cit , p. 30

comunisti, materialisti e atei, nessuno prima di Meslier ha cercato di riunire, combinare e articolare queste quattro posizioni, ed è inaccettabile che un momento così importante nella storia del pensiero filosofico e politico sia stato a lungo considerato come la “bizzarria” di un prete miscredente.

Inoltre il curato di Etrépy può essere considerato un innovatore per molti altri aspetti: è il primo teorico sistematico dell’ateismo, di cui elabora, come si vedrà successivamente, una concezione completa; usando le parole di George Minois, il “Testament” può essere definito “le plus extrême réquisitoire jamais rédigé jusque-là contre la religion et la foi”¹⁷¹; il curato è anche il primo ateo che rivendica la lotta alle religioni come una tappa fondamentale della liberazione delle masse popolari, contrariamente alle concezioni atee di stampo aristocratico ed elitario; Meslier è l’unico nel suo secolo, escludendo un breve accenno negli “Eleuthéromanes” di Diderot, ad appellarsi al tirannicidio. Aldilà di questi esempi, e di diverse altre innovazioni che saranno approfondite in seguito, nell’ambito dell’analisi sulla teoria materialista, bisogna ricordare che, prima di assistere nuovamente all’unione in un solo pensiero filosofico

¹⁷¹ George Minois, “Histoire de l’athéisme”, op.cit., p.299

della negazione di Dio, del materialismo, del comunismo e della rivoluzione, bisognerà attendere Marx ed Engels, e questo dato è sufficiente per considerare Meslier un pensatore d'eccezione, specialmente se si tiene conto del suo isolamento intellettuale.

Il curato di Etrépigny, per “désabuser les peuples” e costruire la sua teoria del comunismo e della rivoluzione, si è creato una teoria della materia, e numerosi commentatori del pensiero di Meslier si sono posti la questione di sapere se sono state le concezioni sociali e politiche che hanno determinato le sue concezioni filosofiche, e hanno risposto in senso differente, anche perché non si tratta di un problema semplice da risolvere. Questi differenti ambiti del pensiero confluiscono per fondare un'unica concezione del mondo, pur sembrando evidente che il curato non si lancia in uno studio della natura della materia per puro interesse per la fisica. Allo stesso tempo, se egli denuncia la religione, lo fa perché la considera innanzitutto come l'alleata dei potenti e dei tiranni, e da qui molto probabilmente nasce la sua decisione di smontarla pezzo per pezzo, ma, per arrivare a questo lavoro di decostruzione, e soprattutto per dimostrare di conseguenza l'inesistenza di Dio, è obbligato a sviluppare una teoria materialista radicale e

coerente. Questa teoria, attraverso la quale egli presenta le proprie concezioni atee, gli permette di proclamare la natura e il mondo liberi da qualunque vincolo che non sia la natura stessa, e l'uomo, dopo che la società umana è uscita dal solco tracciato dalle esigenze divine, può finalmente definire il proprio destino e rivendicare il ribaltamento dell'organizzazione sociale non egualitaria. L'appello di Meslier alla ripartizione delle ricchezze e alla rivoluzione si iscrive di conseguenza come il logico esito della sua dimostrazione materialista atea il cui punto di partenza è il rifiuto della diseguaglianza e dell'ingiustizia sociale. È quindi la condanna degli "erreurs et des abus de la conduite et du gouvernement des hommes", così come enuncia il titolo del "Mémoire...", unita alla consapevolezza del ruolo che ha sempre avuto la religione nel sostenerli, che spinge il curato ad esporre le dimostrazioni evidenti della falsità di tutte le divinità e di tutte le religioni del mondo, e la denuncia dell'asservimento dei popoli passa attraverso la sua critica materialista. L'astio e la tenacia che egli pone nell'assalto al mondo celeste derivano dall'impossibilità di accettare le ingiustizie del mondo terreno e la tirannia dei potenti che la religione approva, giustifica e benedice. Poiché la religione, in

tutta la sua iniquità, non è il prodotto di un qualsiasi progetto divino, la società può essere rivoluzionata, e per Meslier deve esserlo, tanto che l'appello all'impegno rivoluzionario delle masse è collocato significativamente nel cuore della conclusione del "Mémoire..."¹⁷².

La società deve dunque essere trasformata, affinché ogni essere umano piegato sotto il giogo in un'oppressione consacrata dalla religione, possa liberamente gioire della vita terrestre, quella vita reale e concreta che è l'unica esistente. Se da un lato vi è la constatazione che l'idea della divinità non è altro che un inutile peso per l'umanità, da cui ci si deve necessariamente liberare, dall'altro vi è la visione dell'uomo come prodotto della materia, libero di determinare il proprio destino indipendentemente da qualsiasi obbligo che non sia legato alla materia.

Meslier intraprende il lavoro di abbattere tutte le forme religiose con lo scopo di eliminare l'ineguaglianza sociale, è a partire da questa necessità della rivoluzione che attacca Dio e tutte le divinità, queste costruzioni umane che i potenti hanno voluto presentare come la causa prima, immutabile ed eterna

¹⁷² J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo III, cap.96

dell'organizzazione gerarchica del mondo e della vita, e il curato, per poter riuscire nell'intento, elabora una teoria completa del materialismo.

La prima domanda che ci si deve porre, dopo aver riassunto i tratti basilari del "mesliérisme", è questa: l'ateismo e il materialismo derivano da una tradizione filosofica in cui Meslier si sarebbe iscritto? Il curato era consapevole di inserirsi in una scuola filosofica particolare o al contrario ha forgiato in ogni sua parte una dottrina originale? Se è abbastanza semplice riassumere gli aspetti fondamentali del pensiero del curato, lo è molto meno etichettare il suo sistema e determinarne la genesi, e la diversità delle risposte che sono state date nel tempo non agevola sicuramente chiunque intenda far luce su questo problema.

Meslier ha tratto ispirazione da Lucrezio, così da poterlo classificare come un gassendista? Questa ipotesi, che è stata ammessa da numerosi critici sovietici¹⁷³, e riformulata successivamente in Francia da Georges Cogniot¹⁷⁴, si basa su due argomentazioni principali. La prima è che Meslier cita

¹⁷³ Marian Skrzypek, "La fortune de Meslier en Russie et en Union Soviétique", contenuto in "Dix-Huitième Siècle", n°3, 1971 ; il gassendismo di Meslier viene analizzato alle pp.127-129, e l'articolo è fondamentale anche perché offre un quadro ampio degli studi di Meslier in URSS.

¹⁷⁴ Georges Cogniot, "Le curé Meslier", op.cit.

spesso Lucrezio, sia per denunciare la crudeltà delle religioni e ricordare il “tantum potuit religio suadere malorum”, sia per avvalorare la tesi della mortalità dell’anima, che non sopravvive al corpo, come si può notare dalla lettura del 90° capitolo del “Mémoire...”, il quale è costituito esclusivamente da sei citazioni del “De rerum natura”, a cui si aggiunge una citazione dell’Eneide.¹⁷⁵ Nell’ Anti-Fenelon si trova invece una difesa dell’atomismo di Epicuro¹⁷⁶, e questo è stato sufficiente a permettere ad alcuni studiosi di affiliare Meslier al gruppo dei gassendisti, ma le obiezioni che si possono fare sono molteplici. Si può osservare da subito che il curato cita sempre Lucrezio attraverso Montaigne, e inoltre l’ipotesi atomista è difesa sempre in maniera prudente; nell’Anti-Fenelon gli atomi sono definiti “parties divisibles”, e per l’essenziale la fisica del curato, come si mostrerà in seguito, è quella di Descartes. In terzo luogo Meslier non nomina né cita nella sua opera il nome di Gassendi, mentre afferma in più occasioni che i cartesiani sono “les plus sensés d’entre les philosophes”, elogio che è difficilmente concepibile da parte di un gassendista.

¹⁷⁵ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo III, pp.48-52

¹⁷⁶ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo III, pp.273-274

Si potrebbe invece affermare, così come ha fatto Lanson, che Meslier è stato uno spinozista? Lo studioso, le cui affermazioni sono state successivamente riprese da Paul Vernière¹⁷⁷, ha utilizzato queste argomentazioni: “ Meslier ne prononce pas, je crois, le nom de Spinoza: mais toute la partie métaphysique du Testament est un cours de spinozisme, tel qu’on pouvait le faire entre 1700 et 1730. L’être est incréé, les vérités sont éternelles; les choses sont possibles ou impossibles en elles-mêmes, et non par une volonté extérieure ; la substance est une ; le mal est nécessaire, comme tout est nécessaire. Il me parait impossible, que directement ou indirectement Meslier n’ait pas reçu son instruction philosophique de Spinoza¹⁷⁸”.

Come afferma correttamente Jean Deprun¹⁷⁹, si tratta di una argomentazione solida solo in apparenza, ma in realtà fragile; intanto si nota subito che Meslier, anche se nomina Spinoza, lo fa solo di passaggio, in una pagina in cui elenca una lista di atei celebri¹⁸⁰, e non vi è alcuna citazione, né in quel punto né altrove, delle sue opere. Inoltre molti dei temi che rileva Lanson

¹⁷⁷ M. Paul Vernière, “Spinoza et la pensée française”, tomo II, pp.367-370, Paris, 1954,

¹⁷⁸ Gustave Lanson, “Sur l’histoire de l’esprit philosophique en France avant 1750. II. Jean Meslier”, Revue d’histoire littéraire de la France, tomo XIX, 1912, pp.8-17

¹⁷⁹ Jean Deprun, “Meslier philosophe”, in J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p. LXXXVII.

¹⁸⁰ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.153

non sono di Spinoza, bensì sono argomenti di Malebranche o Leibnitz: le verità eterne, l'autonomia del possibile si riscontrano nella "Recherche de la verité" o nella "Teodicea", non nell'"Etica". Altri invece, come ad esempio l'unità della sostanza o la necessità del male, sono sicuramente spinoziani, ma le argomentazioni proposte a riguardo dal curato non sono assolutamente assimilabili a quelle del filosofo olandese.

Meslier non è di certo dualista, e lo dice espressamente quando afferma che " l'Être et la matière ne sont qu'une même chose", e che "l'Être en général c'est la matière", ma si cura di distinguere la materia non pensante da quella pensante: l'idea che la sostanza estesa e il pensiero siano correlate gli è totalmente estranea. Riguardo invece la necessità del male, Meslier l'ammette, ma in maniera ben poco spinoziana. L'esistenza del male, della sofferenza e della tirannia gli sembra scandalosa e interamente incompatibile con l'esistenza di un Dio buono, e non vi è alcuna rassegnazione, alcun "amor fati" in questo teorico dell'insurrezione e del regicidio.

Infine, e questa è una constatazione essenziale, il curato si astiene totalmente dal citare Spinoza nei frammenti 151-168

dell' Anti-Fenelon, formati da note scritte in margine del capitolo intitolato dagli editori di Fenelon "Réfutation du spinozisme".

Si può affermare quindi che Meslier non solo non si è ispirato a Spinoza, ma molto probabilmente non aveva alcuna conoscenza del suo pensiero, eccezion fatta per la critica fatta da Fenelon contro l' Etica. Non si può nemmeno ipotizzare che il curato abbia letto l'articolo dedicato a Spinoza che si trova nel "Dictionnaire critique" di Bayle, perché non vi è alcuna traccia di questo in tutto il "Mémoire...".

Se il curato non fu gassendista, e nemmeno spinozista, a quale corrente egli può dunque essere accostato? Lo si è spesso avvicinato al cartesianesimo, di cui il pensiero di Meslier sarebbe una filiazione. Jean Erhard parla dell' "accent cartésien de son langage et du désir de Meslier de se ranger résolument dans la tradition cartésienne"¹⁸¹, mentre Henri Manceau dice del curato che egli era "armé par un cartésianisme totalement libre"¹⁸², ma ad avere maggiormente sviluppato questo punto di vista è stato Jean Deprun.

¹⁸¹ A. Adam, "Le mouvement philosophique dans la première moitié du XVIII siècle", Parigi, soc. d'Ed. d'enseignement supérieur, 1967, p. 45.

¹⁸² H. Manceau, "Meslier et la critique", La Pensée, n.157, giugno 1971, p.111

Nella sua comunicazione al primo congresso sul secolo dei Lumi, nel 1963, lo studioso ha dichiarato che Meslier merita il nome di cartesiano e che il suo pensiero “ constitue l’une des filières par lesquelles le cartésianisme religieux et même mystique s’est changé de l’intérieur, en son contraire sous la pression de ses propres exigences méthodologiques¹⁸³”. Deprun insiste anche sul fatto che Meslier conserva un’attitudine mentale tipicamente cartesiana anche quando contesta le tesi principali dei sistemi di Descartes, Malebranche e Fenelon, e infine caratterizza il pensiero del curato come un “cartésianisme d’extrême gauche”.

Nella prefazione all’edizione critica delle opere di Meslier del 1970, l’intervento di Deprun, “Meslier philosophe”, è quasi totalmente incentrato sul tema del rapporto di Meslier con il cartesianesimo, e l’autore vi precisa la propria opinione di un Meslier “hérétique du cartésianisme” o “cartésien maudit”, confermando che “par sa forme comme par son contenu, la pensée de Meslier mérite donc à bien des égards d’être

¹⁸³ Jean Deprun, “Meslier et l’héritage cartésien”, tratto da “Actes du premier Congrès international sur le siècle des Lumières”, Ginevra, 1963, SVEC, Oxford, The Voltaire Foundation, tomo XXIV, pp.443-445

qualifiée de cartésienne”¹⁸⁴. Aram Vartanian, che approva l’idea di Meslier come “cartésien d’extrême gauche”, nota che la critica che il curato rivolge ai cartesiani, nonostante l’asprezza dei toni, non è altro se non una disputa familiare, e che egli è un “révisionniste cartésien plutôt qu’un ennemi du cartésianisme qui, se situant en dehors du parti, en jugerait négativement à partir de principes étrangers”¹⁸⁵. Resta però da comprendere se il revisionismo di Meslier consiste a far sempre parte della “famiglia” o se si tratta al contrario di rinnegarne i fondamenti e quindi situarsi al di fuori del cartesianesimo, in opposizione ad esso. Molti studiosi dell’opera del curato precisano che il limite del cartesianesimo del curato è quello di essere interpretato in senso materialista, e che Meslier ha solo sfruttato ed approfondito “le potentiel matérialiste du patrimoine cartésien”¹⁸⁶.

Si può effettivamente notare che la forma, nonché il metodo stesso del pensiero del curato sono ispirati dal cartesianesimo così come l’ha conosciuto, ovvero attraverso Malebranche e Fenelon, ma, quanto alla natura della sua concezione filosofica,

¹⁸⁴ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., p. XCV della prefazione

¹⁸⁵ A. Vartanian, “Quelques réflexions sur le concept d’âme dans la littérature clandestine”, in O. Bloch, “ Le matérialisme du XVIII siècle et la littérature clandestine”, ed. Vrin, Paris 1982, pp.154-155.

¹⁸⁶ A. Vartanian, op. cit., p.156.

la critica che Meslier compie di questo pensiero è risolutamente quella della rottura materialista del dualismo e dell'eliminazione di qualsiasi forma di idealismo. L'idea principale, probabilmente, è che il curato, seppur influenzato dal cartesianesimo, è in rottura con esso su questo punto essenziale, e quindi è poco giustificabile l'affermazione di un Meslier cartesiano solo perché egli ne riprende il metodo, perché se Descartes si considerava come una sostanza pensante che affronta un mondo iniziato e ispirato da Dio, Meslier si considera una "modification de la matière", un uomo composto di materia e senza Dio.

Sulla questione, ad esempio, dei rapporti tra la materia e la res extensa, Meslier rifiuta in maniera significativa l'identificazione cartesiana dell'una e dell'altra: le differenzia per poter affermare questo principio materialista che alcune modificazioni della materia come "la pensée et la connaissance, le sentiment et la volonté, l'amour et la haine, la tristesse et la joie, et toutes autres sortes de passions de l'âme"¹⁸⁷ non sono "étendues".

E se, per ciò che concerne la sostanza, il curato riprende la distinzione cartesiana tra modo ed essenza, rifiuta di contro

¹⁸⁷ J. M., "Oeuvres complètes", op. cit., tomo III, p.33

quella di due essenze distinte per la materia e il pensiero, perché secondo lui non sono altro che due forme dell'essere.

Così si oppone in questi termini alla concezione cartesiana dell'anima quando espone che essa è una modificazione della materia: “ il est ridicule à nos cartésiens de prétendre que nos pensées, que nos raisonnements, que nos connaissances, que nos désirs, que nos volontés et que les sentiments que nous avons de plaisir et de douleur, d'amour ou de haine, de joie ou de tristesse, etc. ne soient pas des modifications de la matière, sous prétexte que ces sortes de modifications de notre âme ne sont point étendues en longueur, en largeur et en profondeur¹⁸⁸”. Egli insiste ancora su questa critica dell'anima cartesiana come sostanza pensante, *res cogitans*, indipendente e distinta dalla sostanza estesa, *res extensa*, che è il corpo materiale: “ ...et il est ridicule à nos cartésiens, de vouloir distinguer ainsi deux sortes de vies et deux différents principes de vies(ceux de l'âme et ceux du corps) dans une seule et même personne. Et comme ils reconnaissent que la circulation du sang et que le juste tempérament des humeurs font la vie du corps et tous ses mouvements, il est ridicule et superflu à eux

¹⁸⁸ J. M., “Oeuvres complètes”, op. cit., tomo III, p.33

de vouloir imaginer et forger inutilement un autre principe de vie dont nous n'avons aucun besoin, puisque le seul principe qu'ils reconnaissent de la vie du corps nous suffit, aussi bien qu'à tous les autres animaux, pour faire toutes les fonctions et tous les exercices de la vie¹⁸⁹”.

L'opera di Descartes libera la ragione dagli impacci della religione, ma distinguendo Dio dalla materia, lo lascia sussistere, e sulla strada filosofica che la materia percorre per essere spiegata da sé stessa, il cartesianesimo rappresenta il momento storico in cui essa arriva a sbarazzarsi dell'idea divina senza tuttavia sconfiggerla definitivamente, e se Dio non spiega più la materia, la materia non spiega Dio, che permane ancora. Lo stesso discorso vale per quel che riguarda l'anima, che Descartes considera provvista di una realtà spirituale distinta dal corpo: l'uomo è considerato come composto da un corpo materiale e da un'anima immateriale separati e indipendenti, sebbene interagiscano l'uno sull'altra.

Meslier oltrepassa il cartesianesimo, rappresentando un nuovo momento della storia del pensiero, quello della materia liberata dalla sua interpretazione idealista, della materia affrancata da

¹⁸⁹ J. M., “Oeuvres complètes”, op. cit., tomo III, pp. 61-62

Dio, della materia in quanto “être en general et sans restriction¹⁹⁰”.

È con Meslier che il pensiero riconosce alla materia il diritto di determinarsi essa stessa e attraverso essa stessa, aprendo l'orizzonte di una interpretazione della materia indipendente da qualsiasi altra determinazione. Per la prima volta dopo Epicuro e Lucrezio, la materia è proclamata non creata; infatti il curato afferma che “l'être matériel ne peut avoir été fait, ni avoir été créé, et par conséquent il a toujours été¹⁹¹”, e aggiunge inoltre che “la matière ne peut avoir été créée, non plus que le temps, non plus que le lieu et non plus que l'espace et l'étendue¹⁹²”.

Tali affermazioni animano tutta la sua opera, e questa confessione di materialismo marca bene la distanza che separa il monismo di Meslier dal dualismo cartesiano.

Se si può pensare con Jean Deprun che “tout se passe comme si Meslier avait retourné contre la métaphysique de Descartes les exigences mêmes de sa méthode¹⁹³”, bisogna ammettere che in questo il curato non è più cartesiano; di fatto, non si può risolvere uno dei termini del dualismo attraverso l'altro senza

¹⁹⁰ J. M., “Oeuvres complètes, op. cit., tomo III, Anti-Fenelon fr.172, p.316

¹⁹¹ J.M., “Oeuvres complètes”, op. cit., tomo II, p.190.

¹⁹² J.M., “Oeuvres complètes”, op. cit., tomo II, p.246

¹⁹³ J.M., “Oeuvres complètes”, op. cit. ,tomo I, p. XCV

regredire verso l'idealismo, come le interpretazioni di Fenelon e soprattutto Malebranche, o accedere al materialismo, così come ha fatto Meslier, attraverso la critica serrata di questi due pensatori interamente dedicati a provare Dio. Ma così come non è concepibile un cartesianesimo che si risolva interamente nell'idealismo, ancor meno è possibile un cartesianesimo integralmente materialista. Quindi non si può tendere il sistema di Descartes tanto da includervi il pensiero di Meslier, anche perché questa visione riduce la portata del suo materialismo, perché il curato non può essere considerato un estremista del pensiero cartesiano, egli accede al monismo materialista e lo rivendica come tale.

4.c L'âme des bêtes: un'arma contro Cartesio e contro Dio

Se Meslier considera i cartesiani come i più sensati tra i filosofi, questa formulazione è ben lontana dal significare una qualunque adesione a questo pensiero, tanto più che, dopo averli considerati "très judicieux", li considera dei folli sulla

questione degli “animaux-machines¹⁹⁴”. Werner Krauss considera che questo dibattito sia il centro della lotta di Meslier contro il sistema di Descartes: la negazione di un’anima all’animale, riservata all’uomo soltanto in quanto creatura superiore, l’unica dotata della facoltà di pensare, è uno dei punti più significativi dell’affermazione del dualismo cartesiano e non è per caso quindi che il curato si impegna nell’argomentazione contro questa teoria. Non sarà certo il solo, perché, una generazione dopo di lui, La Mettrie combatterà ugualmente alla sua maniera il dualismo filosofico su questo soggetto fortemente dibattuto all’epoca. Nella sua opera “L’homme-machine” inserisce l’uomo nel mondo degli “automi” caratteristico degli animali di Descartes, mentre il curato segue il cammino esattamente inverso: include l’animalità nel mondo della materia dotata di pensiero e di anima di cui il cartesianesimo riservava il privilegio alla sola umanità.

Collocandosi, come nota Erica Mannucci, “non seulement sur le terrain des principes philosophiques, mais aussi sur ceux de

¹⁹⁴ J.M., “Oeuvres completes”, op.cit., tomo III, fr.16 dell’ Anti-Fenelon, p.241. Sulla questione degli animaux-machines, i testi fondamentali sono: Etienne Verley, “Meslier et les animaux-machines”, tratto da « Études sur le curé Meslier », op. cit.,pp.64-76; Werner Krauss, “Jean Meslier et le problème de l’âme des bêtes”, tratto da “Le curé Meslier et la vie intellectuelle religieuse et sociale fin 17°-début 18° siècle”, op.cit., pp.281-284.

l'expérience familière et de la dénonciation morale¹⁹⁵”, così come Descartes, per elevare l'uomo al rango di creazione particolare di Dio, abbassa gli animali, Meslier li eleva per abbassare Dio al rango di creazione particolare dell'uomo.

A che punto è il dibattito sull'anima degli animali alla fine del XVII secolo? La teoria cartesiana dell' "animal-machine" interrompe il dialogo tradizionale e poco inquietante dei teologi e dei moralisti. I tomisti insegnano che le bestie hanno un'anima media, una forma sostanziale che non è né spirito né corpo, e Montaigne riprendeva i paradossi di Plutarco riguardanti la superiorità dell'animale sull'uomo in saggezza e virtù, ma la dottrina di Descartes introduce in questo dibattito un nuovo elemento, che appare come una doppia sfida: innanzitutto la Scolastica viene considerata un pensiero confuso, perché se tutte le sostanze create si riducono alla res extensa o al pensiero, la forma sostanziale che non è né anima né corpo appare una parola priva di significato; in secondo luogo viene attaccata l'opinione popolare, perché è a causa di un inganno dell'immaginazione che noi attribuiamo agli animali una sensibilità analoga a quella umana.

¹⁹⁵ E. Mannucci, "Malheur aux faibles! Condamnations de l'oppression des animaux", Dix-Huitième siècle, n°28, 1996, p.355

Per la dottrina cartesiana è necessario che gli animali non possiedano un'anima affinché l'uomo ne abbia una autentica, immateriale e immortale. Opporre radicalmente le essenze delle due sostanze create significa stabilire un legame rigoroso tra le due tesi dell' animal-machine e della spiritualità dell'anima umana. Infatti, attribuendo l'anima agli animali, essa non potrebbe essere immortale, perché sarebbe assurdo, e nemmeno mortale, perché a quel punto anche l'anima degli uomini lo sarebbe, e questo condurrebbe all'empietà e all'accusa di materialismo. La riflessione sulla natura dell'animale diventa quindi un elemento essenziale della difesa dell'ortodossia.

Anche Fenelon riprende le tesi di Descartes nella "Démonstration de l'existence de Dieu", ma è Malebranche che dà alla tesi cartesiana l'espressione più categorica e che gli dedica la maggiore importanza; infatti, parlando degli animali, afferma: " Ils mangent sans plaisir, ils crient sans douleur, ils croissent sans le savoir, ils ne désirent rien, ils ne craignent rien, ils ne connaissent rien; et s'ils agissent d'une manière qui marque l'intelligence, c'est que Dieu les ayant faits pour le conserver, il a formé leur corps de telle façon qu'ils évitent

machinalement et sans crainte tout ce qui est capable de les détruire¹⁹⁶”. E la critica di Meslier alla teoria dell’ “animal-machine” è indirizzata precisamente contro i “nos nouveaux cartésiens”: le citazioni e le allusioni riguardano “Mr. l’Archevêque de Cambrai”, e molto più spesso “l’auteur de la Recherche de la Verité”, quindi Fenelon e Malebranche, mentre non vi è alcuna citazione diretta di Descartes.

La critica di Meslier si sviluppa sotto tre forme: la contestazione dei principi, l’appello all’esperienza familiare e la denuncia morale. Prima di tutto, si tratta per Meslier di criticare il principio sul quale i cartesiani si fondano per negare che un essere materiale possa pensare, e lo fa cercando di mostrare le contraddizioni interne al pensiero cartesiano. Il punto di partenza dell’analisi è il concetto secondo il quale ciò di cui non abbiamo un’idea chiara e distinta deve essere escluso dal reale, e, secondo Meslier, i cartesiani cadono in contraddizione quando, affermando la distinzione radicale delle essenze del pensiero e della res extensa, riconoscono comunque una dipendenza del corpo in rapporto allo spirito, come Meslier fa notare citando Malebranche: “ toute l’alliance de l’esprit et du

¹⁹⁶ J.M., “Oeuvres complètes”, op. cit., tomo III, p.66

corps consiste dans une correspondance mutuelle et naturelle des pensées de l'âme et des traces du cerveau¹⁹⁷”. Il curato chiaramente considera come una vana sottigliezza la teoria delle cause occasionali che permette a Malebranche di attribuire questa corrispondenza all'azione diretta di Dio, e quindi, affermando nella realtà una relazione di cui essi non possono offrire un'idea chiara, i cartesiani contraddicono il loro principio. Questo primo argomento è dialettico, e conduce tuttavia a un principio, ovvero quello che la certezza dell'unità della materia e del pensiero non dipende dalla conoscenza delle condizioni attraverso le quali l'essere materiale diventa capace di sentire e di pensare. La coscienza, per il curato, stabilisce il proprio legame con la materia senza conoscere nel dettaglio le leggi che lo determinano, e in questo non vi è un ostacolo al materialismo, ma ne è piuttosto la conseguenza, poiché l'essere che conosce è rivolto verso l'oggetto conosciuto e non può conoscere le condizioni da cui dipende. Se vi sono delle modificazioni e dei movimenti della materia che sono per noi il principio primo di tutte le nostre conoscenze e sentimenti, dice Meslier che “ pour cette raison nous ne pouvons et ne

¹⁹⁷ J.M., “Oeuvres complètes”, op. cit. tomo III, p.68

devons pas même voir ni concevoir comment ils produisent en nous nos connaissances et nos sentiments¹⁹⁸”. Meslier si appoggia in questo ragionamento sul principio scolastico “nil agit in se ipsum”, e lo illustra con una serie di esempi: “ nous ne devons pas même nous étonner davantage de notre ignorance et de notre impuissance en cela, puisqu’elle doit naturellement être telle; car ce serait en quelque façon comme si on s’étonnait de ce qu’un homme fort et robuste, qui porterait facilement de gros et pesants fardeaux sur ses épaules et sur son dos, ne pourrait de même se porter lui-même sur ses épaules ni sur son dos...¹⁹⁹”. Per il curato non bisogna sorprendersi di questo fatto, perché la nostra ignoranza concerne solo le modificazioni interne da cui dipende il nostro pensiero, senza riguardare assolutamente il legame tra il nostro pensiero e la materia. La certezza materialista non è la conclusione di una ricerca teorica, perché è il materialismo che orienta la ricerca dal suo inizio. Meslier a proposito afferma che “nous sentons intérieurement et très certainement que c’est par notre cerveau que nous pensons, que c’est par notre chair que nous sentons, comme c’est par nos yeux que nous voyons et que c’est par

¹⁹⁸ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.73

¹⁹⁹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.74

nos mains que nous touchons²⁰⁰”. Bisogna quindi rinunciare a comprendere la trasformazione dell’essere materiale inanimato in essere materiale pensante, attenendosi alla certezza immediata di una coscienza corporale, e rinunciare all’intelligenza delle proprietà della materia? Meslier, tendenzialmente affermativo, è contrario a qualsiasi pirronismo, e intende contestare l’idea che i cartesiani si fanno della materia. Essa non è solo, per il curato, estensione passiva, definita dalla figura e sottomessa al movimento meccanico; possiede i suoi movimenti propri, irriducibili al semplice spostamento. L’errore dei cartesiani è di aver confuso la materia con l’estensione geometrica, che ne è solo un aspetto, perché “ils affectent de confondre l’étendue mesurable de la matière, et sa figure extérieure, avec les mouvements et les modifications internes qu’elle a dans les corps vivants²⁰¹” e “on peut bien dire que la pensée et le sentiment étant dans des corps vivants, ils sont par conséquent dans une matière qui est étendue et figurée, mais il ne s’ensuit pas de là que la pensée et le sentiment dussent être pour cela des choses étendues en

²⁰⁰ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.75

²⁰¹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p. 76

longueur, en largeur et en profondeur²⁰²”. Meslier oppone alla materia cartesiana i movimenti e le modificazioni interne della materia, e il fondamento di questa convinzione è per lui l’irriducibilità della vita, questa “fermentation continuelle de l’être” alle proprietà dell’estensione geometrica. Visibilmente il curato in queste pagine è alla ricerca dei concetti che corrispondano alla sua intenzione, e la ripetizione insistente delle formule tradisce qualche imbarazzo. Lo sforzo comunque non è sterile, e a fornire un punto d’appoggio interviene l’aristotelismo scolastico. Se il movimento nella materia non si riduce a un semplice spostamento, è perché esiste un cambiamento qualitativo. Un principio interviene in chiarimento dell’originalità del movimento vitale: è quello dell’irriducibilità del tutto nei confronti delle parti nell’essere vivente: “d’ailleurs, quand les cartésiens conviendraient avec nous que la pensée et le sentiment ne seraient en effet que des modifications de la matière, ce ne serait pas pour cela la matière qui penserait, qui sentirait, ni qui vivrait, mais ce serait proprement l’homme, ou l’animal composé de matière, qui penserait, qui connaîtrait ou qui sentirait. Car, suivant la maxime des philosophes, les

²⁰² J.M., “Oeuvres complètes”, op. cit., tomo III, p.79

actions et les dénominations ne s'attribuent proprement qu'aux supports et non à la matière ni aux parties particulières dont ils sont composés, actiones et denominationes sunt suppositorum²⁰³". Si tratta di un prestito tanto esplicito quanto rimarcabile, perché è ad una concezione aristotelica della funzione biologica che Meslier ricorre, e non all'epicureismo. Per il curato quindi le contraddizioni interne e la confusione portano i cartesiani all'assurdità, ma anche all'empietà, perché la loro dottrina contraddice il passaggio della Genesi in cui viene affermato che Dio ha dato delle anime agli animali.

Quando Meslier abbandona il terreno dei principi per appoggiarsi sull'esperienza familiare, è dalla descrizione della vita degli animali che riceve la confutazione diretta dei suoi avversari cartesiani. Il contrasto è notevole tra l'imbarazzo e la pesantezza della discussione sulla nozione di materia e l'allegria di queste pagine, e secondo il curato non c'è bisogno di grandi riflessioni per riconoscere la nostra parentela con gli animali nell'analogia dei nostri organi e dei loro e per capire che l'organo annuncia la funzione: " La nature leur aurait-elle donné des yeux pour se conduire, et pour ne rien voir? Des oreilles

²⁰³ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo III, p.91

pour écouter, et pour ne rien entendre? Une bouche pour manger, et pour ne rien goûter de ce qu'elles mangent ? un cerveau avec des fibres et des esprits animaux, pour ne rien penser et pour ne rien connaître ? Quelle fantaisie ! Quelle illusion ! Quelle folie !²⁰⁴”.

I cartesiani, rifiutando la coscienza all'animale, hanno riservato il linguaggio all'uomo, facendone il segno esteriore dell'intelligenza, ma, per Meslier, il più evidente insegnamento dell'esperienza familiare è che le bestie hanno un linguaggio naturale: “ A quoi pensez-vous, MM. les cartésiens? Ne voyez-vous pas assez clairement que les bêtes ont un langage naturel ; que celles qui sont de même espèce, s'entendent les unes les autres, qu'elles s'appellent les unes les autres et qu'elles se répondent aussi les unes les autres ?²⁰⁵”.

Meslier afferma che se si rifiuta l'attribuzione del linguaggio agli animali, perché essi non comunicano alla nostra maniera, perché non rifiutarla allora anche agli “Iroquois” o ai “Japonais”, di cui noi non comprendiamo la lingua? Secondo il curato non vi è nulla di più ridicolo, così come considera ridicola l'affermazione di Fenelon, il quale pretendeva che attribuire dei

²⁰⁴ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p. 93

²⁰⁵ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p. 94

sentimenti agli animali fosse tanto assurdo quanto prestarli a un tavolo o a una bambola. Dice Meslier a riguardo: “ Dites un peu à des paysans que leurs bestiaux n’ont point de vie, ni de sentiment, que leurs vaches et que leurs chevaux, que leurs brebis et moutons ne sont que des machines aveugles et insensibles au bien et au mal et qu’ils ne marchent que par ressorts, comme des machines et comme des marionnettes, sans voir et sans savoir où ils vont: ils se moqueront certainement de vous²⁰⁶”. Il tratto dominante di questo ritratto della vita animale è la parentela di uomini ed animali, data dalla loro comune esperienza del dolore, del piacere, dell’amore : “ Ne voyez-vous pas assez clairement qu’elles sont bien aises quand on les caresse, qu’elles sont gaies et gaillardes quand elles se portent bien e que rien ne leur manque, et qu’elles mangent d’aussi bon appétit que les hommes sauraient faire quand elles ont faim et qu’elles ont quelque chose de bon à manger selon leur nature et leur espèce?²⁰⁷”.

Tra l’uomo e l’animale la continuità è maggiore rispetto alle differenze, ed è per questo che la critica di Meslier si trasforma in una denuncia morale dell’opinione dei cartesiani. Fare

²⁰⁶ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.99.

²⁰⁷ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo III, p.94.

dell'animale una macchina significa giustificare tutte le crudeltà che gli si possono infliggere, e il curato si indigna non solamente perché l'insensibilità verso l'animale abituerrebbe alla cattiveria verso gli uomini. Infatti egli vede nel consumo di carne una sorta di peccato originale, che lega la malvagità umana al regime carnivoro; evoca le Scritture, in cui viene affermato che un certo grano di cattiva semenza è stato seminato sin dall'inizio nel cuore di Adamo, e precisa: “ c'est ce mauvais grain de méchanceté ou ce grain de mauvaise semence qui leur fait encore tous les jours trouver du plaisir à mal faire, et particulièrement à exercer, comme ils font, leur cruauté envers ces pauvres, douces et innocentes bêtes en les tyrannisant, en les tuant, en les assommant, en les égorgeant impitoyablement, comme ils font tous les jours, pour avoir le plaisir de manger leur chair²⁰⁸”. Meslier è ben poco fiero di ammettere di non essere diverso dagli altri uomini in questo : “Je puis néanmoins dire que je n'ai jamais rien fait avec tant de répugnance que lorsqu'il me fallait, dans certaines occasions, couper ou faire couper la gorge à quelques poulets ou pigeonneaux, ou qu'il

²⁰⁸ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.217

me fallait faire tuer quelques porcs...je hais de voir seulement les boucheries et les bouchers²⁰⁹”.

Questo orrore del sangue spinge il curato a considerare particolarmente verosimile l'opinione di Seneca , il quale evocava una prima età dell'uomo in cui gli animali erano trattati con dolcezza e veniva osservato il divieto di ucciderli per cibarsene, e inoltre , nonostante si consideri ovviamente ben poco incline alla bigotteria della religione, ha parole di grande stima per quei culti i cui precetti vietano di uccidere le bestie e di cibarsi delle loro carni, come ad esempio i “Brachmanes des Indes Orientales”, descritti da Marana nell’Espion Turc.

Se l'opinione dei cartesiani non è soltanto ridicola ma anche detestabile, è perché l'animale è degno di per sé stesso della pietà, e quando il curato denuncia l'orrore dei sacrifici sanguinosi descritti nell'Antico Testamento, la sua indignazione si trasferisce spontaneamente anche contro la teoria dell'animal-machine: “ Ridicule opinion! Pernicieuse maxime et détestable doctrine! Puisqu'elle tend manifestement à étouffer dans le cœur des hommes tous sentiments de bonté, de

²⁰⁹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.217

douceur et d'humanité qu'ils pourraient avoir pour ces pauvres animaux²¹⁰".

Bisogna qui segnalare anche la pagina straordinaria in cui Meslier denuncia i costumi barbari di alcune feste paesane, in cui la sua indignazione è tale da togliergli quasi il fiato, e la stessa sintassi zoppicante di queste righe indica la rabbia del curato contro la crudeltà verso gli animali: " Mais ce qu'il y a de pire est que cette opinion est encore capable de flatter la méchanceté naturelle des hommes, et d'inspirer dans leur cœur des sentiments de rigueur et de cruauté envers ces pauvres bêtes, car, sous prétexte que des hommes brutaux s'imagineraient qu'elle n'aurait ni connaissance, ni sentiment, ils pourraient prendre plaisir à les tourmenter, à les faire crier et à les faire plaindre et gémir, pour avoir le plaisir d'entendre leurs pitoyables cris, leurs pitoyables plaintes et gémissements, et pour avoir en même temps le plaisir de voir les violents mouvements, les contorsions et les épouvantables grimaces que ce pauvres bêtes seraient contraintes de faire par la rigueur et la violence des tourments qu'ils prendraient plaisir à leur faire cruellement souffrir, comme font ces folâtres, ou plutôt ces

²¹⁰ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit.,tomo I, p.216

insensés brutaux qui, dans leurs divertissements et même dans des réjouissances publiques, lient et attachent des chats tout vifs au bout de quelques perches qu'ils dressent et au bas desquelles ils allument des feux de joie et où ils les font brûler tout vifs pour avoir le plaisir de voir les mouvements violents et d'entendre les cris effroyables que ces pauvres malheureuses bêtes sont contraintes de faire par la rigueur et par la violence de leurs tourments : ce qui est certainement un brutal, un cruel et un détestable plaisir, et une folle et détestable joie²¹¹". In questa parte del "Mémoire...", Meslier associa spontaneamente la denuncia contro i cartesiani alla protesta verso una pratica barbara, ed è certo il curato che se venisse istituito un tribunale per giudicare la dottrina cartesiana dell'animal-machine, essa verrebbe certamente condannata in quanto perversa e detestabile, ed inoltre egli maledice tutte le nazioni che trattano crudelmente gli animali e in cui le loro carni vengono usate come nutrimento. Non si può non notare il contrasto tra il tono severo ed appassionato del curato in confronto a quello che adotteranno i gesuiti avversari di Descartes, e infatti Meslier non considera il dibattito sugli animali come una questione

²¹¹ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo III, pp.103-104

puramente teorica, a differenza di P re Bougeant, autore del “Amusement philosophique sur le langage des b tes”.

Il curato difende contro i cartesiani la natura e i diritti degli animali con la stessa passione utilizzata per difendere i propri parrocchiani contro le ingiustizie del signore di Etr pigny, perch  non c’  solo una parentela naturale, ma una sorta di comunit  tra l’uomo e gli animali domestici, fedeli compagni di vita e di lavoro.   una terribile ingiustizia trattarli con crudelt , e Meslier piange in essi l’innocenza oppressa e calpestata.

In questi passi del “Testament” la denuncia morale dei cartesiani procede di pari passo alla confutazione dei loro principi, e l’originalit  di Meslier sta nell’abbracciare contemporaneamente il contenuto teorico e la funzione pratica delle idee; se egli denuncia il cristianesimo, lo fa sia in quanto falsa dottrina sia per le sue conseguenze nefaste sulla vita degli uomini, e tra l’idea cartesiana dell’animal-machine e le sue conseguenze concrete vi   un’unit  dello stesso tipo. La rivolta morale e il rifiuto filosofico procedono in lui all’unisono, e il suo rifiuto dell’animal-machine   una delle facce del suo rifiuto dell’ingiustizia.

4.d L'ateismo di Meslier: dalla fede alla Ragione.

Lo scopo di Meslier è quello di distruggere la fede religiosa, e, più nello specifico, la fede cristiana²¹². La definisce “croyance aveugle” di cose che non si vedono, che “personne n’a jamais vues et que personne ne verra jamais”, nonché “principe d’erreurs, d’illusions et d’impostures”. La fede, secondo il curato, porta a imprigionare e legare il proprio spirito, a sforzarsi di credere contro i propri sentimenti, contro la propria ragione, e credere in queste condizioni non è veramente credere, perché “une vraie croyance est une persuasion intime de l’âme et un consentement intérieur de l’esprit qui voit, ou qui au moins croit voir la vérité de ce qu’il croit²¹³”. Da ciò si insinua nel popolo, nonostante possa essere ignorante, un dubbio circa la vanità e la falsità di quello che gli vogliono far credere, e, per Meslier, anche fra coloro che sono maggiormente sottomessi alla religione nasce una sorta di “répugnance intérieure de l’âme ou dell’esprit”, un’opposizione segreta: “c’est comme si un homme

²¹² Il seguente paragrafo segue l’ordine del “Mémoire...” nella presentazione dei temi trattati; per approfondimenti specifici, si segnalano: l’articolo di Geneviève Langlois, “Athéisme et invention d’une nouvelle norme chez Jean Meslier : pour une définition politique de la superstition” contenuto nella rivista Tangence, n°89, 2009; Marian Skrzyppek, “l’athéisme de Meslier et l’athéisme marxiste”, contenuto negli atti del colloquio di Reims del 1980, op.cit. .

²¹³ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo II, p.158

de bon sens qui verrait en plein midi la belle clarté du jour et du soleil voulait néanmoins s'efforcer de croire qu'il seroit nuit, ou comme si ce même homme se voyant dans l'obscurité et dans les ténèbres de la nuit, voudrait néanmoins s'efforcer de croire, qu'il seroit à la clarté du jour et du soleil²¹⁴.

Alle luci tenebrose della fede, che umiliano lo spirito dell'uomo, bisogna dunque sostituire "les claires lumières de la raison humaine", facendo appello, secondo Meslier, al buon senso, a quello che egli chiama "le seul propre et véritable sens", che oppone spesso al senso allegorico di cui si fa abuso in teologia. Il curato afferma con sicurezza che il senso allegorico è stato creato al fine di coprire le falsità della religione e di diffondere "une vérité qui n'y est pas et qui n'y sera jamais"²¹⁵.

Si tratta per il curato di un senso creato a seconda della fantasia degli interpreti, e se è folle volergli dare un senso chiaro e netto, è oltremodo ridicolo abbandonare la verità di un buon senso naturale per adottare una verità fatta di pura immaginazione. Per Meslier, bisogna essere grati a San Paolo per questa bella invenzione, questa sottile dottrina; notando egli

²¹⁴ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo II, p.159

²¹⁵ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, p.333

che le promesse e le profezie di Cristo non si realizzavano, ha cercato, per salvare l'errore, di dar loro un nuovo senso.

La spiegazione si trova nella prima lettera ai Corinzi, nella lettera ai Galati, nelle lettere ai Romani, agli Efesini e ai Colossesi, così come Meslier mostra attraverso una serie ben articolata di citazioni²¹⁶, e il curato afferma che per ammettere questa maniera figurativa e misteriosa di interpretare le cose “ il faut être merveilleusement simple ou merveilleusement crédule”. Quale regola bisogna dunque seguire? Meslier la indica, ed è sostituire la ragione con la fede, scelta che egli afferma in prima persona: “ la raison naturelle est le seul chemin que je me suis toujours proposé de suivre dans mes pensées, étant celui qu'il me paraît évidemment que chacun devrait toujours suivre, pour ne pas marcher aveuglement, comme on fait dans des chemins et dans des pays que l'on ne connaît pas; et plus j'y ai passé, plus ai-je trouvé de quoi me confirmer dans mes pensées²¹⁷”.

Come gli altri uomini del suo tempo, Meslier non si pone, né ha idea di porsi il problema della storicità di Gesù ; in generale, bisogna affermare che il curato condivide il pensiero di La

²¹⁶ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, pp.336-344

²¹⁷ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.372

Bruyère sulla scarsità delle conoscenze storiche al riguardo, e, dopo aver citato un lungo passaggio dei “Caractères” che sviluppa questo tema, Meslier afferma di essere convinto dell’incertezza delle testimonianze. Egli crede che un gran numero di opere storiche “ont été indubitablement falsifiés et corrompus, et on ne falsifie encore tous les jours²¹⁸”. Inoltre, le preoccupazioni di ordine storico non sono sicuramente dominanti per lui, e si limita ad utilizzare, per questo argomento, autori classici per l’antichità, Flavio Giuseppe e i Padri della Chiesa per la storia giudaico-cristiana, e i memorialisti più noti per i tempi moderni. Anche sul piano sociale, non si trova nel “Mémoire...” alcuna allusione a fatti della storia ardennese, e nemmeno per incitare i propri parrocchiani alla rivolta cita ad esempio “les Effrois”, ovvero la Jacquerie.

Meslier, con le dovute riserve sulla veridicità delle testimonianze, ammette dunque che il Cristo è realmente esistito, e quando ne parla afferma che egli “n’était véritablement qu’un homme comme les autres”, quindi un personaggio in carne ed ossa che non si sarebbe distinto dagli altri uomini e che di conseguenza non ha alcun carattere divino.

²¹⁸ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.110

Ci si rende conto di questa interpretazione quando il curato, una volta tanto, approva i “déichristicoles” per aver condannato i pagani che avevano attribuito caratteri divini ad alcuni uomini dopo la morte, accusandoli però di essere caduti nello stesso errore. Meslier, che ha studiato teologia, anticipa subito la replica dei cristiani, dicendo che “ il ne servirait de rien à nos Déichristicoles de dire ici qu’il y a une grande différence entre leur Jésus-Christ et les Dieux des Païens, sous prétexte que leur Christ serait, comme ils disent, vrai Dieu et vrai homme tout ensemble, attendu que la Divinité se serait incarnée en lui, au moyen de quoi la nature divine, se trouvant jointe et unie hypostatiquement, comme ils disent, avec la nature humaine, ces deux natures auraient fait, dans Jésus-Christ, un vrai Dieu et un vrai homme²¹⁹”.

Per mostrare la debolezza di questa risposta, Meslier ricorda ai cristiani che l’unione ipostatica valida per Gesù si potrebbe applicare a quelle straordinarie personalità pagane che per virtù, qualità e azioni si sono distinte dagli altri individui a tal punto da essere adorate come divinità. Né i cristiani né tantomeno i pagani apportano alcuna prova o ragione in favore

²¹⁹ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.389

della loro tesi, per cui il curato considera che sono entrambi nell'errore. Tuttavia Meslier ritiene che la posizione cristiana è maggiormente ridicola di quella pagana, perché i cristiani non hanno attribuito la divinità a personaggi che si sono distinti per virtù e perfezione, e, da questo punto del discorso, inizia un vero e proprio processo contro Gesù. Chi era quest'uomo, offerto all'adorazione come un "divino Salvatore", se ci si attiene alla descrizione che ne fanno gli evangelisti e i loro discepoli? Era per Meslier "un homme de néant qui n'avait ni talent, ni esprit, ni science, ni adresse et qui était tout à fait méprisé dans le monde"²²⁰. In un altro passaggio, Meslier tiene a precisare che Gesù era "un homme vil et méprisable dans le monde", e questo perché, usando le parole del curato, "il est venu au monde dans une étable, qu'il est né de pauvres parents, qu'il a toujours été pauvre, qu'il n'était fils que d'un charpentier..."²²¹. Non ci si aspetta sicuramente di leggere, in un'opera "socialista" e rivolta alla plebe, delle parole di disprezzo verso Cristo in quanto vagabondo e di umili origini, così come, allo stesso modo, colpisce che venga considerato come l'atto di un fanatico il fatto che Gesù abbia cacciato i mercanti dal tempio

²²⁰ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, p.391

²²¹ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, p.392

proclamando che si trattava di un luogo di preghiera e non di una caverna di ladroni, ma questa è indiscutibilmente la prova che il curato, nella sua furia anti-cristiana, non vuole risparmiare dalla sua rabbia alcun aspetto della religione. Del resto non si ferma qui nella critica a Gesù, definendolo a più riprese folle, demente, miserabile fanatico, demoniaco e seduttore, pendaglio da forca. Il processo che Meslier intenta al Cristo si svolge in tre punti fondamentali e si basa su referenze e citazioni che, secondo il curato, nessun cristiano potrebbe contestare.

Il primo punto vuole ricordare tutti gli episodi in cui Cristo viene trattato da folle e deriso dagli uomini del suo tempo: riportando qualche esempio tra quelli citati da Meslier, Gesù, a Nazareth, dopo la sua prima predicazione, fu cacciato dalla città; i giudei, oltraggiati dalla sua impertinenza, lo trattarono da folle e gli lanciarono delle pietre; i suoi discepoli lo abbandonarono; secondo Luca, il re Erode, dopo averlo interrogato, lo dispreggiò e si fece beffe di lui, mentre, secondo Matteo, i giudei lo salutavano re per deriderlo.

Il secondo punto invece considera quei discorsi che provano la ridicolaggine e la stravaganza del pensiero di Cristo, come la

pretesa di salvare il mondo e di regnare sui giudei, di giudicare i vivi e i morti, di rimettere i peccati, di essere il figlio di Dio, di resuscitare i morti etc. Il curato di Etrépigny insiste sulla follia di questi discorsi e li discute, concludendo che “si quelques-uns de nos docteurs et de nos prédicateurs nous faisaient maintenant de semblables prédications, ne se moquerait-on pas d’eux? On n’en ferait certainement que rire et on n’en n’aurait que du mépris?²²²”. Meslier non si dimostra sicuramente più indulgente verso le azioni, le profezie e i miracoli di Cristo, che analizza in maniera approfondita, portando una lunga serie di esempi tratti dai testi sacri. Le profezie non si sono realizzate, a meno di voler credere al senso spirituale, che serve alla Chiesa come scappatoia e a cui, per credervi, “il faut être merveilleusement séduit, abusé, aveugle et crédule²²³”. Quanto ai miracoli attribuiti a Gesù, il curato evita di analizzarli singolarmente, preferendo mostrare che il fatto di guarire i malati, di rendere la vista ai ciechi, di far camminare i paralitici e cacciare i demoni dai corpi non ha niente di straordinario, perché figurano ugualmente nelle vite dei santi. Tiene invece a precisare che la maggior parte di

²²² J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, p.402

²²³ J.M., “Oeuvres complètes”, op.cit., tomo I, pp.281-330

questi miracoli sono stati inventati seguendo come modello le favole e le invenzioni dei poeti pagani²²⁴. Entrambi i racconti però, quelli pagani e quelli cristiani, prima di essere definiti come veritieri devono soddisfare un certo numero di condizioni, tra cui l'attendibilità dei narratori e la certezza che non vi siano state false attribuzioni, nonché la sicurezza che i testi che ci trasmettono questi presunti miracoli non siano stati falsificati nel corso del tempo.

Su tutte le questioni che si riferiscono alla vita di Cristo, Meslier mostra che i Vangeli sono disseminati di contraddizioni inestricabili, e questo proverebbe che questi libri non solo non sono stati ispirati da Dio, ma che i loro autori non avevano nemmeno l'intelligenza e il talento per redigere un racconto.

²²⁴ J.M., "Oeuvres complètes", op.cit., tomo I, pp.180-187

Bibliografia

Opere di Jean Meslier.

- *Oeuvres complètes de Jean Meslier*, prefazione e note di Jean Deprun, Roland Desnè, Albert Soboul, tre tomi, Éditions Anthropos, Paris 1970. Questa edizione comprende anche le “Lettres aux curés du voisinage”, l’ *Anti-Fenelon*, l’*Extrait* di Voltaire e altre testimonianze che sono di validissimo aiuto per la comprensione dell’autore.
- *Mémoire contre la religion*, edizione integrale, a cura di Jean-Pierre Jackson e Alain Toupin, Éditions Coda, 2007.
- *Le testament de Jean Meslier, curé d’Etrépigny et de But en Champagne, décédé en 1733 : ouvrage inédit / précédé d’une préface, d’une étude biographique etc. par Rudolf Charles, R. C. Meijer*, Amsterdam, 1864. Esistono due riedizioni, una del 1974 per le edizioni Georg Olms Verlag (Hildesheim-New York), e l’altra del 2007 curata da Hervé Baudry-Kruger per conto delle edizioni Talus d’approche(Soignies).
- *Jean Meslier. Testamento.*, antologia a cura di Itala Tosi Gallo, Ed. Guaraldi, Rimini, 1972.

Opere su Jean Meslier.

Adam A.

- *Le mouvement philosophique dans la première moitié du XVIII siècle*, Parigi, soc. d'Ed. d'enseignement supérieur, 1967, pp. 40-52.

Andreoni C.

- "Il comunismo ateo de Jean Meslier", *Rivista critica di storia della filosofia*, XXXII, 1977, pp. 363-400.

Angaut J. C.

- "Le curé Meslier: un matérialiste cartésien?", in *Qu'est-ce que être cartésien?*, Lyon, 2007, reperibile all'indirizzo http://halshs.archives-ouvertes.fr/halsh_00650818/en/ .

Armogathe J.R.

- "La religion de Meslier", in J. L. Marion et J. Deprun (éd.), *La Passion de la raison. Hommage à Ferdinand Alquié*, Paris, P.U.F., 1983, p. 275-285.

Artigas-Menant G.

- "Quatre témoignages inédits sur le Testament de Meslier", *Dix-huitième siècle*, XXIV, 1992.

Baczko B.

- "L'utopie et la propriété chez Meslier", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.177-180.

Benitez M.

- " Déterminisme et liberté dans le matérialisme athée de Jean Meslier: la discussion avec Fenelon", in *L'umanesimo scientifico dal Rinascimento all'Illuminismo atti del convegno internazionale ...*, Napoli 27-29 settembre 2007, Ed. Liguori, Napoli, 2010, pp. 307-318.

- "Le monde de Jean Meslier, entre le naturalisme et le mécanisme", *Studies on Voltaire and the eighteenth century*, 263, Oxford, The Voltaire Foundation, 1989, p. 554-557.

- "Littérature clandestine" in A. Jacob (éd.), *Encyclopédie philosophique universelle*, Paris, P.U.F., t. IV, 1992, p. 914-915.

- "Mémoire des pensées et sentiments de Jean Meslier", in A. Jacob (éd.), *Encyclopédie philosophique universelle*, Paris, P.U.F., t. IV, 1992, p. 945.

- "Jean Meslier et l'argument ontologique", in *Être matérialiste à l'âge des Lumières, mélanges offerts à Roland Desné*, PUF, 1999.

- "Jean Meslier, le doute méthodique et le matérialisme", *Archives internationales de l'histoire des idées* n °184, Return of scepticism from Hobbes and Descartes to Bayle, diretto da Gianni Paganini, Kluwer Academic Publisher, 2003.

Benot Y.

- "Meslier redivivus", *Europe*, sett.-ott.1965, p. 270-276.

- "Style et révolution chez Meslier", *Europe*, n° 501, gennaio 1971, p. 140-146.

Boitel P.

- "Aux origines de l'athéisme moderne : J.M. curé de campagne sous Louis XIV", *Informations catholiques internationales*, n°399, 1972, pp.18-21.

Bredel M.

- *Meslier l'enragé, prêtre athée et révolutionnaire sous Louis XIV*, Paris, Éditions Balland, 1983.

Casini P.

- "Fenelon, Meslier et les lois du mouvement", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du*

XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.263-281.

Chaurand J.

- "Tromper et se tromper : Jean Meslier et le sens de l'Écriture", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.347-366.

Cogniot G.

- " Les courants démocratiques et utopistes: J. J. Rousseau; le curé Meslier, Morelly, Mably", *Esquisse d'une histoire de la pensée scientifique, Les Cahiers de l'Université nouvelle*, n°313, febbraio 1965, pp. 22-28.

- " Le curé Meslier", *Les Études rationalistes*, n° 232, novembre 1965, p. 282-310.

Colonie d'Aiglemont

- *Non ! Dieu n'est pas ! Étude sur le curé Meslier*, 1906. Testo anonimo scritto e pubblicato dai membri del gruppo libertario di Aiglemont, ripubblicato in facsimile da La Question sociale, 2006.

Dautry J.

- “Un grand précurseur : Meslier”, *La Pensée*, n° 124, décembre 1965, p. 97-102.

Deborine A.

- “Jean Meslier”, *Recherches soviétiques*, n°1, 1956, pp.113-128.

Deprun J.

- “Jean Meslier et l'héritage cartésien”, *Studies on Voltaire and the eighteenth century*, 24, 1963, p. 443-455.
- “Jean Meslier et l'héritage scolastique”, [Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964], *Études sur le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris 1966, p. 35-50.
- “La philosophie des Lumières, Bayle, Fontenelle, Meslier”, *Histoire de la philosophie*, T.II, dirigé par Yvon Belaval, Pléiade, 1973.
- “Meslier et la III proposition de Jansénius : notes de typologie philosophique”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*,

[Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974],
publication de l'université de Reims, 1980, pp.249-262.

- "Meslier philosophe", prefazione alle *Oeuvres de Jean Meslier*,
Paris, Anthropos, 1970, I, p. LXXXII-C.

- "Un nouvel exemplaire de l'Anti-Fenelon de Meslier", in O.
Bloch, *Le Matérialisme du XVIIIème siècle*, Paris, Vrin, 2003, p.
83-89.

Deruette S.

- "Sur le curé Meslier, précurseur du matérialisme", *Annales
historiques de la Révolution française*, LVII, 1985, p. 404-425.

- *Lire Jean Meslier, curé et athée révolutionnaire, introduction
au mesliérisme et extraits de son œuvre*, Bruxelles, Éditions
Aden, 2008.

Desmont V.R.

- "Le curé Meslier", *Terre Ardennaise* n°19, juin 1987.

Desné R.

- "Meslier lecteur de La Bruyère", [Actes du colloque
international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964], *Études sur
le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le
XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris
1966, p. 87-104.

- “Le curieux itinéraire de MS 19460”, *Le Monde*, 1 agosto 1970.
- “Entre Montaigne et Marx”, *Le Monde*, 1 agosto 1970.
- “Les erreurs du grand Larousse”, *Le Monde*, 1 agosto 1970.
- “L’homme, l’œuvre et la renommée”, prefazione alle *Oeuvres de Jean Meslier*, Paris, Anthropos, 1970, I, p. XVII-LXXIX.
- “Meslier et le peuple”, *Images du peuple au dix-huitième siècle* [Actes du colloque d’Aix-en-Provence, 25-26 oct. 1969], Paris, Colin, 1973, p. 141-149.
- “Le titre du manuscrit de J. Meslier : Testament ou Mémoire?”, *Approches des Lumières. Mélanges offerts à Jean Fabre*, Paris, Klincksieck, 1974, p. 155-168.
- “Les lectures du curé Meslier”, *Travaux de linguistique et littérature de l’Université de Strasbourg*, XIII, 2, 1975, p. 613-628.
- “Meslier, gesehen durch Arthur Fitger. Ein bisher verkannter Beweis für die Rezeption des französischen Materialismus des 18. Jahrhunderts in Deutschland gegen Ende des 19. Jahrhunderts”, *Lendemains*, III, 11, agosto 1978, p. 101-105.
- “Le curé Meslier au théâtre. Une pièce d’Arthur Fitger (1894)”, in D.J. Mossop, G.E. Rodmell et D.B. Wilson (éd.), *Studies in*

the eighteenth century presented to John Lough, Univ. of Durham, 1978, p. 22-38.

- Meslier et son lecteur, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, religieuse et sociale (fin 17ème siècle-début 18ème siècle)*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], Reims, Bibliothèque de l'Université, 1980, pp.415-424.

- "Le curé Meslier, une grande figure ardennaise encore méconnue.", *Terres ardennaises*, 68, octobre 1999.

Devèze M.

- "Les villages et la régions du curé Meslier sous Louis XIV, d'après les rapports des intendants", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.11-18.

Diaz F.

- "Meslier dans la pensée de Voltaire", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de

Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.485-496.

Dommanget M.

- “Curés rouges et prêtres ouvriers”, *École libératrice*, 24 giugno 1955, n°294, pp.501-511.

- “Etrépigny au temps de l'abbé Meslier”, *Études ardennaises*, n°13, aprile 1958.

- *Le Curé Meslier, athée communiste et révolutionnaire sous Louis XIV*, Paris, Julliard, 1965, rééd. Coda et l'Institut d'histoire sociale, 2008.

- “Origine, enfance et mort du curé Meslier.”,[Actes du colloque international d'Aix-en-Provence,21 novembre1964.] *Études sur le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris 1966. p.11-24

Doussot P.

- “L'archaïsme de Meslier”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980,pp. 181-208.

Dupeyron G.

- "Le curé Meslier", *Europe*, n° 551, marzo 1975, p. 185-186.

Ehrard J.

- "Meslier, cet inconnu", *Annales XX*, 1965, p. 1198-1199.
- "Vers le vrai Meslier", *Diderot Studies* 8, 1966, p. 295-300.

Fabre J.

- "L'étonnante histoire du curé Meslier", *Le Monde*, 1 agosto 1970.
- "Meslier tel qu'en lui-même", *Dix-huitième siècle* III, 1971, p. 107-115.

Fontius M.

- "Une nouvelle copie du Testament de Meslier", [Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964]. *Études sur le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris 1966. p. 27-33.

Goulemot J. M.

- "Meslier et son discours sur l'histoire", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de

Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.209-222.

Julia D. e McKee D.

- “Le clergé paroissial dans la diocèse de Reims sous l'épiscopat de Charles-Maurice Le Tellier. Origine, carrière, mentalité”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.19-40.

Koutcherenko G. S.

- “Jean Meslier et le matérialisme français...”, *Au siècle des Lumières*, E.P.H.E., Académie des sciences de l'URSS, édition en français et en russe, Paris-Mosca, 1970, pp.209-232.

- “L'étude de Meslier : bilan et problèmes”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 449-466.

Krauss W.

- “ Jean Meslier et le problème de l’âme des bêtes”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.281-285.

Langlois G.

- “Athéisme et invention d’une nouvelle norme chez Jean Meslier : pour une définition politique de la superstition”, *Tangence*, n° 89, inverno 2009, p.55-76.

Lanson G.

- “ Sur l’histoire de l’esprit philosophique en France avant 1750. II. Jean Meslier”, *Revue d’Histoire Littéraire de la France*, t. XIX, 1912, pp.8-17.

Lavicka J.

- “Réminiscences hussites dans la Mémoire des pensées et sentiments de Jean Meslier”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 223-248.

Lutaud O.

- “Du squatter du Surrey au curé des Ardennes : deux communistes, Winstanley et Meslier”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.121-154.

Macary J.

- “Pour une stylistique de Jean Meslier”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 385-398.

Maestroni A.

- “Meslier lettore di Fenelon”, *Rivista critica di storia della filosofia*, XXXVIII,1983, p. 129-158.

Malon B.

-“Jean Meslier, communiste et révolutionnaire”, *Revue Socialiste*, Parigi, tomo III, 1888.

H. Manceau

- “Meslier et la critique”, *La Pensée*, n.157, giugno 1971.

Mannucci E.

- "Malheur aux faibles! Condamnations de l'oppression des animaux", *Dix-Huitième siècle*, n°28, 1996, p.355.

Marchal J.

- "Un curé anarchiste", *Présence ardennaise*, 1952, p.15
- *L'étrange figure du curé Meslier. Essai de profil psychologique*, Charleville, 1957.

Mazzilli F.

- "Sulle origini libertine della filosofia di Jean Meslier", *Rivista di filosofia*, LXIV, 1973, p. 174-179.

Mercier R.

- "Le travail dans la pensée de Jean Meslier", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 327-346.

Momdjian K. N.

- "Meslier et l'orientation démocratique populaire dans le matérialisme français du XVIIIe siècle", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de

Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 315-326.

Morehouse A.

- *Voltaire and Jean Meslier*, New-Haven-London, 1936.

Mori G.

- "L'ateismo malebranchiano di Meslier: fisica e metafisica della materia", in *Filosofia e religione nella letteratura clandestina (secoli XVII e XVIII)*, Ed. F. Angeli, Milano, 1994, pp.150-165.

Mortier R.

- "Meslier et le statut de l'ecclésiastique", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 111-120.

- "La remise en question du christianisme au XVIII siècle", *Revue de l'Université de Bruxelles*, n°4, 1971, pp.432-438.

Onfray M.

- "Jean Meslier et le doux penchant de la nature", in *Les ultras des Lumières, contre-histoire de la philosophie*, tomo IV, Paris, Grasset, 2007.

Paul J.-M.

-“Reimarus et le curé Meslier, évolution et révolution”, in J. Moes et J. M. Valentin, *De Lessing à Heine. Un siècle de relations littéraires et intellectuelles entre la France et l'Allemagne* [Actes du colloque de Pont-à-Mousson, sept. 1984), Paris-Metz, Didier-érudition, 1985, p. 73-91.

Perin N.

-“Quelques aspects de la vie religieuse dans les campagnes ardennaises au temps de Meslier”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.41-78.

Pomeau R.

-“Travesti par Voltaire”, *Le Monde*, 1 agosto 1970.

Porchnev F.B.

- “ Jean Meslier et les sources populaires de ses idées”, *Rapport de la délégation soviétique au X Congrès des Sciences historiques à Rome*, edizione bilingue, testo francese pp. 38-72, Mosca, 1955.

- "Meslier, Morelly, Deschamps", *Au siècle des lumières*, E.P.H.E., Académie des sciences de l'URSS, edizione in francese e in russo, Parigi-Mosca, 1970, pp.233-248.

Proust J.

- *Diderot et l'Encyclopédie*, Paris 1962. Vedi le pp.276-277, 285-288, 314, 483-486.

- "Meslier prophète", [Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964]. *Études sur le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris 1966. pp. 107-121.

Quintili P.

- *Matérialismes et Lumières. Philosophies de la vie, autour de Diderot et de quelques autres.1706-1789*. Ed. Honoré Champion, Paris, pp.163-182.

Retat P.

- "Meslier et Bayle: un dialogue cartésien et occasionaliste autour de l'athéisme", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980,pp.497-516.

Ricken U.

- "Structures sémantiques et critique sociale dans le Mémoire des pensées et des sentiments de Jean Meslier", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.367-384.

Ricuperali G.

- "Jean Meslier e la sua varia fortuna", *Rivista storica italiana*, LXXXVII, 1975, pp. 533-556.

Sarnay B.

- "Meslier écrivain", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp. 399-414.

Skrzypek M.

- "L'athéisme de Meslier et l'athéisme marxiste", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.517-538.

- “La fortune de Jean Meslier en Russie et en Union Soviétique”, *Dix-huitième siècle*, n°3, 1971, pp. 117-143.

Soboul A.

- “ Un communisme de la jouissance”, *Le Monde*, 1 agosto 1970.
- “ Le critique social”, prefazione alle *Oeuvres de Jean Meslier*, Paris, Anthropos, 1970, I, pp. CI-CXLVI.

Thomson A.

- “Meslier et La Mettrie”, in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.467-484.

Varloot J.

- “ Sur les manuscrits de Meslier”, in O. Bloch (éd), *Le Matérialisme du XVIIIème siècle...*, pp. 187-191.

Verley E.

- “Meslier et les animaux-machines”, [Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964]. *Études sur le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le

XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris 1966. pp. 71-86.

Vernière P.

- "Spinoza et la pensée française", Paris, 1954, t. II, pp.367-373

Wade O.

- "Trois réformateurs de l'âge des Lumières", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.95-110.

- "The manuscripts of J. M.'s Testament", *Modern Philology*, Chicago, vol. XXX, maggio 1933, pp.381-398.

- *The clandestine Organization and Diffusion of philosophic Ideas in France from 1700 to 1750*, Princeton U. P. ,1938, pp.65-93.

Weber H.

- "Meslier et le XVIème siècle", [Actes du colloque international d'Aix-en-Provence, 21 novembre 1964]. *Études sur le Curé Meslier*, centre aixois d'études et de recherches sur le XVIIIe siècle. Ed. Société des études robespierristes, Paris 1966. pp. 53-70.

Zuber R.

- "La répression de l'hérésie autour de Meslier", in *Le Curé Meslier et la vie intellectuelle, sociale et religieuse à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe siècle*, [Actes du colloque international de Reims, 17-19 octobre 1974], publication de l'université de Reims, 1980, pp.79-94.

Filmografia.

Dhouailly A.

• *Jean Meslier, curé d'Etrépigny, précurseur des lumières*.
2007, 50 min.

Kollatos D.

• *I diathiki tou ierea Ioanni Meslier*, (Le testament du curé Meslier, curé, athée et communiste dans la France du Roi Soleil). 2009, 100 min.

Adattamenti teatrali.

Arthur Heinrich Wilhelm Figter

• *Jean Meslier : eine Dichtung*, Leipzig, 1894.

Bernard FROUTIN et Gilles ROSIÈRE

(http://www.atetc.fr/meslier/dossier_imp.pdf)

• Jean Meslier, athée profession : curée, 2009.

David Walter Hall (<http://www.davidwalterhall.com>) • Meslier,
Edinburgh, 2006.

Bibliografia secondaria.

Alquié F.

- Le cartésianisme de Malebranche, Ed. Vrin, Paris, 1974.

Battista A. M.

- *Alle origini del pensiero politico libertino: Montaigne e Charron*,
Ed. Giuffrè, Milano, 1989.

Bayle Pierre

- *Dizionario storico-critico*, a cura di Gianfranco Cantelli, Ed.
Laterza, Bari, 1976.

Berriot F.

- *Athéismes et athéistes au XVI siècle en France*, Ed. Cerf,
Lille.

Bianchi L.

- *Tradizione libertina e critica storica: da Naudé a Bayle*, Ed. F. Angeli, Milano, 1988

Bodei R.

- *I senza Dio: figure e momenti dell'ateismo*, Ed. Morcelliana, Brescia, 2001.

Bodin Jean

- *Colloquium Heptaploèmes*, Ed. Frommann, Stuttgart, 1966.

Brezzi F.

- *François Fenelon filosofo della religione*, Ed. Benuzzi, Perugia, 1979.

Boullier D. R.

- *Essai philosophique sur l'âme des bêtes : (précédé du) traité des vrais principes qui servent de fondement à la certitude morale*, Ed. Fayard, Paris, 1985.

Charbonnat P.

- *Histoire des philosophies matérialistes*, Ed. Syllepse, Paris, 2007.

Cherel A.

- *Fenelon au XVIII siècle en France*, Imprimerie Fragnière frères, Fribourg, 1917

Comte- Sponville A.

- *Lo spirito dell'ateismo. Introduzione a una spiritualità senza Dio*, Ed. Ponte alle Grazie, 2007.

Dawkins R.

- *L'illusione di Dio : le ragioni per non credere*, Ed. Mondadori, Milano, 2007.

De Fontenay E.

- *Le silence des bêtes. La philosophie à l'épreuve de l'animalité*, Ed. Fayard, Paris, 1998.

Del Noce A.

- "Nota sull'anti-cartesianismo di Malebranche", *Rivista di filosofia neo-scolastica*, gennaio 1934, pp.53-73.

- *Il problema dell'ateismo*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1990

De Maria A.

- *Antropologia e teodicea di Malebranche*, Ed. Accademia delle scienze, Torino, 1970.

Descartes R.

- *Opere filosofiche*, a cura di Ettore Lojacono, Ed. Utet, Torino, 1994.

Fénelon, François de Salignac de la Mothe

- *Oeuvres*, édition établie par Jacques le Brun, Ed. Gallimard, Paris, 1983

Giorello G.

- *Senza Dio : del buon uso dell'ateismo*, Ed. Longanesi, Milano, 2010.

Gontier T.

- *De l'homme à l'animal. Montaigne et Descartes ou les paradoxes de la philosophie moderne sur la nature des animaux*, Paris, Vrin, 1998.

Hazard P.

- *La pensée européenne au XVIII siècle. De Montesquieu à Lessing*, Ed. Fayard, Paris, 1963.

Kojève A.

- *L'Athéisme*, Ed. Gallimard, Paris, 1998.

Kors A. C.

- *Atheism in France, 1650-1729*, Princeton University Press, Princeton, 1990.

La Boétie, Etienne de

- *De la servitude volontaire ou, Contr'un*, Ed. Droz, Genève, 1987.

La Bruyère J.

- *Les caractères de Théophraste traduits du grec avec les caractères ou les mœurs de ce siècle*, édition critique par Marc Escola, Ed. Honoré Champion, Paris, 1999.

Lichtenberger A.

- *Le socialisme utopique : études sur quelques precursores inconnus du socialisme*, Ed. Felix Alcan, Paris, 1898.

- *Le socialisme au XVIIIe siècle étude sur les idées socialistes dans les écrivains français du XVIIIe siècle avant la Révolution*, Ed. Kelley, New York, 1967, riproduzione facsimilare dell'edizione del 1895 presso Ed. Felix Alcan, Paris.

Machiavelli N.

- *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Ed. BUR, Milano, 1996.

Malebranche, Nicolas de

- *Œuvres*, édition établie par Geneviève Rodis-Lewis, Ed. Gallimard, Paris, 1992.

G.Paolo Marana

- *L'espion dans les cours des princes chrétiens, ou Lettres et mémoires d'un envoyé secret de la Porte dans les cours de l'Europe, où l'on voit les découvertes qu'il a faites dans toutes les cours où il s'est trouvé, avec une Dissertation curieuse de leurs forces, politique & religion*, Cologne chez Erasme Kinkius, 1696-1699.

Marcialis M. T.

- *Alle origini della questione dell'anima delle bestie: i libertini e la ragione strumentale*, Istituto di filosofia, Cagliari, 1973.

Mauthner F.

- *L'ateismo e la sua storia in Occidente*, Ed. Nessun Dogma, Padova, 2007.

Mazzocut-Mis M.

- *Animalità: idee estetiche sull'anima degli animali*, Ed. Le Monnier, Firenze, 2003.

Merleau-Ponty M.

- *L'union de l'âme et du corps chez Malebranche, Biran et Bergson*, Ed. Vrin, Paris, 1978.

Minois G.

- *Histoire de l'athéisme: les incroyants dans le monde occidental des origines à nos jours*, Ed. Fayard, Paris, 1998.

Montaigne, Michel Eyquem de

- *Essais de Michel de Montaigne*, Imprimerie Nationale, Paris, 1998.

Moreri L.

- *Grand dictionnaire historique*, Venise chez François Pitteri, 1749.

Mori G.

- *Philosophes sans Dieu. Textes athées clandestins du XVIII siècle*, Ed. Honoré Champion, Paris, 2005.

Naudé G.

- *Apologie pour tous les grands personnages qui ont été faussement soupçonnés de magie*, Gregg International Publishers, 1972.

Naville P.

- *D'Holbach et la philosophie scientifique au XVIII siècle*, Ed. Gallimard, Paris, 1967.

Onfray M.

- *Traité d'athéologie: physique de la métaphysique*, Ed. Grasset, Paris, 2005.

Pascal Blaise

- *Pensées*, analyse critique par Claude Genet, Ed. Hatier, Paris, 1973.

Pomeau R.

- *De Fenelon à Voltaire 1680-1750*, Ed. Artaud, Paris, 1989.

Roger J.

- *Les sciences de la vie dans la pensée française du XVII^e siècle. La génération des animaux de Descartes à l'Encyclopédie*, préface de C. Salomon-Bayet, Ed. Albin Michel, Paris, 1993.

Soboul A.

- *Précis d'histoire de la révolution française*, Éditions Sociales, Paris, 1962.

Siegmund G.

- *Storia e diagnosi dell'ateismo*, Ed. Paoline, Roma, 1961.

Stancati C.

- “Animali-macchine e umani da Descartes all'Encyclopédie”, in *Animali, angeli e machine*. (cap. I : Come comunicano e come pensano), a cura di Manetti G. e Prato A., ETS, 2007.

Tamagnone C.

- *L'illuminismo e la rinascita dell'ateismo filosofico*, Ed. Clinamen, Firenze, 2008.

Voltaire

- *Correspondance*, edition Theodore Besterman, Ed. Gallimard, Paris, 1993.